



Università
Ca'Foscari
Venezia

**Dottorato di ricerca in Italianistica e Filologia classico-medievale
Scuola di dottorato in Scienze Umanistiche**

Ciclo XXIII
(A.A. 2010-2011)

**LA CRONICHA DI GIORGIO DOLFIN (ORIGINI-1458)
NEL CONTESTO CULTURALE DELLA VENEZIA DEL SEC. XV**

Settore scientifico disciplinare di afferenza: L-FIL-LET/13

Tesi di dottorato di Chiara Frison, matricola 955433

Coordinatore del Dottorato

prof. Pietro Gibellini

Tutore del dottorando

prof. Angela Caracciolo Aricò

INDICE

CAPITOLO I

I DOLFIN, NOBILE FAMIGLIA VENEZIANA

Storia della famiglia	p. 3
La biblioteca della famiglia Dolfin	p. 14

CAPITOLO II

LA CRONICHA

Il manoscritto	p. 30
La copia della Biblioteca del Museo Civico Correr	p. 42
Le fonti	p. 45
Gli argomenti	p. 78

Trascrizione e note ff. 1r-208v:

Cronicha dela nobil città de Venetia et dela sua provintia et destretto (origini-1458), Venezia, Centro di Studi Medievali e Rinascimentali "E. A. Cicogna", 2007-2009, tomi 2 (allegati).

Conclusione	p. 90
--------------------	-------

Bibliografia	p. 98
---------------------	-------

INDICE DELLE IMMAGINI

Giovanni Bellini, <i>Sacra conversazione Dolfìn</i> , Venezia, S. Francesco della Vigna	p. 4
BNM, ms. It. VII, 794 (=8503), stemmi della famiglia Dolfìn	p. 6
Giovanni Bellini, <i>Giovane Bacco</i> , Washington, National Gallery of Art	p. 8
Giorgio Dolfìn, parte del testamento	p. 14
BNM, Inc. Ven. 45, glosse e capilettera	p. 20
BNM, ms. Lat. VI, 268 (=3141), capilettera	p. 22
BNM, ms. Lat. XIV, 252 (=4718), capilettera	p. 23
BNM, ms. It. VII, 794 (=8503), nuova coperta	p. 30
BNM, ms. It. VII, 794 (=8503), <i>Giacomo Rossi</i>	p. 32
BNM, ms. It. VII, 794 (=8503), fregi e stemmi	p. 33
BNM, ms. It. VII, 794 (=8503), stemma famiglia Gussoni	p. 35
ASV, <i>Monasteri soppressi, Santa Caterina</i> , b. 21	p. 36
BNM, ms. It. VII, 794 (=8503), esempi di “mala grafia”	p. 38

CAPITOLO I

I DOLFIN, NOBILE FAMIGLIA VENEZIANA

Storia della famiglia

Il fatto che Giacomo Dolfin (Venezia, 1465-Venezia, 26 gennaio 1507), figlio di Pietro e di Margherita di Giovanni Contarini, nipote di Giorgio, l'autore della *Cronicha dela nobil città de Venetia e dela sua provintia et destretto*, commissioni al pittore Giovanni Bellini la pala d'altare in memoria dei suoi genitori da collocare nella cappella di famiglia nella chiesa di S. Francesco della Vigna,¹ prova il ruolo, la forza economica ed il gusto della famiglia Dolfin del ramo di S. Canciano,² tra i cui illustri rappresentanti va ricordato anche il doge Giovanni Dolfin.³

¹ Le parole che Giacomo usa nel suo testamento del 7.2.1505 *m.v* sono le seguenti: "Volgio et ordeno che in la iexia predita de misier San Francesco sia fato 1° altar con la sepoltura davanti come hè quello da cha Grimani et sopra dito altar sia posta la mia pala over ancona la qual al prexente me fa misier Zuane Belin, cum li sui adornamenti et cum la cortina davanti come se richiede". Il quadro sarà terminato solo due anni più tardi (entro il 29 febbraio 1508), poco dopo la morte del padre Pietro, che negli ultimi tempi della sua vita si era trasferito presso la casa del figlio nella parrocchia di Santa Trinità nel Sestiere di Castello, non lontano, appunto, dal convento di S. Francesco della Vigna. Il testamento di Giacomo Dolfin e i due codicilli del 22 e del 24 gennaio 1507 si trovano in Archivio di Stato di Venezia, *Archivio notarile, Testamenti*, b. 956, atti Lodovico Talenti, n. 338. Da vedere anche i protocolli, *ivi*, b. 957, ff. 182v-184r, ed il testamento senza codicilli, *ivi*, b. 1228, atti Cristoforo Rizzo, n. 205. Vd. Mauro LUCCO-Giovanni Carlo Federico VILLA, *Giovanni Bellini*, Milano, Silvana Editoriale, 2008, p. 353; Christiane NEERFELD, *Historia per forma di diaria. La cronachistica veneziana contemporanea a cavallo tra il Quattro e il Cinquecento*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2006, p. 77 nota 149.

Sul dipinto vd. Amalia Donatella BASSO, *La Sacra Conversazione Dolfin. Chiesa di San Francesco della Vigna*, in Gianluca POLDI-Giovanni Carlo Federico VILLA (a cura di), *Bellini a Venezia. Sette opere indagate nel loro contesto*, Cinisello Balsamo, Silvana Ed., 2008, pp. 183-205; LUCCO-VILLA, *op. cit.*, pp. 298-301; Fritz HEINEMANN, *Giovanni Bellini e i belliniani*, Venezia, Neri Pozza editore, 1959, 2 voll., I, p. 38-39; Rona GOFFEN, *Giovanni Bellini*, Milano, F. Motta, 1990, pp. 174, 176, 268, 316 n. 75; Rona GOFFEN- Giovanna NEPI SCIRÈ, *Il colore ritrovato: Bellini a Venezia*, Milano, Electa, 2000, pp. 117, 161-162; Manuela MORRESI, *Jacopo Sansovino architetto, scultore e "restauratore" in San Francesco della Vigna* in Anne Markham SCHULZ, *La Cappella Badoer-Giustinian*, Firenze, Centro Di della Edifimi srl, 2003, pp. 97-146: 102-103. Sulla chiesa, in particolare relativamente al periodo 1500-1593, si veda Antonio FOSCARI-Manfredo TAFURI, *L'armonia e i conflitti: La chiesa di San Francesco della Vigna nella Venezia del '500*, Torino, Einaudi, 1983.

² O delle Zattere secondo Bortolo Giovanni Dolfin. Vd. Bortolo Giovanni DOLFIN, *I Dolfin (Delfino) patrizi veneziani nella storia di Venezia dall'anno 452 all'anno 1923*, Milano, Parenti, 1924.

³ Giovanni Dolfin (Venezia, 1330 ca.-1361) fu eletto doge il 13 agosto 1356. Durante il suo dogado, con il trattato di pace del 18 febbraio 1358 con Ludovico d'Ungheria, si determinò un mutamento repentino del titolo ducale. Da "Dux Venetiarum, Dalmatiae et Chroatiae et Dominus quartae partis et dimidia totius Imperii Romaniae", forma usata sin dai tempi di Pietro Ziani, si passò al conciso "Dei gratia dux Veneciarum et cetera", che rimase inalterato fino alla caduta della Repubblica. Si fece costruire un pregevole monumento funebre in stile gotico nella chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo e coltivò anche interessi filosofico-letterari, come testimonia la presenza, fra i manoscritti della sua biblioteca, delle opere di Severino Boezio e di Dante Alighieri. Vd. la voce *Dolfin*, Giovanni di Gigliola Bianchini in *DBI* 40 (1991), pp. 499-504; Gilberto GANZER, *Splendori di una dinastia: l'eredità europea dei Manin e dei Dolfin*, Milano, Electa, 1996; Dorit RAINES, *L'invention du mythe aristocratique. L'image de soi du patriciat vénitien au temps de la Sérénissime*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2006, voll. 2: I, pp. 430-431; 435-436; 446-447; 486-487.



Giovanni Bellini, *Sacra conversazione Dolfin* (1507)

Il quadro, noto come *La sacra conversazione Dolfin*, ricordato come in corso d'execuzione nel testamento di Giacomo del 7 febbraio 1506, rappresenta una Madonna col bambino tra s. Giovanni Battista, s. Francesco ed un donatore adorante a sinistra, s. Gerolamo e s. Sebastiano a destra. Il donatore aveva originariamente i lineamenti dello stesso Giacomo, di cui resta evidente traccia nella conchiglia del vestito all'altezza della spalla, simbolo che chiaramente rinvia a S. Giacomo, ma furono modificati nel Cinquecento per adattarli a quelli di un non ancora identificato personaggio, forse Federico Curelli, fondatore della Scuola o Confraternita della Beata Vergine della Concezione in S. Francesco della Vigna,⁴ forse Ercole II d'Este, duca di Ferrara (1508-1559).⁵ Podrocco invece ritiene che potrebbe trattarsi di un caso di *damnatio memoriae* del donatore, di cui però non si conosce la causa.⁶

Il paesaggio che compare sullo sfondo del dipinto, inoltre, potrebbe far riferimento ad un paesaggio della Marca trevigiana dove i Dolfin possedevano immobili, secondo una tradizione consolidata nella pittura veneziana e veneta tra Quattro e Cinquecento.

Come si evince dai recenti cataloghi, Giacomo aveva avuto modo di conoscere personalmente Giovanni Bellini, che in quel periodo era il pittore più affermato di Venezia e che fu attivo nel Palazzo Ducale per quasi quarant'anni, dal 1479 fino alla

⁴ Vd. DOLFIN, *I Dolfin*, cit., p. 295 e Giulio LORENZETTI, *Venezia e il suo estuario*, Trieste, Lint, 1978, ristampa Padova, Erredici, 2002, p. 374.

⁵ L'ipotesi che si trattasse del duca Ercole di Ferrara dipinto da Francesco Beccaruzzi è di Heinemann. Vd. LUCCO-VILLA, *op. cit.*, p. 300.

⁶ Vd. Filippo PODROCCO, *Appunti per una storia del mecenatismo artistico della famiglia Dolfin* in GANZER, *op. cit.*, pp. 43-50: 43.

morte nel 1516.⁷ Il 26 febbraio 1483 Giovanni Bellini, inoltre, era stato insignito del titolo di “Pittore dello Stato di Venezia” (“*Pictor nostri Domini*”) dalla magistratura del Collegio.⁸

Sappiamo, poi, che Giacomo apparteneva alla scuola di S. Marco, come si deduce dal testamento in cui scrive:

Item lasso in la Scuola de San Marcho, in la qual son, me vegni a levar, et abia dopieri vinti de lire 2 l'uno.⁹

La sua famiglia, infatti, si collocava agli alti livelli della classe aristocratica veneziana in un periodo particolarmente denso di avvenimenti per la storia della Repubblica.

I Dolfìn da secoli intrecciavano le loro vicende con quelle della città di Venezia, appartenendo ad una famiglia di antica origine e tradizione e nel corso della loro storia si misero in luce come diplomatici, politici e uomini d'arme, non trascurando di rafforzare la loro posizione politica con una brillante attività economica, specialmente bancaria (dove il nome di “Dolfìn del banco”).¹⁰

Nonostante Bortolo Giovanni Dolfìn¹¹ affermi, probabilmente ai fini di esaltarne le origini, che la famiglia Dolfìn risulti iscritta al Consiglio nel 703, le prime attestazioni di suoi appartenenti nelle documentazioni d'archivio sono del X sec.: nel 991 un Giovanni Dolfìn compare come testimone della vendita di cinque saline al monastero di San Michele di Brondolo;¹² nel 998 un Giovanni Dolfìn è tra i firmatari del bando contro i fomentatori di risse in Palazzo ducale voluto dal doge Pietro II Orseolo;¹³ un Giovanni Dolfìn, forse il medesimo, è citato nella lista di persone che avevano pagato la decima durante il dogado dello stesso Pietro II Orseolo.¹⁴

⁷ Nel 1479 era stato il fratello Gentile Bellini, in partenza per Bisanzio, a proporre, e la proposta fu accolta, il nome di Giovanni come suo sostituto in qualità di direttore della squadra di pittori incaricati di completare il ciclo di tele di soggetto storico destinate alle pareti della Sala del Maggior Consiglio nel Palazzo Ducale. Vd. Patricia FORTINI BROWN, *La pittura nell'età di Carpaccio. I grandi cicli narrativi*, Venezia, Albrizzi, 1992, pp. 61-65, 101-114; LUCCO-VILLA, *op. cit.*, pp. 55-61, 67; Anchise TEMPESTINI, *Giovanni Bellini*, Firenze, Cantini, 1992, p. 234. Segnalo, inoltre, un interessante studio tra immagine e testo relativo alla *Derisione di Noè* di Giovanni Bellini: Stefano COLTELLACCI, *Oboedite praepositis vestris, et subiacete illis. Fonti letterarie e contesto storico della Derisione di Noè di Giovanni Bellini*, «Venezia Cinquecento», anno 1 (1991), n. 2, pp. 119-156.

⁸ Vd. LUCCO-VILLA, *op. cit.*, p. 67.

⁹ Vd. *ivi*, p. 353.

¹⁰ Vd. la voce *Dolfìn* (o *Delfino*) di Roberto CESSI in *Enciclopedia Italiana*, XIII (1932), p. 100.

¹¹ Vd. DOLFÌN, *I Dolfìn*, cit., p. 30.

¹² Vd. Bianca LANFRANCHI STRINA (a cura di), *Ss. Trinità e S. Michele Arcangelo di Brondolo*, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1981-1900, II (documenti 800-1199), p. 24, n. 3.

¹³ Vd. CESSI, *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille*, Padova, Gregoriana ed., 1943, vol. II, p. 163, n. 81.

¹⁴ *Ivi*, vol. II, n. 70, p. 140.

Nel 1094 pare che fosse stato proprio un Domenico o un Zuanne Dolfin a ritrovare nella nuova basilica marciana il corpo di san Marco, motivo per il quale, come scrive Marin Sanudo il giovane nel *De origine, situ et magistratibus* al paragrafo *Queste sono altre degne reliquie in diverse chiese* “l’anello de San Marco, l’hebbero quelli da ca’ Dolfin”¹⁵ in dono dal governo come ricompensa.

Si è ipotizzato che la famiglia Dolfin fosse stata un tutt’uno con la famiglia Gradenigo fino al 1240, quando con Gregorio, ricchissimo mercante, avrebbe avuto inizio la storia della famiglia Dolfin in modo indipendente da quella della famiglia Gradenigo.¹⁶

Nel ms. della Biblioteca Nazionale Marciana It. VII, 794 (=8503), su cui è basata l’edizione della *Cronicha dela nobil città de Venetia et dela sua provintia et destretto*, di cui mi occuperò più avanti, a f. 14r, a proposito de “le 24 nobilissime prole inside de 24 tribuni dele prime famglie che veneno in questa terra, et prima furono queste 12”, accanto a *Gradenigi* si trova aggiunto “deli ditti veneno li Dolfini”.



stemmi della famiglia Dolfin

A f. 43v, accanto al disegno dei due stemmi, il primo con tre delfini dorati su sfondo blu, il secondo con uno, si legge:

¹⁵ Vd. Marin SANUDO il giovane, *De origine, situ et magistratibus urbis Venetae* ovvero *La città di Venetia* (1493-1530), edizione critica di Angela Caracciolo Aricò, Milano, Cisalpino-La Goliardica, 1980, p. 49, nuova edizione ampliata, Venezia, Centro di Studi Medievali e Rinascimentali “Emmanuele Antonio Cicogna”, 2011.

¹⁶ Vd. RAINES, *L’invention.*, cit., I, p. 486.

Dolfini. Questa famiglia venero da Mazorbo et antichamente questi insiren da cha Gradenigo et è da saper che 'l fo uno di questa caxada che era bellissimo homo dela persona e per la sua bellezza ognuno il chiamava Dolfin et schorrendo il tempo costui fo chiamato da cha Dolfin. Chostui per el dicto nome fo chiamato Dolfin et perhò lui levò l'arma con uno Dolfin d'oro in campo azzuro e bianco, ma tutte do queste caxade da cha Dolfin antigamente furono de una caxada e notta che missier Griguol Dolfin da San Chanzian del MCCCL fece le separation de queste due caxade.

Secondo un altro racconto leggendario il passaggio da un'unica casata a due distinte famiglie sarebbe da spiegarsi in questo modo:

et de questa casada [i Gradenigo] inseno li Dolfini per causa de uno, il qual nodava bene, et per questa causa fu nominato el Dolfin et levò la sua arma con un Dolfin.¹⁷

Sanudo nel primo volume de *Le vite dei Dogi* scrive:

Dolfim; sono do casade; una portano uno dolfin e l'altra tre dolfini; da Torzello; uno sier Greguòl levò il dolfim solo.¹⁸

Dal 1240 quindi i *Dolfin*, per volontà di Gregorio, avrebbero cambiato il proprio *stemma*, che in origine prevedeva un solo delfino d'oro su campo azzurro e argento, in quello con tre delfini d'oro sovrapposti in fascia in campo azzurro.¹⁹

Un Gregorio Dolfin, bailo in Armenia, è destinatario delle epistole del doge Pietro Gradenigo che lo informano della congiura di Baiamonte Tiepolo del 1310,²⁰ episodio utilizzato nella cronaca per mettere in luce le gesta della famiglia Dolfin e la lealtà nei confronti del governo veneziano:

nel qual di la caxada da cha' Dolfin et da cha' Gradenigo tra le altre cosse, come piaxet<e> a Dio, se portò così nobilmente che la mazor parte de li rebelli et traditori fono messi sotto el fil dela spada morti et sconfitti et missier Baiamonte Tiepolo, scampando per Merzeria tutto armado a chavallo, una compagnia de quelli da cha' Gradenigo lo seguitava gridando ad alta voce:

¹⁷ Tale, ad es., la motivazione espressa dal ms. della Biblioteca Nazionale Marciana It. VII, 69 (=7727-7730), Roberto LIO, *Cronaca di Venezia sino all'anno 1558*, t. III, f. 37r. Si tratta di un ms. del sec. XVII, membr., mm. 365x255, t. I : ff. I+2 bianchi n.n.+1-255+1 bianco n.n.+I ; t. II : ff. I+2 bianchi n.n.+258-530+5 bianchi n.n.+I ; t. III : ff. I+2bianchi n.n.+10 n.n.+83+3 bianchi n.n.+I ; t. IV : I+62+2 bianchi n.n.+I. I-III leg. perg., IV mezza perg., sul dorso : t. I : *Croniche Venetiane Parte Prima* ; t. II : *Croniche Venetiane Parte Segonda* ; t. III : *Cronica Venetiana Parte Terza* ; t. IV : *LIO/ MEMOR / VENE- / ZIANE / T. IV*. Vd. Carlo CAMPANA, *Cronache di Venezia in volgare della Biblioteca Nazionale Marciana*, Venezia, Centro di Studi Medievali e Rinascimentali "E.A. Cicogna", 2011. Maria Cristina VITALI in *La biblioteca del convento padovano di S. Giovanni di Verdara*, «Archivio Veneto», s. V, vol. CXIX, 1982, pp. 24-25 nota 88 avanza l'ipotesi che il codice provenga dal monastero di San Giovanni Battista di Verdara (Padova).

¹⁸ Vd. SANUDO, *Le vite dei Dogi*, a cura di Giovanni Monticolo in *RIS*, Città di Castello, Lapi, 1900-1911, t. XXII, parte IV, p. 26.

¹⁹ Vd. GANZER, *op. cit.*, p. 43.

²⁰ Testimonianza di questo si trova nei codd. Cicogna 2855, 2993 della Biblioteca del Museo Correr - Venezia. Vd. CARACCILO ARICÒ (a cura di) *Le schede dei manoscritti medievali e umanistici del fondo "E.A. Cicogna"*, Venezia, Centro di Studi Medievali e Rinascimentali "E.A. Cicogna", 2008-2010, voll. 2: I, p. 257; II, p. 197.

«Piglia! Piglia il traditor!». Et in quello una donna marzera, aldando il romor, se messe a li balconi et vette costui che scampava cun molta zente che li correva dietro [...]»²¹

Un'altra conferma dell'amore per l'arte e dei legami che i Dolfin avevano con i migliori pittori veneziani tra Umanesimo e Rinascimento si ha anche nel trittico di san Lorenzo realizzato per la cappella di Lorenzo Dolfin nella chiesa di Santa Maria della Carità a Venezia (oggi alle Gallerie dell'Accademia) tra il 1460 e il 1464 e dove nuovamente si ritrovano le mani di Jacopo Bellini e figli.²²

Alla metà del XVII sec. Bartolo Dolfin risulta essere il possessore di una magnifica tela intitolata "Giovane Bacco" e datata 1514, ora conservata alla National Gallery of Art di Washington, ancora una volta opera di Giovanni Bellini.



Giovanni Bellini, *Giovane Bacco* (1514)

²¹ Vd. Giorgio DOLFIN, *Cronicha dela nobil città de Venetia et dela sua provintia et destretto (origini-1458)*, a cura di A. Caracciolo Aricò. Introduzione di Angela Caracciolo Aricò. Trascrizione e note di Chiara Frison, Venezia, Centro di Studi Medievali e Rinascimentali "E.A. Cicogna", 2007-2009, voll.2, II, pp.12-13.

²² Tra le opere presenti nella chiesa vanno ricordate anche il trittico di S. Sebastiano per la cappella di S. Sebastiano, il trittico della Natività per quella di Andrea dal Molin, il trittico della Madonna per quella di Giacomo Zorzi.

Giorgio (Zorzi) Dolfin,²³ l'autore della *Cronicha* di cui qui ci occupiamo, nacque nel 1396 da Francesco di Giovanni e da donna Orsa a Venezia, probabilmente nella residenza dove visse in seguito, il palazzo di S. Canciano. Era terzogenito e dei fratelli Giovanni, Nicolò, Giacomo, Vittore, Orso sappiamo che Giovanni fu sacerdote e che Giacomo si dedicò ai commerci del Levante. Nel 1421 egli sposò una figlia di Giovanni Gradenigo da cui ebbe Maddalena, morta nubile nel 1506. Nel 1424 si unì in seconde nozze con Barbarella Contarini fu di ser Ruggero e da questo matrimonio nacquero Pietro, Francesco, Giacomo, Leonardo, Vittore, Domenico e due figlie, Lucrezia e Pellegrina, quest'ultima monaca al monastero degli Angeli di Murano.

Ricoprì vari incarichi pubblici: nel 1422 compare come garante di ser Marino Michiel, capo del sestiere di S. Marco; dal 30 marzo 1422 al 30 marzo 1423 fu "pagatore agli armamenti"; il 28 ottobre 1447 venne eletto bailo e capitano di Durazzo, ma rinunciò al gravoso e impegnativo compito dopo soli otto giorni dalla nomina; il 3 luglio 1449 come provveditore di Comun, assieme ad Andrea Mocenigo, intervenne nella delibera circa gli interessi delle navi che facevano il viaggio di Levante. Si trattava di otto navigli da iscriversi alla Cancelleria di Comun per navigare verso la Siria e verso Acco, liberi da concorrenza, ma la delibera venne respinta mentre passò la facoltà di navigare per il Levante a tutte le navi che volessero recarvisi. Nel 1453-1455 fu fra gli ufficiali sopra gli Uffici con compiti di revisione di magistrature veneziane nel loro funzionamento. Fece in quel periodo anche parte del Consiglio dei pregadi, posizione che gli consentì di partecipare alla elaborazione di provvedimenti legislativi importanti per la Repubblica. Il 22 giugno 1455 cessò dalla carica di ufficiale agli Uffici e nel 1458, all'atto del matrimonio del figlio Pietro, risulta ormai deceduto.

Fu molto vicino alla politica di Francesco Foscari, di cui era cugino; nel 1446 assieme al podestà Francesco da Lezze si recò a ricevere a Treviso Giacomo Foscari al suo rientro dall'esilio in Napoli di Romania e assistette anche al commiato di Giacomo dal padre prima della sua partenza per la Canea.

²³ Le notizie sulla biografia di Giorgio Dolfin si ricavano da A. CARACCILO ARICÒ, *Introduzione a Giorgio DOLFIN, op. cit.*, pp. 7-15: 7-11; Antonio CARILE, voce *Dolfin Giorgio (Zorzi)*, detto Bagion, *DBI*, 40 (1991), pp. 498-499, NEERFELD, *op. cit.*, p.75 n. 145; Maria ZANNONI, *Giorgio Dolfin, cronista veneziano del sec. XV*, «Atti e Memorie della R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti in Padova. Memorie della Classe di Scienze Morali», Nuova Serie, Vol. LVIII, Anno CCCXLIII (1941-42), pp. 37-55.

Alcuni interessanti riferimenti a Giorgio Dolfin li troviamo anche nel ms. Marc. Lat., XIV, 266 (=4502), cart. in 4° del sec. XV-XVI, dono del sig. Rawdon Brown (1843), che contiene anche fogli autografi di Marin Sanudo il giovane.²⁴

A f. 285v inizia infatti la sezione: *In liber qui dicitur hoc est diversarum rerum hinc inde excerptarum d. Petri Delphino*, dove il Sanudo segnala:

- Lrā Georgij Delphini ad Joannem Francischum canonicum Tervisinum de conflictu Ianuensium classem a classe nostra 5 augusti 1431²⁵

- Epistula Philippi Morandi Ariminei ad Franceschum Delphinum²⁶ et fratribus consolatoria de morte Georgij patris (f. 286r)

A f. 306v si legge:

In Georgium Delphinum p. venetum
Asilli rectorem 1444
Magnanime hec tua sunt insignia clara Georgi
Qui Veneta Delphin nobilitate viges²⁷

Nello stesso codice troviamo riferimenti anche al figlio di Giorgio, Pietro, padre di Giacomo:

[f. 240v] Laurus Quirinus Petro Dolphino consiliario Chrete Magne dignissimo 1472

[f. 285v] Epistula Philippi Ariminei ad Petrum Delphinum²⁸

²⁴ Vd. Pietro ZORZANELLO, *Catalogo dei codici latini della Biblioteca Nazionale Marciana*, vol. III, classe XIV, Milano, Editrice Etimar S.p.A., 1985, pp. 481-489. Di mano di Marin Sanudo il giovane risultano essere i ff. 218r-221v, 230r-239r, 246r-247r, 250r-253r, 254r-261r, 263r-265v, 269r-274r, 275r-275v, 278r, 283r-292r, 293r-298r, 299r, 300r-302r, 305r-310v, 313v-316r, 395r-396v.

Alcuni fogli per alcune caratteristiche (grafia, titoli in rosso, decorazione della V capolettera a f. 341r, “finis” alla fine del testo) sembrano riconducibili alla mano di Piero Dolfin, ad es. i ff. 349r-362r (*Franciscus Philelfus Matthiae Triviano salutem*); 339r-343v (*Integerrimo ac optimo viro domino Federico Mauroceno*).

La numerazione del codice va da f. 211r a f. 396v perché continua quella del precedente ms. 265, che reca la seguente nota di possesso del Sanudo: n° 1170 *Est Marini Sanuti Leonardi filii*. A f. 287v, autografo di Marin Sanudo, nella sezione “In bibliotheca monasteri san Francisci a Vineae sunt hec picturae” il dipinto del Bellini non è nominato (sono ricordati un “s. Franciscus ordinis minorum institutor” e un “s. Antonius de Padua splendidus miraculis”).

²⁵ La stessa lettera fu utilizzata dal Sanudo. Si tratta di una lettera del 5 settembre 1431 in cui Giorgio Dolfin racconta al fratello Giovanni, canonico di Treviso, lo svolgimento di una battaglia tra veneziani e genovesi, che si stava mettendo male per i Veneziani dal momento che la flotta dei genovesi era molto più fornita e sicura di quella veneziana, ma che alla fine, grazie al sostegno divino, venne comunque vinta dai veneziani, nonostante la loro cattiva organizzazione. Giorgio Dolfin chiude così la lettera: “messier Domenedio ha menada questa cazon, et non li nostri inzegni come ’l ha fatto molte altre nostre vitorie, che per nui è stà mal ordinade. In Venecia, a dì 5 7briò 1431, orre 22 scritta detta lettera per sier Zorzi Dolfin a messier Zuan Dolfin canonico di Treviso, suo fradello.” Vd. SANUDO, *Le vite dei Dogi (1423-1474)*, introduzione, edizione e note a cura di A. Caracciolo Aricò, trascrizione di C. Frison, Venezia, La Malcontenta, 1999, voll. 2: I, pp. 96-101. *Copia di una lettera scritta alla Signoria per sier Piero Loredan, Capetanio Zeneral nostro. Nara la vitoria abutta contra Zenova a dì 5 agosto 1431* si trova ivi, II, pp. 580-582.

²⁶ Francesco Dolfin, figlio primogenito di Zorzi, nacque alla fine del 1425 o all’inizio del 1426; nel 1476 sposò una figlia di Zuanne Barbò. Fu podestà e capitano a Belluno; nel 1457 era alle Quarantie. Morì nel 1494. Vd. CESSI, *Gli “Annali” di Pietro Dolfin* in Petri DELPHINI, *Annalium Venetorum pars quarta* a cura di Roberto Cessi e Paolo Sambin, Venezia, Carlo Ferrari, 1943, IX-XXXV: IX; DOLFIN, *I Dolfin*, p. 294.

²⁷ Si tratta di un epigramma di Filippo da Rimini.

Pietro Dolfin era nato a Venezia da Giorgio e da Barbarella di Ruggero Contarini intorno alla metà del 1427; nel 1445 fu iscritto nel libro del patriziato veneziano e presentato dal padre all'Ufficio dell'Avogaria di Venezia, dove venne riconosciuto come figlio legittimo e approvato al maggior Consiglio. Questo gli permise di entrare presto nella vita pubblica ricoprendo vari incarichi: nel 1450 si imbarcò sulle galee di Alessandria e di Levante, nel 1452 era ufficiale sopra la Messeteria e quindi avvocato per *omnes curias*. Si sposò nel 1458 con Margherita di Giovanni Contarini, da cui ebbe Giacomo e Cecilia, e continuò a vivere nella casa paterna. Nel 1465 si recò a Scio per un viaggio d'affari e venne a conoscenza dal figlio Andrea delle vicende di Giorgio Corner, imprigionato dal duca di Milano nei forni di Monza. Dal 1471 al 1473 ricoprì la carica di consigliere del duca di Candia Niccolò Cocco, ma venne licenziato assieme allo stesso duca perché accusato di avere mal operato. Analogamente nel 1483 e nel 1488 diede prova di superficialità abbandonando nel primo caso il comando della nave a Corfù e andando con la sua galea a Parenzo, e nel secondo caso perché gli furono sottratti una parte degli schiavi provenienti da Alessandria e Beirut. Nel 1493 fallì il suo compatronato delle galee di Fiandra per la mancanza di finanziamenti da parte del governo veneziano. In seguito si limitò quindi solo alla partecipazione ai Consigli della Serenissima, continuando comunque a seguire la politica veneziana nel mar Egeo. Nel 1500 fece testamento e nel 1506 morì a Venezia.²⁹

Nonostante Roberto Cessi nell'Introduzione a "Gli *Annali* di Pietro Dolfin" sostenga che egli non sia stato un grande letterato, sicuramente Pietro aveva avuto una buona formazione umanistica e, come vedremo, possedette anche una biblioteca molto ben fornita.³⁰

Si era infatti formato presso i lettori di Umanità della scuola di Cancelleria e aveva seguito le lezioni di Gian Pietro da Lucca, di cui egli stesso ci parla nella *Cronicha* a f. 333r:

²⁸ Secondo Margaret L. KING, *A study in Venetian Humanism at mid-Quattrocento: Filippo da Rimini and his symposium de paupertate*, "Studi Veneziani", n.s. II, 1978, pp. 75-117: p. 91 nota 36 un riferimento alla lettera di Filippo da Rimini a Pietro Dolfin si trova anche nella tabella di contenuti di un libro di proprietà del nobiluomo veronese Bartolomeo de' Maffei, ma controllando sul codice Marc. Lat. XIV, 266 (=4502) tale riferimento non è presente nell'elenco dei contenuti del libro del Maffei riportati a ff. 283r-283v. Il f. cui fa riferimento la King è poi il 285v e infatti da ff. 285v a 286v nel codice suddetto è riportata la tabella relativa al libro di Pietro Dolfin.

²⁹ Vd. la voce *Dolfin, Pietro* di R. Zaccaria, *DBI* 40 (1991), pp. 565-570.

³⁰ Vd. CESSI, *Gli "Annali"*, cit., p. XIV; Christiane NEERFELD-Anja WOLKENHAUER, *Pietro Dolfin di Giorgio: Ein venezianischer Humanist und seine Bibliothek*, *Mittellateinisches Jahrbuch*, Band 39 (2004) pp. 407-440.

“Perché la Signoria desiderava che i suo’ secretarij fusseno docti di bona latinità a di 22 mazo [1455] fu condotto el doctissimo Zuanpiero da Luca cum provision de ducati 100 a l’anno, el qual fece gran fructo in questa terra, dal qual io Piero Dolfin andai molto tempo a udir.”

Gian Pietro da Lucca era stato il primo maestro della scuola della Cancelleria, scuola destinata ad educare la classe dirigente della città.³¹

Con decreto del 7 giugno 1446 il Senato aveva, infatti, deciso di assegnare un salario di 100 ducati annui ad un maestro che insegnasse “gramaticam, rethoricam et alias scientias” ai giovani addetti alla Cancelleria ducale. Il 13 dicembre 1450 venne nominato il primo lettore: Giampietro Vitali d’Avenza, appunto, discepolo di Vittorino e di Guarino.

Oltre che da Gianpietro da Lucca, un’importante contributo alla formazione di Pietro Dolfin venne da Benedetto Brugnolo da Legnago.³²

Come abbiamo visto, e come era consuetudine per i giovani componenti del patriziato veneziano, Giorgio Dolfin compì negli anni 1458-1487 per ragioni commerciali alcuni viaggi nei possedimenti veneziani in Levante e, una volta rientrato, mantenne relazioni

³¹ La scuola della Cancelleria era una scuola pubblica, essendo statale, ma riservata ai bisogni di un settore dell’amministrazione dello stato. Vd. Enrico BERTANZA-Giuseppe DALLA SANTA, *Maestri, scuole e scolari in Venezia fino al 1500*, ristampa anastatica Vicenza, Neri Pozza editore, 1993, p. XVIII; Vittore BRANCA, *La sapienza civile. Studi sull’Umanesimo a Venezia*, Firenze, Olschki, 1988 p. 62; CARILE, *La cronachistica veneziana (secoli XIII-XVI) di fronte alla spartizione della Romania nel 1204*, Firenze, Olschki, 1969, pp. 153-156: 154; CESSI, *Gli “Annali”*, cit., p. XV nota 1; Paolo FRASSON, *Tra volgare e latino: aspetti delle ricerca della propria identità da parte di magistrature e cancelleria a Venezia (secc. 15-16)*, Roma, Jouvence, 1980 (stampa 1981), pp. 579-615, estratto da: *Stato società e giustizia nella repubblica veneta (sec. 15-18)*, a cura di Gaetano Cozzi, Roma, 1980; Fernando LEPORI, *La Scuola di Rialto dalla fondazione alla metà del Cinquecento* in *Storia della cultura veneta*, Vicenza, Neri Pozza, 1976-1980, voll. 6: 3/II, pp. 600-605: 600; Gherardo ORTALLI, *Scuole e maestri tra Medioevo e Rinascimento*, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 33-34, ID., *Cultura, scuole, università in Venezia tra Medioevo e Rinascimento*, «Studi veneziani», N.S. LII (2006), pp. 219-224; Arnaldo SEGARIZZI, *Cenni sulle scuole pubbliche a Venezia nel secolo XV e sul primo maestro d’esse*, «Atti Istituto Veneto», tomo LXXV, Parte seconda (adunanza ordinaria 26 marzo 1916), pp. 637-665: 643.

³² Nato nel 1427 da famiglia benestante di Legnago nel Veronese, iniziò la sua formazione letteraria a Vicenza per passare poi a Venezia, dove approfondì lo studio del greco seguendo le lezioni di Giampietro da Lucca, di cui fu collaboratore per circa un decennio finchè la Repubblica lo chiamò ufficialmente ad insegnare nella scuola della cancelleria ducale, in sostituzione di Filippo di Federighino da Rimini. Tra gli autori latini privilegiò Cicerone (opere morali), Quintiliano, Marziale; fra i greci Omero, Tucidide, Demostene e Aristotele. Tra i suoi studenti ricordiamo Raffaele Regio, Domizio Calderini, Bernardo Giustiniani, Giambattista Egnazio e Benedetto Scaligero; tra i suoi amici molti letterati del suo tempo, come Filippo Callimaco Esperiente. Trascorse tutta la vita a Venezia, tranne per brevi periodi di riposo nei quali tornava a Legnago. Per la sua approfondita conoscenza delle lingue greca e latina più che autore fu curatore della stampa di opere di autori antichi e contemporanei, come ad es. le *Institutiones grammaticae* di Prisciano (Venezia, Vindelino da Spira, 1470); compose una sola opera, conclusa il 7 agosto 1494, l’*Oratio super Ethicis Aristotelis*, conservata nel codice 22 della Biblioteca Capitolare di Belluno. Bernardo Giustiniani alla sua morte affidò a lui e a Giovanni Calfurnio l’*Historia de origine urbis Venetiarum* (Venezia, 1492). L’ultima sua fatica fu quella di preparare una nuova edizione della *Cornucopia* di Perotti, che corresse e arricchì di tremila nuovi vocaboli. Morì il 7 luglio 1502 e fu sepolto ai Frari. Vd. la voce *Brugnoli (Brugnolo, Prunulus)*, Benedetto di Elpidio MIONI in *DBI*, 14, 501-503.

epistolari con gli amici che ivi abitavano, relazioni di cui abbiamo notizia nei suoi *Annali* e nei *Diarii* di Sanudo.³³

Tra i volumi della biblioteca Dolfìn troveremo anche manoscritti autografi corrispondenti a trascrizioni di opere di autori di suo interesse copiati proprio durante le sue spedizioni commerciali.

³³ Abbiamo infatti lettere da Scio di Giovanni di Tabia a lui dirette del 25 giugno 1497, 15 dicembre 1497, 5 aprile 1498, 15 ottobre 1499 in SANUDO, *Diarii*, a cura di Rinaldo Fulin, Federico Stefani, Nicolò Barozzi, Guglielmo Berchet, Marco Allegri, Venezia, Tip. Visentini, 1879-1903, tt. 58: I, coll. 756 sg.; 909; 977; III, 127; di Giovanni Foscari da Modone del 2 settembre 1499 nel vol. III, col. 15 e quelle pure dirette al Dolfìn, inserite nella parte IV degli *Annali*. Vd. CESSI, *Gli "Annali"*, cit., p. XIV e nota 2.

La biblioteca della famiglia Dolfin

Un altro elemento che ci parla della grandezza della famiglia Dolfin è infatti proprio la biblioteca di famiglia, la cui importanza ci è resa evidente dal testamento di Giorgio del 12 marzo 1448³⁴ in cui egli si raccomanda che i libri che rimarranno dopo di lui continuino a rimanere in famiglia, all'interno del suo "collomello".³⁵

Giorgio, inoltre, nel testamento cita il fratello Zuan – Giovanni – canonico di Treviso morto nel 1436,³⁶ di cui aveva ereditato la biblioteca:

“Se mio fio Francesco volesse perseverar de esser chierego, volio prima che tutti i libri fo de Messer Zuan Dolfin sia suo, siando fatto aventario de quelli quando li i sarà consegnadi e quelli galdi in vita sua, et dapuo' la suo morte se del mio collomello fosse chierego e volesse studiar, quelle volio sia dadi e consegnadi e quelli galdi in vita sua e dapuo' torni sempre in lo mio collomello; quelli sia per studiar de uno del collomello de cha Dolfin. E quando che per chaxo non vi fosse alguno, volio che sia vendudi, i denari si metta in qualche possession in Trevixo e l'utilità vada per l'anema de missier Zuan Dolfin e per l'anema mia e de tuti i mie morti passadi.”

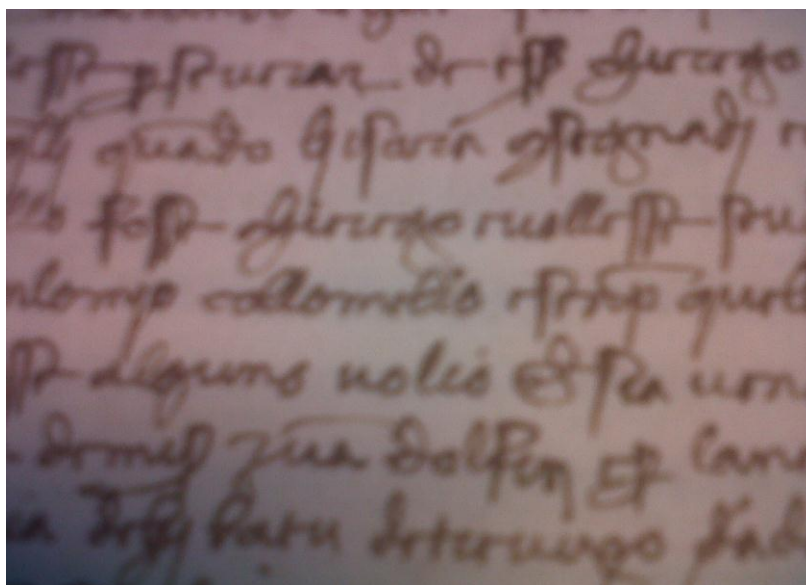


Immagine dal testamento di Giorgio Dolfin, ASV, Atti Rizzo 1227 N. 174

³⁴ Vd. Archivio di Stato di Venezia, Atti Rizzo 1227 N. 174. Il testamento è stato trascritto dalla ZANNONI in *Giorgio Dolfin*, cit., pp. 52-55: 54.

³⁵ *Collomello* vale *stirpe*, *gruppo*, *ramo familiare*. Vd. Hans Jost FREY, *Per la posizione lessicale dei dialetti veneti*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1, 1962, p. 91.

³⁶ Giovanni di Francesco Dolfin, canonico della Cattedrale di S. Pietro di Treviso dal 1402 al 1436, giocò un ruolo non secondario nelle vicende del capitolo di Treviso, che nel 1416 lo nominò vicario del vescovo durante la vacanza della cattedra per la morte di Giacomo da Treviso. Morì nel 1436 e fu sepolto nella cattedrale di Treviso; tomba ed iscrizione sono scomparse, ma ne resta memoria in un codice dell'Archivio di Ca' Dolfin a Rosà. Vd. la già citata voce *Pietro Dolfin* nel *DBI* e Giuseppe DEL TORRE, *Stato regionale e benefici ecclesiastici: vescovadi e canonicati nella terraferma veneziana all'inizio dell'età moderna*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti», Classe di scienze morali, lettere ed arti, tomo CLI-1992-93, pp. 1171-1236.

Anche i codicilli recentemente ritrovati del testamento di Giacomo ci sono di grande aiuto per la ricostruzione dello stato della biblioteca di famiglia al momento dell'inventario redatto a fini patrimoniali in seguito alla morte di Giacomo, avvenuta nel gennaio del 1507.³⁷

Nell'inventario sono infatti elencate 142 voci che corrispondono a circa 200 titoli che egli aveva ereditato dal padre Pietro Dolfin e che, contrariamente a quanto questi aveva raccomandato nel suo testamento, contribuì a disperdere scegliendo di donarli ad amici o persone a lui particolarmente vicine, come si deduce da questa annotazione:

In la letiera de ditta camera [...] volumi numero diexe de libri ne la sacra scriptura tra grandi e picholi de diversa sorte ligadi, i quali ha habudo messer fra Piero da San Zuane et Polo, a lui lassadi per el ditto quondam messer Iacomo per la forma del suo testamento.³⁸

Analogamente nel codicillo del testamento del 22 gennaio 1507, Giacomo dichiara di voler lasciare i volumi I e II degli *Annali veneti* autografi del padre Giorgio a Marcantonio Loredan ed i volumi III e IV a Michele Trevisan di Andrea, esecutori testamentari:³⁹

Item dimito duos meos libros, videlicet primam et secundam parte cronice, prefatto domino Marco Antonio Lauredano comissario meo ut supra in signum amoris et caritatis. Item dimito duos alios meos libros, videlicet primam et secundam partem cronice, prefatto domino Marco Antonio Lauredano comissario meo ut supra in signum amoris et caritatis. Item dimito duos alios meos libros prefatto domino Michaeli Trivisano meo etiam comissario ut supra, videlicet tertiam et quartam partem cronice et unum alium librum videlicet saptientorum dicta, qui erunt in totum tres libri, in signum amoris et caritatis.

³⁷ Vd. Archivio di Stato di Venezia, *Procuratori di San Marco de citra, Commissarie*, b. 255, fasc. 3, *Inventario della commissaria del quondam messere Iacomo Dolfin*, ff. 8r-10v; NEERFELD, *op. cit.*, p. 73 n. 138 e NEERFELD-WOLKENHAUER, *op. cit.*, pp. 407-440: 421-440.

³⁸ Vd. Archivio di Stato di Venezia, *Inventario della commissaria*, cit., f. 7v. Nel codicillo del 22 gennaio 1507 Giacomo attesta infatti di voler lasciare dieci libri di contenuto teologico al frate Pietro Pisani: *Item dimito honor[atissim]o viro domino fratri Petro Pisani ordinis fratrum predicatorum ecclesie s[ancti] Ioannis et Pauli ducati quinquaginta et ultra predictos ducatos quinquaginta ei dimito decem volumina librorum meorum qui sunt in sacra theologia aut in sacra scriptura pro amicitia ac beneplacitum ipsius domini fratris Petri elegendorum in signum amoris et caritatis ac pro anima mea.*

³⁹ Gli esecutori testamentari dovrebbero dunque essere stati Marco Antonio Loredan di Giorgio di Andrea, nato nel 1452 circa, e Michele Trevisan di Febo, nato circa nel 1463, che ricevette anche degli anelli in argento e un anello d'oro con lo stemma dei Dolfin, che apparteneva al ramo della famiglia di San Stae e faceva parte – come Giacomo – della Scuola grande di San Marco. Vd. NEERFELD, *op. cit.*, p. 77 n. 149. Abbiamo notizia che nel 1512 sia il Loredan a possedere la cronaca da cui Sanudo trae alcune delle informazioni sulle casate veneziane che riporta nel *De origine*: «Questo ho tratto di una cronica di sier Piero Dolfin, qual ha, al presente, sier Marco Antonio Loredan» Vd. SANUDO, *De origine*, cit., p. 179.

È da notare che i volumi centrali degli *Annali*, il II ed il III, risultano a tutt'oggi scomparsi⁴⁰ e che la *Cronicha* di Zorzi Dolfin non compare tra i volumi dell'inventario qui citato.⁴¹

È da tenere in considerazione il fatto che il figlio può aver aggiunto alla biblioteca dei volumi che non appartenevano al padre e che ci sono sicuramente stati anche dei libri che sono andati persi.

Non si riesce dall'inventario a ricostruire quali fossero la collocazione e la disposizione dei libri, che sappiamo esser contenuti “in uno forcier depento”, “in un altro forcier”, “in un altro forcier depento”,⁴² anche perché l'ordine potrebbe essere saltato al momento dell'inventario stesso o non esserne stato riconosciuto il criterio; inoltre è da tener presente che quello che ci è rimasto è una copia del catalogo, essendo perduto l'originale.

Il notaio che lo curò, Pietro degli Imprestiti, era interessato anche all'aspetto materiale per cui fece prendere nota di legature ed illustrazioni preziose, trattandosi di un inventario redatto a fini patrimoniali, ed essendo questi elementi che influivano nella determinazione del prezzo del libro. Pertanto accanto all'indicazione dell'autore, del titolo o di entrambi si trovano indicazioni riferite al materiale scrittorio del tipo: *scripto a penna in carta bona; a stampa in papiro; a penna in carta bombasina; in membranis*;⁴³ viene inoltre segnalata la presenza di miniature e di coperte degne di nota, quali ad es. un *Ovidio methamorfoseos coverto; Tulio de officijs de oratore, de perfecto oratore, de amicitia, de senectute et de paradoxis tutto in uno volume, tutto coverto de rosso in carta bona scritto a penna et miniado; Aulus Gelius a penna in carta bona miniado coverto; I Comentarij de Cesaro a penna in carta bona miniadi*; se si tratti di

⁴⁰ La prima parte autografa, conservata presso la British Library, Cod. King's 149, è relativa agli anni origini-1422; la quarta parte, conservata presso la Biblioteca Queriniana di Brescia, Cod. F. II. 2, agli anni 1500-1505; la terza e quarta parte, scomparse, rispettivamente agli anni 1423-1457 e 1457-1500, analogamente al perduto secondo volume autografo de *Le vite dei Dogi* di Marin Sanudo il giovane, che copriva gli anni 1423-1473. In base alla presenza nel manoscritto di alcune annotazioni relative alla sua famiglia L'abate Enrico Collalto nel Settecento doveva possedere il primo volume degli *Annali* che in quello stesso secolo passò nelle mani di Joseph Smith, mercante, banchiere e collezionista d'arte residente a Venezia, la cui ricca collezione fu venduta nel 1762 a re Giorgio III, il cui figlio la donò nel 1823 al British Museum. La quarta parte durante il Settecento si trovava nella biblioteca privata dell'abate Gian Ludovico Luchi che dopo la sua morte (1788) passò al patrimonio del suo convento di San Faustino Maggiore a Brescia, soppresso nel 1798. Nel 1812 alcune sezioni della biblioteca del convento confluirono nella Biblioteca Queriniana. Vd. CESSI, *Gli "Annali"*, cit., pp. IX-XXXV; NEERFELD, *op. cit.*, p. 76-78; SANUDO, *Le vite dei Dogi (1474-1494)*, edizione critica e note a cura di Angela Caracciolo Aricò, Padova, Editrice Antenore, 1989, 2: I, p. XIII; SANUDO, *Le vite dei Dogi (1423-1474)*, cit., I, pp. XI-XIV.

⁴¹ Vd. NEERFELD-WOLKENHAUER, *op. cit.*, p. 417 nota 37.

⁴² Vd. Archivio di Stato di Venezia, *Inventario della commissaria*, cit., f. 8r. Vd. *ibidem*, pp. 422, 427.

⁴³ In merito al significato dei vari termini vd. Silvia RIZZO, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1973, in particolare pp. 13-28.

un volume unico o suddiviso in più volumi, come ad es. in: *Iuvenal, Tibullo et Persio tutti in uno volume; Le oratione de Tullio in papiro a penna in do volumi separati; Sfera et quedam alia opuscula in uno volumine.*

Chi ha copiato l'elenco era inoltre nella condizione di rendere correttamente i titoli latini e di conservare alcune caratteristiche dei titoli greci, mentre dimostra di non conoscere l'ebraico. Spesso ha venezianizzato e sintetizzato i nomi propri, trascurando i prenomi, ma un'operazione di questo tipo permette comunque un rapido riconoscimento dei volumi all'interno di una biblioteca di dimensioni contenute.

Si tratta quindi di una raccolta libraria di tutto rispetto nel panorama veneziano, anche se certamente non all'altezza di quella del Bessarione e di Marin Sanudo il giovane, a cui i Dolfin erano legati da vincoli di parentela.⁴⁴

Nel ms. It. VII, 794 (=8503) nella parte relativa alle nobili casate veneziane si ricorda sotto la casata dei Niceni il cardinale Bessarione per il suo importante lascito librario:⁴⁵

[f. 24r ant.] (= 56r mod.): Niceni questi venero da Constantinopoli e fono fatti del gran Conse[ll]glio del MCCCCLXXVIII. Siando lui chardinal et patriarcha de Constantinopoli et fo quello che lassò una degna e grande libreria a la chiezia di San Marcho.

⁴⁴ Infatti un Zaccaria Dolfin, nato nel 1450 da Andrea di Giovanni e da Suordamore di Stefano Querini delle Papozze, sposò nel 1479 Maria di Leonardo Sanuto, sorella di Marino, e Sanudo conosce ed usa testi della famiglia Dolfin. Vd. la voce *Dolfin, Zaccaria* di Gino BENZONI, *DBI* 40 (1991), p. 571.

⁴⁵ A margine gli stemmi relativi alla casata dei Niceni sono lasciati in bianco. Sull'importanza del lascito del Bessarione vd. Vittore BRANCA, *Ermolao Barbaro e il suo circolo tra azione civile, fede religiosa, entusiasmo filologico, presperimentalismo scientifico* in *La sapienza civile*, Firenze, Olschki, 1998, pp. 64-65; Lotte LABOWSKY, *Bessarions's Library and the Biblioteca Marciana*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1979; e dello stesso la voce in *D.B.I.*, 9 (1967), pp. 686-696; SANUDO il giovane, *Le vite dei Dogi (1457-1474)*, cit., II, pp. 26-28 nota 80. Sui rapporti tra Bessarione e Venezia e sul nucleo dei codici bessarionei alla Biblioteca Marciana si vedano i capitoli di Marino ZORZI, *Il cardinale Bessarione e i suoi legami con Venezia; La biblioteca del Bessarione; Bessarione, Gemisto e la donazione a San Marco*, in *La Libreria di San Marco*, Milano, A. Mondadori, 1987, pp. 23-85. Per una visione più generale del peso di Basilio Bessarione nella cultura umanistica vd. Giovanni PUGLIESE CARRATELLI, *Bessarione, il Cusano e l'umanesimo meridionale*, in *L'eredità greca e l'ellenismo veneziano*, a cura di G. Benzoni, Firenze, Leo S. Olschki, 2002, pp. 1-22; sul rilievo dell'attività del Bessarione prima del suo arrivo a Venezia vd. Concetta BIANCA, *La formazione della biblioteca latina del Bessarione*, in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento. Aspetti e problemi*. Atti del Seminario (1-2 giugno 1979), Città del Vaticano, Scuola Vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica, 1980, pp.103-165; *L'accademia del Bessarione tra Roma e Urbino* in *Federico di Montefeltro. La cultura*, Roma, Bulzoni, 1986, pp. 61-79; *L'abbazia di Grottaferrata e il cardinale Bessarione*, in *Fatti, patrimoni e uomini intorno all'abbazia di S. Nilo nel Medioevo*. Atti del I Colloquio internazionale (Grottaferrata, 26-28 aprile 1985), Grottaferrata, 1988, pp. 135-152; *Cardinali al Concilio di Firenze*, in *Firenze e il Concilio del 1439*, (convegno di studi, Firenze, 29 novembre-2 dicembre 1989), a cura di Paolo Viti, Firenze, Olschki, 1994, pp. 147-173; *Roma e l'accademia bessarionea*, in *Bessarione e l'Umanesimo*, Napoli, Vivarium, 1994, pp. 119-127; *Il ritratto di un greco in Occidente: il cardinale Bessarione*, in *Immaginare l'autore. Il ritratto del letterato nella cultura umanistica*. Convegno di studi (Firenze, 26-27 marzo 1998), a cura di Giovanna LAZZI e P. VITI, Firenze, Edizioni Polistampa, 2000, pp. 215-222; Agostino PERTUSI, *Gli inizi della storiografia umanistica nel Quattrocento*, in *La storiografia veneziana fino al sec. XVI. Aspetti e problemi*, Leo S. Olshki, Firenze, 1970; ID., *L'Umanesimo greco dalla fine del secolo XIV agli inizi del secolo XVI*, in *Storia della cultura veneta*, cit., 3/1, pp. 177-264. Sui codici greci della Biblioteca Nazionale Marciana si veda il catalogo della mostra *I Greci in Occidente. La tradizione filosofica, scientifica e letteraria dalle collezioni della Biblioteca Marciana*, a cura di Gianfranco Fiaccadori-Paolo Eleuteri, Venezia, Il Cardo, 1996.

Va ricordato che valido amico e collaboratore del Bessarione negli anni fiorentini anche per la ricerca dei codici che vennero ad arricchire la sua prestigiosa biblioteca fu il veneziano Lauro Quirini, figura dinamica nell'affermarsi dell'ellenismo a Venezia, perché attivo – oltre che negli studi umanistici – anche nel commercio librario tra Candia e Venezia.⁴⁶

Eccezionale, poi, l'ampiezza della biblioteca di Sanudo,⁴⁷ straordinariamente ricca di manoscritti, ma anche di testi a stampa,⁴⁸ della cui importanza egli aveva consapevolezza, come dimostra quanto scrive nel testamento redatto di propria mano il 4 settembre 1533,⁴⁹ in cui con giusto orgoglio ne ribadisce il valore, nel momento stesso in cui prende la decisione di porla in vendita:

perhò voglio tutti per li mei Comessarij siano vendidi al pubblico incanto, et prego essi signor Procuratori overo Gastaldi non butino via diti libri, *maxime* quelli a penna [...].

La sua biblioteca era, inoltre, molto considerata e Sanudo la rendeva accessibile raramente in occasione di visite da parte di uomini di rilievo, come ad es. per quella di Alberto Pio da Carpi, di cui ci dà conto nei *Diarii*:

5 dicembre MDXI: Da poi disnar, noto, el signor Alberto da Carpi vene a veder il mio studio e il mapamondo insieme con tre savii ai ordeni: sier Alvise Bembo, sier Mafio Lion, sier Daniel Barbarigo. Eravi *etiam* sier Troian Bolani, sier Cristofal e sier Carlo Capello di sier Francesco el cavalier e do secretarii, Zuan Jacopo Caroldo e Nicolò Sagudino. È con lui domino Marco Mazuro, leze qui grecho; fo prima a veder la caxa di sier Andrea Loredan.⁵⁰

⁴⁶ Vd. BRANCA, *Lauro Quirini umanista*, Firenze, L.S. Olschki, 1977; ID., *Lauro Quirini e il commercio librario umanistico tra Candia e Venezia*, in ID., *La sapienza civile*, cit., pp. 219-226.

⁴⁷ Sulla biblioteca sanudiana si vedano la *Prefazione* di G. BERCHET a M. SANUTO, *Diarii*, cit., pp. 104 e 106; CARACCILO ARICÒ, *Marin Sanudo il giovane, precursore di Francesco Sansovino*, "Lettere Italiane", XXXI (1979), n. 3, pp. 419-437; EAD., *Una testimonianza di Marin Sanudo umanista: l'inedito De Antiquitatibus et Epitaphiis, in Venezia e l'Archeologia*, Atti del Congresso Internazionale-Venezia 25-29 maggio 1988, «Supplementi» 7 (1990), pp. 32-34; EAD., *La più vasta silloge di iscrizioni spagnole del primo Cinquecento italiano: Il cod. marciano, lat., cl. XIV, CCLX (=4258)*, in *Venezia, l'archeologia e l'Europa*, Atti del Congresso Internazionale, Venezia 27 - 30 giugno 1994, «Supplementi» 17 (1996), pp. 26-38; EAD., *Marin Sanudo il giovane: le opere e lo stile*, «Studi veneziani», LV (2008), pp. 351-390; EAD., *Inattesi incontri di una visita alla biblioteca di Marin Sanudo il giovane*, in *Humanistica marciana. Saggi offerti a Marino Zorzi* a cura di Simonetta Pelusi e Alessandro Scarsella, Milano, Biblion, 2008, pp. 69-91 ed EAD., *Il terzo visitatore della biblioteca di Marin Sanudo il giovane e nelle sue camere*, «Studi veneziani», in corso di pubblicazione; Agostino CONTÒ, *Ancora sui libri di Marin Sanudo*, «La Bibliofilia», XCVI (1994), pp. 195-199; Neil HARRIS, *Marin Sanudo forerunner of Melzi*, «La Bibliofilia», XCV (1993), III, pp. 1-37, 101-145; XCVI (1994), pp. 15-45; NEERFELD, *op. cit.*, p. 33; Klaus WAGNER, *Sulla sorte di alcuni codici manoscritti appartenuti a Marin Sanudo*, «La Bibliofilia», LXXIII (1971) pp. 247-262; ID., *Altre notizie sulla sorte dei libri di Marin Sanudo*, LXXIV (1972), pp. 185-190; ID., *Nuove notizie a proposito dei libri di Marin Sanudo*, LXXXIII (1981), pp. 129-131; Marino ZORZI, *La circolazione del libro a Venezia nel Cinquecento: biblioteche private e pubbliche*, «Ateneo Veneto», n.s., 28, 1990, pp. 117-189: 135-136; ID., *Le biblioteche veneziane, espressione di una singolare città* in *The books of Venice. Il libro veneziano*, «Miscellanea Marciana», vol. XX (2005-2007), novembre 2008, pp. 1-30.

⁴⁸ Sulle opere a stampa nelle biblioteche umanistiche si segnala il saggio di BIANCA, *I libri a stampa nelle biblioteche degli umanisti alla fine del Quattrocento* in *Biblioteche private in età moderna e contemporanea*, Atti del Convegno Internazionale (Udine, 18-20 ottobre 2004), a cura di A. Nuovo, Milano, 2005, pp. 23-31.

⁴⁹ Vd. Archivio di Stato di Venezia - *Sez. notarile, testamenti*, atti Gerolamo Canal, n. 546, busta 91.

⁵⁰ Vd. SANUDO, *Diarii (1511-1512)*, n. 13, col. 293.

A Sanudo, Manuzio rivolge nella dedica del Plutarco, del 1509, le più alte espressioni di affetto rivolte da Aldo ad un amico: “tecum esse, tecum vivere semper velim...tantam inter nos amicitiam intercedere, ut tribus aut quatuor paribus amicorum, quae antiquitas celebrat, Antiquarii et Aldi mutua benevolentia et summa amicitia quartum quintumve par adiungatur”.⁵¹

I libri sulla biblioteca del Sanudo secondo il testamento dello stesso autore dovrebbero essere stati alla sua morte 6500, ma recenti risultati della ricerca diretta dalla prof.ssa Angela Caracciolo Aricò sulla dispersa biblioteca del Sanudo hanno portato al ritrovamento di codici recanti un numero molto più elevato, come ad es. nel caso dell’Incunabolo 3479: *Marsilii Ficini In Dionysivm Areopagita*, consultato alla Biblioteca Queriniana di Brescia e su cui Sanudo ha posto di proprio pugno la nota di possesso accompagnata dal n° 20102, anche se sono in esame alcune possibili interpretazioni che diano ragione di un numero così alto.

Segnaliamo di seguito alcuni tra i volumi e titoli più rilevanti tra le opere della biblioteca di Pietro Dolfín, non tutte presenti nell’inventario del codicillo di Giacomo.

Gli interessi letterari di Pietro sono dimostrati anche dalla trascrizione di proprio pugno di alcuni testi, in cui dimostra anche una buona perizia calligrafica. Si devono a lui precoci esempi di “littera mantiniana” in ambito veneziano riscontrabili nei capilettera e nelle intitolazioni in capitale di due manoscritti sottoscritti dal Dolfín nel 1454 e nel 1456. Si tratta rispettivamente dei codici:

Norfolk, Holkham Hall, Cod. 409 contenente PAULUS DIACONUS, *Epitome Festi*⁵²

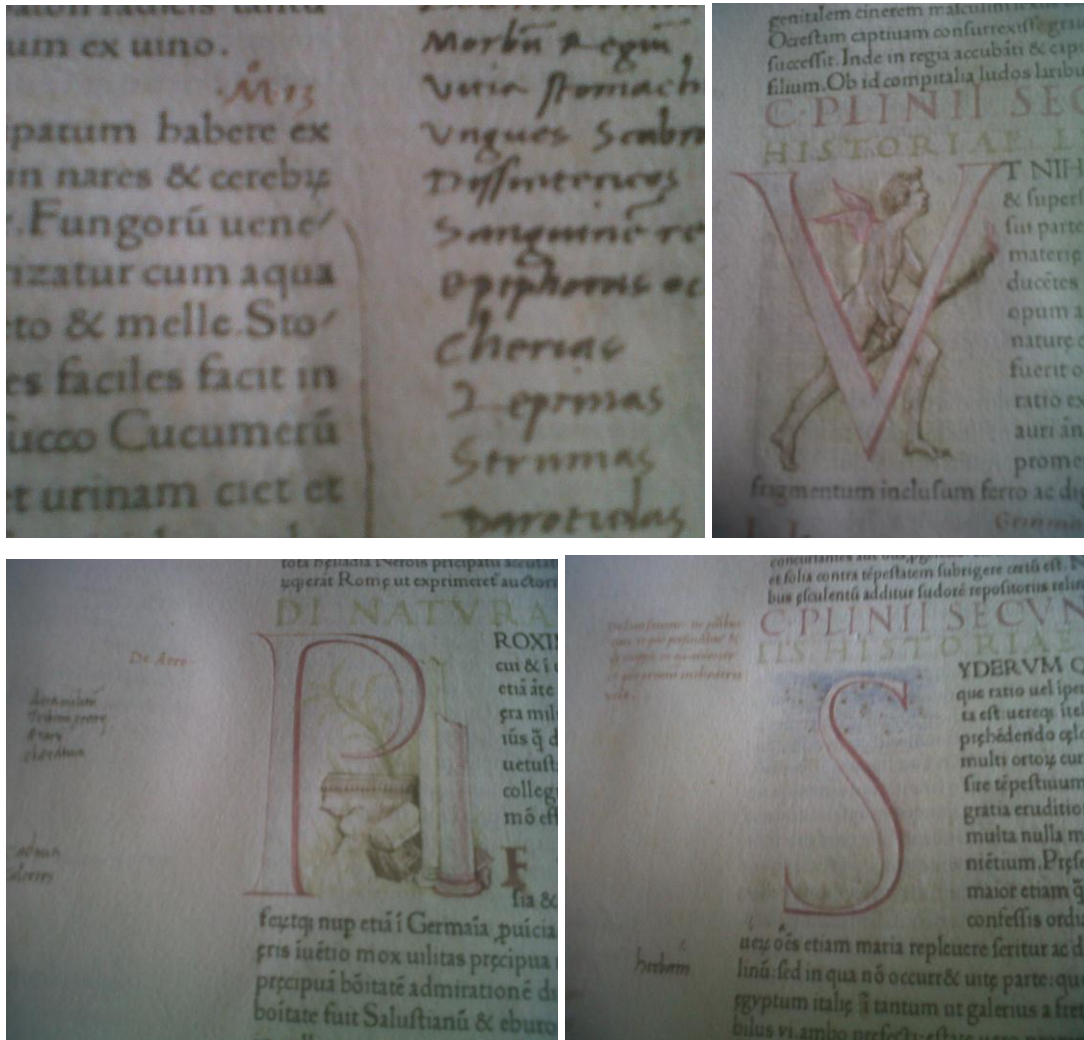
Leiden, Universiteitsbibliotheek, cod. Voss. Lat. F° 97: VARRO, *De lingua latina*⁵³

⁵¹ Vd. Luigi BALSAMO, *Alberto Pio e Aldo Manuzio in Società, politica e cultura a Carpi ai tempi di Alberto III Pio*. Atti del convegno internazionale (Carpi, 19-21 maggio 1978), Padova, Editrice Antenore, 1981, pp. 133-166.

⁵² Vd. Agostino CONTÒ-Leonardo QUAQUARELLI (a cura di-), *L’Antiquario Felice Feliciano veronese: tra epigrafia antica, letteratura e arti del libro*, Padova, Antenore, 1995; Susy MARCON, *La silloge dell’Anonimo Marucelliano*, «Quaderni per la storia dell’Università di Padova», 24, (1991), pp. 31-56: 35-36. Il codice è segnalato nell’elenco dei volumi dell’inventario redatto alla morte di Giacomo Dolfín riportati in NEERFELD-WOLKENHAUER, *op. cit.*, p. 426 col n° 35: *Festo Pompeio a penna in papiro*.

⁵³ Vd. MARCON, *La silloge*, cit. pp. 35-36; NEERFELD-WOLKENHAUER, *op. cit.*, p. 432, dove viene segnalato con il n° 79: *Marcus Varrus a penna in papiro* e dove si riporta la nota: *Transcripsi ego Petrus Delphinus patronus publicus librum hunc anno aetatis meae XXVIII Christi vero optimi MCCCCLVI ducante Francisco Foscaro*.

Sua la grafia dell'Orazio - **Q. HORATIUS FLACCUS, *Carminum liber***⁵⁴ - e le note manoscritte nell'esemplare della Biblioteca Marciana (segnato Inc. Ven. 45) **C. PLINIUS SECUNDUS, *Historia naturalis***, Venezia, Giovanni da Spira, 1469.⁵⁵



glosse di Pietro Dolfin e capilettora nell'Inc. Ven. 45

⁵⁴ Il codice, apparso ad una vendita Sotheby, presenta maiuscole romane nei titoli tracciate in inchiostro rosa e verde, costruite nello spazio insieme ai più grandi capilettora ornati di figure. Vd. MARCON, *La silloge*, cit., p. 35-36 e EAD., *Ornati di penna e di pennello: appunti su scribi-illuminatori nella Venezia del tardo umanesimo*, «La bibliofilia», 89 (1987), 121-144: 125; *Sotheby's Catalogue of Western Manuscripts and Miniatures*, 19 June 1979, pp. 37-38.

⁵⁵ Vd. IGI, n° 7878. Gerolamo Trevisan, priore del convento veneziano di San Domenico di Castello, fece apporre una nota sull'incunabolo per ricordare che il testo apparteneva al patriarca di Venezia Gerolamo Querini (1468-1558) e che da questi era stato donato al convento. Probabilmente l'incunabolo entrò nel 1822 nella Biblioteca Nazionale Marciana (attuale collocazione Inc. Ven. 45), per la soppressione del convento avvenuta nel 1806. Vd. Lilian ARMSTRONG, *Renaissance miniature painters & classical imagery, the Master of the putti and his venetian workshop*, London, Havey Miller, 1981; EAD., *The illustration of Pliny's Historia Naturalis in Venetian manuscripts and early printed books*, in *Manuscripts in the fifty years after the invention of printing*, London, The Warburg Institute University, 1983, pp. 97-107; MARCON, *Ornati di penna e di pennello*, cit., pp. 125-127.

Va confrontato anche l'esemplare dell'incunabolo del 1471, conservato a Glasgow, nella biblioteca dell'Università (Hunterian Collection Bg. I.9), corrispondente a:

GIOVANNI TORTELLI, *Commentariorum de orthographia dictionum e Graecis tractarum opus*, Venezia, Nicolas Jenson, 1471.⁵⁶

Da segnalare la probabile attribuzione al Dolfin anche delle sottoscrizioni presenti nel codice P corrispondente a **Paris, Bibliothèque Nationale, Lat. 4154**, che contiene scritti di Pio II, di Leonardo e Bernardo Giustinian, di Lauro Quirini.⁵⁷

Molto interessante il codice membranaceo, di provenienza Contarini, databile al 1462, **Marc. Lat. VI, 268 (=3141)**,⁵⁸ per due motivi: perché contiene la trascrizione che Pietro Dolfin fa del *De ingenuis moribus* di Pietro Paolo Vergerio,⁵⁹ dedicata ad Ubertino da Carrara, da un codice avuto dal cugino **Pietro Dolfin di Vittore** (Venezia 1444- ivi 1525), futuro generale dei Camaldolesi:⁶⁰

⁵⁶ Vd. *IGI*, n° 9681. Lilian Armstrong ha identificato altri cinque incunaboli con capilettura dello stesso artista, in aggiunta al volume del Trinity College di Glasgow. Questi sono compresi nel periodo che va dal 1469 al 1478 ed includono un altro libro stampato da Jenson, corrispondente a PLUTARCHUS, *Vitae parallelae*, Venezia, 1478 (*IGI*, n° 7922), dei cui capilettura dà ampia riproduzione Olschki. Vd. MARCON, *La silloge*, cit., p. 36 nota 12; Leo S. OLSCHKI, *Incunables illustrés imitant les manuscrits. Le passage du manuscrit au livre imprimé*, «La Bibliofilia», XV, 1913, pp. 245-257; 285-290; 325-328: 325 n. 38, tavv. XI-XIV; Nigel THORPE, *The glory of the page. Medieval and renaissance illuminated manuscript from Glasgow University Library*, Glasgow, Harvey Miller, 1987, p. 150.

⁵⁷ Cart., secc. XV-XVII (cc. 79-264 datate e firmate «Nicolai 1490 Sagundinei»; cc. 265-272 secc. XVI-XVII?), cc. I (segnata B) + 279 (da cui mancano, però, le cc. 1-78 e 99), mm. 285x215, bianche le cc. 273-279. Rilegatura antica in membrana; sull'interno del piatto anteriore un foglietto incollato e segnato A reca, di mano tarda, l'indice. Le epistole del Barbaro (cc. 265r-271r) sono «e veteri codice a Gabriele Naudaeo descriptae»: vale a dire l'attuale P3, dal quale pure derivano gli epitaffi in onore del Barbaro riportati a cc. 271v-272r. In calce la mano che li trascrive precisa: «Ex Bibliotheca Puteanorum»; e sotto la mano del Baluze aggiunge: «Extant etiam in codice 5040 bibliothecae Colbertinae». La collezione di Etienne Baluze entrò nella Bibliothèque Royale nel 1719. Vd. Francesco BARBARO, *Epistolario*, a cura di Claudio Griggio, Firenze, Leo S. Olschki, 1991-1999, voll. 2, I, pp. 247-248.

⁵⁸ Membr., in 4°, sec., XV, prov. Gerolamo Contarini. Vd. Giuseppe VALENTINELLI, *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum*, Venetiis, Ex typographia commercii, 1871, voll. 6: IV, pp. 189-190, dove è indicato come Cod. 249 membr, saec. XV, a. 212, I. 150 [L. VI, CCLXVIII]. D. Presente nell'inventario della biblioteca redatto in seguito alla morte di Giacomo Dolfin. Vd. NEERFELD-WOLKENHAUER, *op.cit.*, pp. 428-429, segnalato col n° 45: *Paulo Vergerio cum epistolis Falaris scripto a penna in carta bona*.

⁵⁹ Pietro Paolo Vergerio il Vecchio (Capodistria 1370, Budapest 1444), umanista istriano legato a Padova e ai Carraresi, aveva, tra l'altro, scritto il *De republica Veneta*, ascrivibile probabilmente al periodo 1390-1400, dove parla in modo un po' disordinato della struttura urbana di Venezia, di alcune delle sue magistrature ed in cui esprime un certo apprezzamento per la repubblica veneziana. Partecipò al Concilio di Costanza del 1414-1418 e diventò segretario dell'imperatore Sigismondo, viaggiando in tutta Europa. Ebbe il merito di diffondere l'Umanesimo italiano in tutta Europa. Vd. CARACCILO ARICÒ, *Marin Sanudo il giovane precursore*, cit., pp. 427, 430-431 e nota 47; Franco GAETA, *Storiografia, coscienza nazionale e politica culturale nella Venezia del Rinascimento in Storia della cultura veneta*, cit. 3/I, pp. 6-11; Quirino GALLI, *Il «Paulus» di Pier Paolo Vergerio. La rinascita della commediografia in una fase di transizione culturale e sociale*, «Misure critiche», 33-34 (ottobre-dicembre 1979/gennaio-marzo 1980), pp. 5-35: 5; David ROBEY-John Easton LAW, *The Venetian Myth and the «De Republica Veneta» of Pier Paolo Vergerio*, «Rinascimento», XXVI (1975), pp. 3-59.

⁶⁰ Pietro Dolfin, figlio di Vittore e di Lucia Soranzo, entrò a diciotto anni nel convento camaldolese di S. Michele di Murano e divenne abate agli inizi del 1479; nel 1480 ottenne la carica di abate generale dell'ordine camaldolese e la conservò fino al 1514. Sotto il suo priorato, vissero come monaci a

[ff. 1r-23r] Ad Ubertinum de Carraria Petri Pauli Vergerij de instituendis adolescentibus liber incipit ornatissimus de ingenuis moribus

[f. 23v] PETRI Pauli Vergerij, viri eruditissimi, liber explicit ad generosum adolescentem Ubertinum de Carraria de ingenuis moribus et liberalibus adolescenti e studiis quem ego Petrus Delphinus Georgij filius transcripsi a quadam libello ingenui adolescentis Petri Delphini Victoris filij ab eo propa manu transcripto domino Christi optimi ĪCCCCLXII. V. Kalendae November Ducante CRI. MAVRO. Venetijs.

e perché contiene un riferimento al cardinal Bessarione ed alla sua biblioteca:

[f. 11v] Nunc autem veneti, Petro Mocenico duce⁶¹ Iohanne Gradonico procuratore curante, ingentem in palatio novo dominij pu^{co}ere⁶² bibliotecam struunt tcc^{is} voluminibus et inde supra tan grecis quam latinis Bisarion cardinalis tusculanus Necenus rem publicam donavit, in qua etiam multi unde quaque libros preciosos legaverunt ut sibi memoriam relinquerent.⁶³

Il codice è da segnalare anche per due belle iniziali dorate a f. 1r (F) e a f. 24r (V):



Camaldoli i due umanisti Paolo Giustiniani (1476-1528) e Pietro Quirini (1479-1514), redattori del «*Lebellus ad Lionem decimum*», un piano di riforma della Chiesa precedente a quella di Lutero. In quest'opera trovano largo spazio la trattazione delle lingue nazionali in luogo del latino per la liturgia e un'apertura ad una concezione della missione evangelizzatrice della Chiesa che tenesse conto delle culture autoctone delle Americhe, dell' India e dell' Africa.

Egli non appoggiò il Savonarola, ma anzi scrisse contro di lui un dialogo. Morì nel 1525 nel monastero di S. Michele di Murano a 81 anni. La sua opera maggiore è l'epistolario, ancora in buona parte inedito e disperso in biblioteche diverse. Ad esclusione delle lettere sparse, l'epistolario è pervenuto, oltre che in due diverse edizioni (Venezia, 1524; Parisiis 1724), in due codici principali, non autografi ma sicuramente rivisti dall'autore che si integrano cronologicamente e che si trovano rispettivamente nella Biblioteca Nazionale di Firenze, Conventi soppressi E. 3505 [PETRIDELPHINI Veneti prioris sacre Eremiti: & Generalis totius ordinis Camaldulensis *Epistolarum volumen*. (Impressum Venetiis: arte & studio Bernardini Benalii impressoris, 1524. Die prima Martii). La Biblioteca Nazionale di Firenze ha in parte digitalizzato e messo in rete il testo.] e nella Bibl. Naz. Marciana, Lat. XI, 92 (=3828). Il manoscritto veneziano contiene più di 3000 lettere, proviene dall'abbazia di S. Michele di Murano, è copia dei primi del Cinquecento, vergata da un copista di origine senese. Nella prima parte è raccolta la corrispondenza dall'11 marzo 1462 al 20 nov. 1480, mentre la seconda suddivisa in tre sezioni, raccoglie le lettere scritte dal dicembre 1480 al giugno 1505; alla fine del codice si trovano le tre orazioni pronunciate dal Dolfin in omaggio ai papi presso i quali si recò a prestare obbedienza. L'epistolario pur essendo un'opera essenzialmente autobiografica costituisce una preziosa testimonianza delle vicende dell'ordine camaldolese e della storia politica ed ecclesiastica del tempo. Tra i corrispondenti troviamo infatti anche i componenti della famiglia Medici, papa Leone X, i cardinali Soderini, Domenico Grimani, Francesco Piccolomini, il vescovo di Belluno Pietro Barozzi, Ugolino Verino e molti altri uomini di rilievo del tempo. Vd. Giovanni SORANZO, *Pietro Dolfin generale dei Camaldolesi e il suo epistolario*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia» XIII (1959), pp. 1-31, 157-95 e la voce *Dolfin, Pietro* di Raffaella ZACCARIA, *DBI*, 40 (1991), pp. 565-571.

⁶¹ Pietro Mocenigo fu doge dal 1476 al 1478.

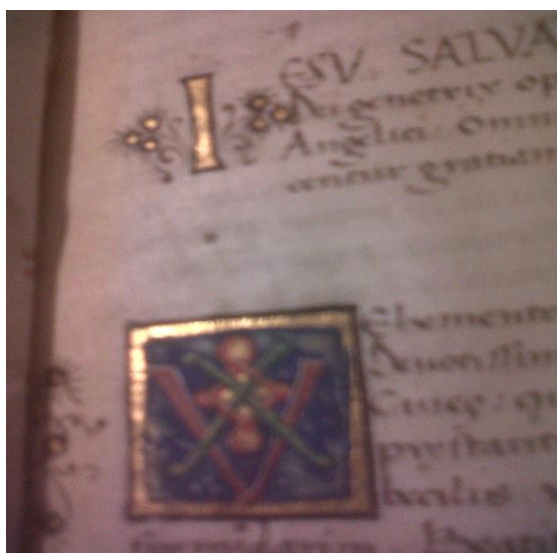
⁶² *publico aere*. Vd. anche VALENTINELLI, *op. cit.*, IV, p. 90.

⁶³ La nota è vergata in inchiostro rosso ora sbiadito. Sulla biblioteca del Bessarione vd. sopra nota 45.

Da segnalare anche il codice **V D 26**, conservato nella **Biblioteca Nazionale di Napoli**,⁶⁴ datato 1468, perché è il Dolfin stesso a dirci che cominciò a trascrivere *De Carthaginiis eversione* di Appiano Alessandrino mentre stava compiendo un viaggio sulla nave di Andrea Cora:

[f. 3v]: quem ego Petrus Delphinus Georgii filius a copia mihi ab Emanuele Girardo⁶⁵ data exemplavi anno 1468 octobris die 8;
[f. 35v]: Anno MCCCCLXIX idib. septembribus in nave Andree Cora transcribere incepti ego Petrus Delphinus librum Apiani Alexandrini *De tertio bello Punico* vel *De eversione Carthaginiis* a Mapheo Vegio e greco in latinum versum habitum opera et interpositione Federici Cornario.

L'analogia nella cura dei capitoli e delle decorazioni portano a considerare anche il codice della Biblioteca Nazionale Marciana **Lat. XIV, 252 (=4718)**⁶⁶ opera di Pietro Dolfin nella sua veste di abile copista e decoratore, come suggeriscono le immagini che seguono:



f. 3r



f. 49r

⁶⁴ Codice cartaceo del sec. XV, composto da 90 ff., posseduto da Parrasio (*Venetius emptus*, f. 1v) e da Antonio Seripando, proveniente da S. Giovanni a Carbonara di Napoli, contiene: Onoxandri opus *De re militari per Nicolaum Sagundinum traductum* e, appunto, Appiani Alexandrini *De eversione Carthaginiis a Mapheo Vegio e greco in latinum versum habitum*. Il ms. è segnalato in Paul Oskar KRISTELLER, *Iter Italicum. A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, London, Warburg Institute-Leiden, Brill, 1963-1996, voll. 6: I, p. 415; col n° 90 in NEERFELD-WOLKENHAUER, *op. cit.*, p. 434: *Apianus de Cartaginiis eversione*.

⁶⁵ Un Maffeo Girardi (Gerardi, Gherardi), nato a Venezia nel 1406 e morto a Terni nel 1492, abate per quasi vent'anni nel monastero camaldolese di S. Michele di Murano, eletto patriarca di Venezia nel 1469, fu maestro e amico di Pietro Dolfin di Vittore. Vd. la voce *Girardi (Gerardi, Gherardi) Maffeo* di G. DEL TORRE in *DBI*, 56 (2001), pp. 477-482.

⁶⁶ Il codice miscelaneo marciano Lat. XIV, 252 (=4718) membr. e cart., in 4°, mm 140x210, ff. 298 (num. a matita), di provenienza Contarini, contiene la nota di possesso di Marin Sanudo: n° 1 Est Marini Sanuti Leonardi filij.

Sia Roberto Cessi⁶⁷ che Antonio Carile⁶⁸ segnalano che Pietro Dolfin trascrisse e postillò la cronaca del fiorentino Matteo Palmieri (1406-1475) *De temporibus* e rinviano al cod. **Marc. Lat. X, 138 (=3696)**, ma tale codice non contiene la cronaca di Matteo Palmieri bensì, come segnala Valentinelli,⁶⁹ l'*Appendix chronici Andreae Danduli*. Il codice che corrisponde alla cronaca di Palmieri, compilata nel 1464, che narra gli avvenimenti dal 449 al 1448 (fu stampata nel 1475), e che contiene aggiunte di Pietro Dolfin q. Zorzi, è il **Marc. Lat. X, 74 (=3446)**, del cui titolo si presenta la trascrizione diplomatica:⁷⁰

[f. 11r] MATHEVS PALMERIVS DE TEMPORIBVS
VNA CVM PETRO DELPHINO EX ANNALIBVS VENETORVM⁷¹
[f. 12r]⁷² PETRI DELPHINI EX ANNALIBVS VENETORVM EXCERPTA
ET
MATHEI PALMERII FLORENTINI
DE TEMPORIBVS INCIPIT ET PRIMO PROH
EMIVM AD A COSME FILIVM PETRVM
MEDICEM

A f. 54r Dolfin segnala con una manina una annotazione autografa in inchiostro rosso:

Sed ego Petrus Delphinus Georgij filius qui transcribo **dabo operam inter amicos discere et in margine libri annotabo**. Et hec sunt in 1464 Kalend. octobris.

Col 1448 si chiude la cronaca di Matteo Palmieri (*Finis Mathei Palmerij*) e Pietro Dolfin aggiunge:

[f. 95v] Anno domini⁷³ 1451 die 13 kalendas martij, quo tempore Imperator Etiopum ob discordias quas cum Soldano Egipti tenebat, magnam partem aquarum Nili fluminis derivavit ab Egipto versus deserta Libie. Facto ob eam cum ingenti muro per transversum fluminis supra Egiptum itinere fere dierum XXX et propter eam divinationem XII ingentia intulit mala.
Eadem qua tempestate Federicus 3 Imperator e Germania una cum Hungarie Pannonieque regibus aliisque proceribus cum quingentis equitibus in Italiam transijt et in Florentia magnifice honorabiliterque susceptus. Deinde Rome Elionoram regis Portugalie filiam desponsavit. Posteaque a Nicolao pont. quinto ingenti pompa et solitis observatis solennitatibus coronam Imperij accepit.

⁶⁷ Vd. CESSI, *Gli "Annali"*, cit, p. XV nota 4.

⁶⁸ Vd. CARILE, *La cronachistica*, cit., p. 154.

⁶⁹ Cod. 201 chart., saec. XVII, a. 300, I. 206 [L. X, CXXXVIII]. Z. Vd. VALENTINELLI, *op. cit.*, 6, pp. 168-169.

⁷⁰ Vd. KRISTELLER, *Iter Italicum*, II, p. 231, che rinvia a VALENTINELLI, *op. cit.*, 6, pp. 90-92: Cod. 38 chart., 1464, a. 283, I. 215 [L. X, LXXIV]; RAINES, *Alle origini dell'archivio politico del patriato: la cronaca "di consultazione" veneziana nei secoli XIV-XV*, «Archivio Veneto», Serie V, vol. CL (1998), pp. 5-57: 52. Questa cronaca è presente nell'elenco della riproduzione dell'inventario dei libri posseduti da Giacomo Dolfin alla sua morte col n° 67: *Cronica Palmerij in papiro*. Vd. NEERFELD-WOLKENHAUER, *op. cit.*, p. 431. Sul riguardo anteriore del codice si trova la nota di possesso di Marin Sanudo: n° 1800 *Est Marini Sanuti Leonardi filij*.

⁷¹ VNA CVM PETRO DELPHINO EX ANNALIBVS VENETORVM IN ROSSO.

⁷² In alto al centro 1464.

⁷³ Anno domini in rosso.

Ex Roma Neapolim accedens ad Alphonsum regem ob uxoris affinitatem honorifice susceptus ibique matrimonium consumavit. Ipse terrestri itinere in Venetijs applicavit et Helionora Imperatrix duabus tremibus Venetijs advecta. Uterque triumphum acceperunt.

Nella voce del *Dizionario biografico degli Italiani* relativa a Pietro Dolfin⁷⁴ si sostiene che al Dolfin è stata anche attribuita, erroneamente, la traduzione dal francese della *Vita e profezie di Merlino*, ma che in realtà egli possedeva solo il manoscritto **Marc. It. XI, 32 (=6672)**, da cui sarebbero state tratte le edizioni successive di quest'opera. Ma anche il riferimento al **Marc. It. XI, 32** da una verifica autoptica risulta inesatto perchè nel manoscritto non è presente nessun riferimento ad una *Vita* di Merlino. Il **Marc. it. XI, 32** è infatti un manoscritto miscellaneo che contiene relazioni di viaggi – in particolare de “le nuove e stranie et meraviglose cosse che frate Odaricho di Friulli de l’ordine de’ Minori trovòe di là da mare”, cioè del viaggio in Oriente e Cina di frate Odorico da Pordenone⁷⁵ – e frammenti di cronache veneziane.⁷⁶

Il codice della Biblioteca Nazionale Marciana che riporta l'opera indicata è invece lo **Str(anieri) App(endice) 29 (=243)**.⁷⁷ Si tratta di un codice membranaceo di area veneta vergato in gotica libraria rotonda della seconda metà del XIV secolo ed è composto di due opere: *Merlin en prose* (ff. 1r-32v) e *Les prophecies de Merlin* (ff. 33r-87r), scritte da due copisti diversi. L'autore del primo testo è Robert de Boron, il secondo è opera di un minorita francescano di Venezia che utilizzò lo pseudonimo Riccardo d'Irlanda e

⁷⁴ Ci si riferisce alla già citata voce *Dolfin, Pietro* di R. Zaccaria.

⁷⁵ La bibliografia relativa alla parte del codice riguardante Odorico da Pordenone è la seguente: Gloria ALLARE, *Medieval Italian pilgrims to Santiago de Compostela: new literary evidence*, «Journal of medieval history», vol. 24, n. 2 (1998), p. 180; Alvise ANDREOSE, “Lo libro dele nove e stranie meraviglose cose”. *Ricerche sui volgarizzamenti italiani dell’Itinerarium del beato Odorico da Pordenone*, «Il Santo», XXXVIII, 1998, pp. 31-67; Giovanni CURATOLA, Maria Teresa RUBIN DE CERVIN (a cura di), *Le vie della seta*, Roma, Leonardo-De Luca, 1990; Odorico DA PORDENONE, *Relazione del viaggio in Oriente e in Cina* (1314?-1330), Pordenone, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura, 1982; Cyril MANGO, *Byzantium and its image: history and culture of the Byzantine empire and its heritage*, London, Ashgate, 1984, cap. XVI, p. 79; Giorgio MELIS (a cura di), *Odorico da Pordenone e la Cina*. Atti del convegno storico internazionale, Pordenone 28-29 maggio 1982, Pordenone, Ediz. Concordia Sette, 1983; Lucio MONACO, *I volgarizzamenti italiani della relazione di Odorico da Pordenone*, «Studi Mediolatini e Volgari», XXVI (1978-1979), pp. 179-220: 195-196; Giulio Cesare TESTA, *La città di Pordenone e i manoscritti della Relatio* [s.l., 1983?], p. 180; Freddy THIRIET, *Les chroniques vénitienes de la Marcienne et leur importance pour l’histoire de la Romanie gréco-vénitienne*, «Mélanges d’archéologie et d’histoire», 1954, pp. 241-292: 262.

⁷⁶ Secc. XVI-XVII, cart., mm. 214x145-324x220, ff. II+6 n.n.+466+II (manoscritto misc., varie numeraz. parziali spesso doppie, anche rec. a matita; molti fogli bianchi). Leg. perg. (restauro rec.), su interno di cop. tassello - da precedente legatura - incollato: *ESTRATTI DI AUTORI / VIAGGI / STORIA VENETA*. Prov. Svajer, n. 1409; *ex-libris* marciano su interno di cop. ant. Vd. CAMPANA, *Cronache di Venezia*, cit. pp. 174-175.

⁷⁷ Vd. Sebastiano BISSON, *Il fondo francese della Biblioteca Marciana di Venezia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008, pp. 138-140. Anche nell’inventario della libreria di Ercole I si trovano un “Merlino in francese coperto di de brasilio rosso”, un “Merlino in francese senza principio coperto de brasilio rosso”, un “Merlino et Pandregò in francese coperto de montanina” e “Profetie de Merlino cum fondello rosso”. Vd. BERTONI, *La biblioteca estense*, cit., pp. 246-248. Nella biblioteca estense di Ercole I si segnalano anche “Croniche venetiane in latino coperte de coame azuro”. Vd. *ivi*, p. 238.

compose l'opera nel 1276 e che manifestò le sue tendenze antimperiali scagliandosi in particolar modo contro Federico II, cui è dedicato l'ultimo foglio del ms.

Le edizioni a stampa tratte dal manoscritto che ho potuto consultare nella biblioteca della Fondazione Cini, rispettivamente del 1516⁷⁸ e del 1539,⁷⁹ alla fine contengono la frase: "Tratta è questa opera del libro autentico del magnifico messer Pietro Delphino fu del magnifico messer Zorzi translato de lingua francese in lingua italica scripto nel anno del Signor M.ccc.lxxix (1379), adi xx. Nouembre."

Sia il codice **Marc. Lat. XI, 141 (=3942)**,⁸⁰ ff. 171r-179r, che il **Lat. XIV, 245 (=4682)**, ff. 87r-92v, contengono l'orazione seguente, che ci introduce in una esemplare discussione umanistica sulle forme del genere comico, ed in particolare sul confronto tra la commedia di Plauto e quella di Terenzio.

Da considerare l'attenzione per l'autore dell'orazione che Dolfin trascrive, e cioè il greco Benedetto Bursa.⁸¹

L'orazione è rimasta inedita fino ai nostri giorni e ne trascriviamo qui una parte dal ms. Lat XIV, 245 (=4682):

⁷⁸ *La vita de Merlino & de le sue prophetie historiade che lui fece lequale trattano de le cose che hanno a uenire*, Venezia, Manfredo Bonelli (?), 1516 (vd. SANDER 4502).

⁷⁹ *La vita di Merlino con le sue profetie nouamente ristampata & con somma diligentia corrette & istoriate. Le quali trattano de le cose che hanno a venire*, Venezia, Venturino Ruffinelli ad instantia di Andrea Pegolotto Libraro, 1539 (vd. SANDER 4503; CNCE 42034).

⁸⁰ Il codice è presente nell'inventario redatto alla morte del figlio di Pietro e segnalato in NEERFELD-WOLKENHAUER, *op. cit.*, pp. 431-432 col n° 74: *Bonetto Borsa a penna in papiro*.

⁸¹ Benedetto Bursa, greco di Modone, grammatico e retore, fu chiamato nel 1439 a Ferrara per insegnare grammatica. Sappiamo che dedicò ad Agnolo di Iacopo di Donato Acciaiuoli una *lectio Plauti* (Firenze, Bibl. Naz., Magl. VIII 1439). Lettere del Bursa si trovano nel cod. Canon. misc. 169 della Bodleian Library di Oxford, assieme a lettere di Niccolò V, Giorgio da Trebisonda, Guarino, Filelfo, Poggio. Il codice fu scritto intorno al 1452. Appartenne a Iacopo Soranzo e M.L. Canonici e fu acquistato dalla Bodleiana nel 1817. Ancora il Bursa è presente nel cod. della Biblioteca Palatina di Parma, Parm. 26, citato come "Benedetto Bursa da Forlì" insieme a Antonio da Rho, Pier Candido Decembrio, Ugolino de Cantellis da Parma, Tommaso Cambiatore, Guarino, Poggio, Panormita. Nel cod. Chigi I. VI. 215 della Biblioteca Apostolica Vaticana troviamo traduzioni dal greco del Bursa, insieme a opere di Francesco Petrarca, Lorenzo Valla, Francesco Filelfo, Ognibene da Lonigo, Giovampietro da Lucca, Poggio Bracciolini, Pietro Perleone, Pio II, Niccolò Sagundino, Battista Guarini, Bernardo Giustiniani, Bessarione, ecc. Conosciamo, inoltre, una lettera di Benedetto Bursa a Leonardo Giustinian con la quale chiede al nobile veneziano di intercedere presso il fratello Sebastiano, cancelliere del Giustinian, per avere un aiuto economico, che il Giustinian pare gli abbia accordato di tasca propria. Vd. VESPASIANO DA BISTICCI, *Le vite*, edizione critica e commento di Aulo Greco, Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 1970-1976, voll. 2: II, p. 285; *Censimento dei codici dell'epistolario di Leonardo Bruni*, a cura di Lucia GUALDO ROSA, Roma, «Pliniana», 1993-2004, voll. 2: I, p. 159, II, pp. 163, 284; Medardo MORICI, *Per gli epistolari di due discepoli e di un amico di Guarino Guarini*, Pistoia, Flori, 1897, (per nozze Tommasini-Guarini), pp. 9-10, 18-20.

Oratio Benedicti Burse Pelopi in ludo suo cum lecturus esset Plautum, quam ego Petrus Delph. G. f. exscripsi ex veteri eius papiro.

Scio ego, optimi viri, fuisse cum Plautum essem lecturus qui pro Plauto et lectione ea audire Terentium mallent; hos quamquam in meam sententiam adduxi ut Plautus legendus potius eis videretur, tamen aperienda nunc etiam est ratio nostri consilii. Hodierno enim die, optimi viri, Plautum incepturi sumus exponere, Plautum inquam exponendi hodie principium faciemus, interpretari et tradere Plautum mox nunc statim aggrediemur. Plautus poeta est quo ex genere aut ordine Terentius est. Uterque enim comedias composuit. Uterque comicus poeta est. Commedijs scribendis uterque gloriam vel sibi incredibilem comparavit. Horum enim excellentium virorum etatem consecutus est eruditissimorum hominum numerus innumerabilis. Hisce etiam nostris temporibus sunt qui ingenio qui eloquentia qui doctrina habundant. Ex tot doctissimis et hornatissimis viris quis est qui hosce de quibus loquimur poetas comicos non ita habeat auctores ut iis commemorandis videatur ipse sibi precipuam laudem et auctoritatem egregiam consequi? Nam quid de Marco Tullio oratore nostro dicam cuj incredibilis quedam industria imbibendi Terentij fuit quam crebra apud nostrum eloquentiae principem Terentiana elocutio est? Quam assidua? Quam frequens? Quam multa? Quam diligenter posita? Quam vestigijs et ordine suo par? Ac nos quidem quantum internoscere valemus? Neque enim dignoscere statim confidimus ita diiudicamus Terentium, ut nostra fert opinio eum esse dicimus qui oratorem elocutione sic iuuet ut optima et ornatissima suppellex oratoria haberi facile possit. Nec non nunc mecum ipse voluto “Pol e Castor cavesis faxis isthec accingier volt”. Alia item eiusmodi omitto: comicorum illecebre ea sunt sed quid praeterea in Terentio est quod imitet orator, non studeat, non ad usum suum accomodet?

CAPITOLO II

LA CRONICHA

Giorgio Dolfin definisce la sua stessa opera *cronicha*,⁸² *scriptura*,⁸³ raramente *historia*,⁸⁴ più spesso *tractado*,⁸⁵ non la dedica a nessuno in particolare e dichiara il suo nome solo molto in avanti nel testo.⁸⁶

⁸² Vd. DOLFIN, *Chronica*, cit., I, p. 45 [f. 1r]: In questo **tractado** si è la **cronicha** dela magnifica et nobil città de Venetia et de tutto il suo Destretto; I, p. 123 [f. 34r-34v] Questo tractado et historie de pontifici, papi et imperatori scritti davanti sono posti in questa **cronicha venetiana** solamente per deschiare li facti et prodeze facte per i Venetiani de tempo in tempo como in esse [f. 34v] historie appar.

⁸³ I, p. 214 [f. 73r] le qual dignitate porta tutti li doxi de Venetia a le solemnitade et molte altre preminentie et dignitate havé Venetiani da questo Papa et imperador, le qual seriano longe in **scriptura** a dechiarir el tutto; II, p. 60 [f. 123v]: e se sottomesse al dominio de' Venetiani cum molti patti, li quali per abreviar la **scriptura** non se distingue; f. 413v: Questa **scriptura** ho facto **per una memoria et recordanza** di miei descendenti che verranno dapoi mi a ciò i pregano Dio per mi.

⁸⁴ I, p. 102 [f. 25v]: Per ritornar a la nostra **historia**. Il termine viene usato più spesso non come sinonimo di racconto, ma per indicare la storia in generale: I, p. 46 [f. 1v]: El modo che narra la **historia** dixe come san Piero fu crucifixo in Roma cun li pie in suxo et con il capo in zoxo; I, p. 65 [f. 8v]: et questo nel tempo di papa Benedetto secondo, come la **historia** dice; I, p. 78 [f. 15r] *unde* che la **historia** tace el modo de costoro; I, p. 79 [f. 15v]: Hora dice la **historia** che Attila comandò a tutti quelli del suo exercito; I, p. 88 [f. 19v]: Dice la **historia** che, dapoi la morte di Attila, li pagani se messe in fuga.

⁸⁵ I, p. 102 [f. 25v] El ditto luocho di Chioza edificorno grande e bella, la qual rimase in suo stato per fina el 1378, al tempo che Zenoexi la destrusse cun la sua armada de gallie, come più avanti dechiareremo in questo nostro **tractado**; I, p. 102 [f. 25v] Per ritornar a la nostra historia per denotar la edification dela provintia di Venetia et del suo terren et lochi che sono al proposito de questo **tractado**, como qui dinanci havete udito; I, p. 103 [f. 26r] Come nel principio de 'sto **tractado** havete inteso, el nostro protector et evangelista missier san Marcho, lui fo quello che in questa parte prima el seminò el verbo de Dio; I, p. 137 [f. 41r] Como habiamo narrato in questo nostro **tractado** a capitoli XL^{ta} de quelle zente che fuzi per la destruction de Aquilegia et vene a edificar Grado cun uno governor dela sua chiezia patriarchal [...]; II, p. 181 [f. 186v]: Ultimamente se incoronò re de Franza, come avanti se dichiarirà in processo de questo **tractato** [...]; II, p. 181 [f. 186v]: come se dirà nel **tractado** qui avanti.

⁸⁶ Vd. ms. It. VII 794 (=8503), f. 295r ant. (f. 406r mod.) 1446: A dì 28 novembrio, luni, *tandem* fu deliberato et prexo che'l ditto ser Jacomo Foschari venisse a confin a Treviso et per tutto el Trivisan dove a lui paresse.

Et venne a Treviso a dì 4 decembrio de domenega in lo qual luogo **mi Zorzi Dolfin**, suo secondo cuxin, mi atrovi et sì lo abrazai et fono *etiam* el Podestà ser Francesco da Leze et tuta la comunità de Treviso a receiver quello; f. 299v ant. (f. 410v mod.) 1447: Dapud a dì 2 avosto per li Avogadori placitudo in Pregadi de venere fu convento et **mi Zorzi Dolfin** fui del ditto Conseijo et, preso de procieder de tutte ballote, fu condanato che'l ditto Capitanio [Andrea Querini] deba star tre anni in la prexon forte et pagar lire 1000 a l'Avogaria et privado perpetualmente de' Officij et Consiglio de Venesia né a quello se possa far gratia sotto gravissime pene; f. 302 ant. (f. 413r mod.) 1449: Del MCCCCXLVIII a dì 30 mazo de venere, per decreto del Senato, andò missier Francescho Foschari doxe cum solenne pompa et tutto il clero subdito al dogado a san Nicolò de Lido, dove fu facta una solenne procession in honor de tre corpi sancti in quello loco collocati sotto confession, li quali erano clausi nel muro dietro l'altar, li qual sono: san Nicolò mazor, san Nicolò minor, cioè barba e nipote, et santo Teodoro martire, et nota che è un altro santo Teodoro martire in San Salvator. Al qual luogo ne fui **io Zorzi Dolfin** cum mie' fioli, et vidi et me signai cum le sante reliquie, in la qual chiesa furono celebrate molte messe; f. 307v ant. (f. 418v mod.) 1450: A dì 25 mazo in la festa de Pasqua de Mazo fu canonizato san Bernardino da Siena de l'ordine di san Francesco (lo suo corpo è sepelido a l'Aquila). Fu ordinato per papa Nicolò la sua festa se celebrasse a dì 20 mazo, el dì dela sua morte - che'l morì del 1444 - el qual **mi Zorzi Dolfin** cognosciti et tochai la man et aldij molte sue devote predication in diversi tempi; f. 327r ant. (f. 438r mod.) 1454: *Unde* a dì 20 [marzo] 1454 venne a Venexia secreto uno compagno de fra Symone che alcun non sepe né intese. Et fatto asaper alla Signoria, mandono a san Christophalo de Muran suo secrettario, al qual fu dato le lettere di fra Symone, el qual scriveva esser partito da Millan et era rimasto a Bressa cum uno trombetta del Duca. Et chiamato in quel dì Pregadi, in el qual **mi Zorzi Dolfin da san Cancian** mi atrovì come Official a li X Officij, et lette le lettere de fra Simoneto, per le qual se offeriva la pace alla Signoria; f. 329r ant. (f.

Usa spesso espressioni ellittiche per segnalare un salto nella narrazione, che in genere attribuisce alla necessità di non appesantirla troppo,⁸⁷ instaurando un rapporto di dialogica complicità con il lettore, che conduce lungo il percorso del racconto sottolineando le cose già dette in precedenza o richiamandone l'attenzione,⁸⁸ e forse anche per indicare una selezione delle fonti.

L'atteggiamento colloquiale con il lettore si esplicita anche nell'uso di proverbi, metafore, similitudini e modi di dire,⁸⁹ più vicini al parlato che allo scritto, che rendono più vivace e dinamico il procedere del racconto, secondo quello stile che raggiungerà i più alti livelli in *Marin Sanudo il giovane*.⁹⁰

Ma è soprattutto nell'ultima parte, quella in cui descrive gli avvenimenti a lui contemporanei, che l'autore usa uno stile più personale e più curato, in cui impreziosisce il testo anche con dei latinismi.⁹¹

440r mod.) 1454: Ad futura memoria di tal cosa faccio nota **mi, Zorzi Dolfin fo de missier Francesco da San Cancian**, de l'horribile, inopinato et pietoso naufragio intro el porto nostro, seguito a di 17 zener de venere da matina a l'alba, el dì dela festa de sancto Antonio, che correva ponto de stella come dicono i marineri.

⁸⁷ Vd. DOLFIN, *Cronicha*, cit., I, p. 50 [f. 2v] Ma **per mazor brevitade**, di loro fazo fine et sí dirò de quelli che forno facti Christiani in Italia per le predichation del beato missier san Marcho [...]; I, p. 63 [f. 8r] et in quel dí fu tanto granda la uccixion dele zente avanti la citade de Aquilegia, che **veramente è ineffabil cossa a poter narrar tutti i facti** che fono fatti per tutte do le parte; I, p. 82 [f. 16v] Adunque se levò Attila molto admirato et pieno de nequitia et venne avanti il suo pavion uno chiamato Bonibongrati et re Bogres et cum loro tanta comitiva et multitudine de chavallieri **che 'l saria ineffabile a narrare**; I, p. 185 [f. 60v] questo li fece per vendicarse contra Venetiani per certa offexa che li fu factio quando li fono a le Smire, la qual offexa **mi passo de narar perché la saria troppo longa**; I, p. 266 [f. 96r] et fu per questo principio molte longe et dure bataglie, le qual **sariano molto longe a scriverle tutte particolarmente**; II, p. 30 [f. 109v] Corrando li anni del Signor MCCCL el comun de Venetia fece liga cun el re de 'Ragon, zoè Chatellani contra Zenoexi cun molti patti et condition, **che molto saria longo a narrar**; II, p. 183 [f. 188r] con molti capitoli et condition, li quali **per hora me passo de dire**; II, p. 216 [f. 206v]: cun molti patti et condition, **li quali io non li narro**.

⁸⁸ Vd. DOLFIN, *Cronicha*, cit., I, p. 47 [f. 2v] Come di sopra havé udito; I, p. 55 [f. 4v] Come dinanzi avete inteso; I, p. 96 [f. 23r] Come nele historie avanti ho narrado; I, p. 98 [f. 23v] Come per avanti havete inteso; I, p. 103 [f. 26r] Come nel principio de 'sto tractado havete inteso; II, p. 119 [f. 154v] Come di sopra haveti inteso; II, p. 184 [f. 188v] Come havete inteso; II, p. 188 [f. 190v]: Come ve ho ditto di sopra.

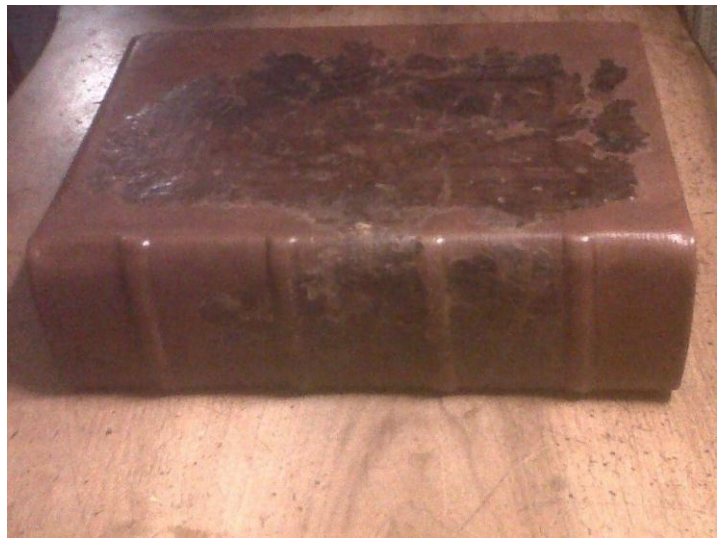
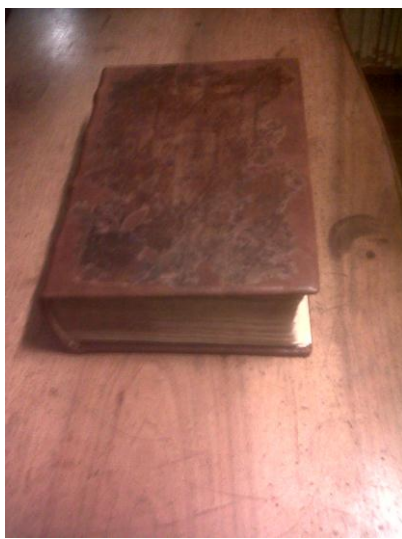
⁸⁹ Vd. *ivi*, II, p. 85 [f. 137v]: la qual liga stette tra loro **come fa la gatta con li sorzi**; II, p. 99 [f. 144v]: **el duro collo de longo piegar mai non se potè**; II, p. 108 [f. 149r]: non ve dico a che modo lui li fece morir: **taxo per honestade**; II, p. 134 [f. 162v]: come se dice: **«a chi Dio vol mal, li tol el seno per el suo peccado»**; II, p. 205 [f. 200v]: a ciò che possino intrar in quella a ciò rimagni deserta et abandonata com<e> la è al presente, el simile fu fatto de Brugnera e de Porcia **che'l non li canta più gallo né gallina**.

⁹⁰ Secondo quello che poi sarà uno stile vero e proprio per Marin Sanudo il giovane. Vd. CARACCILO ARICÒ, *Marin Sanudo il giovane: le opere e lo stile*, cit.

⁹¹ Vd. ZANNONI, *Le fonti della cronaca veneziana di Giorgio Dolfin*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti», t. CI (1941-1942), pp. 515-546: 522 e EAD., *Il dramma dei Foscari nella Cronaca di Giorgio Dolfin*, «Nuova Rivista Storica», anno XXVI, fasc. III-IV (1942), pp. 5-19: 6.

Il manoscritto

La *Cronicha dela nobil città de Venetia et dela sua Provintia et Destretto (origini-1458)* di Giorgio Dolfin (Venezia, 1396-1458) è conservata in copia del XVI sec. nel ms. della Biblioteca Nazionale Marciana It., VII, 794 (=8503),⁹² cart., mm. 335x235, ff. I+474 (+440 bis, numeraz. rec. a matita, sul margine inferiore numerazione antica : 1-21 , 24-31 , 1 n.n., 1-49 , 91-120 , 1-350; bianchi 2, 20-22, 30, 31, 67, 68, 79-84, 106-111, 461-474, ma rigati per la scrittura)+I. Leg. pelle decorata con impressioni a fuoco, deteriorata, sul dorso : ••• / ••• *da suo Origine ai* ••• / ••• *CLXXVIII* +.



Le filigrane presenti nel codice sono l'ancora con punte unciniate all'interno dentro un cerchio sormontato da una stella a sei punte e la scala dentro un cerchio, analogamente sormontato da una stella a sei punte.⁹³

⁹² Si veda l'analitica descrizione del codice di Angela CARACCILO ARICÒ in *Nel gran mare delle cronache: la "Cronaca dela nobil città de Venetia et la sua Provintia et Destretto" di Giorgio Dolfin (1396-1458)*, in Pietro Spezzani. *In memoriam*, «Quaderni Veneti», 33-34, a cura di E. Burgio, Ravenna, Longo editore, «Quaderni veneti», voll. 2: I, pp. 17-32 e in DOLFIN, *Cronicha*, cit., I, pp. 18-39. Si vedano inoltre: CAMPANA, *Cronache di Venezia*, cit, pp. 113-114; THIRIET, *op. cit.*, pp. 286-292, che si auspicava la pubblicazione della cronaca di Zorzi Dolfin, considerandola una cronaca ricca di documentazione per le imprese continentali della Serenissima piuttosto che per quelle in Oriente; Pietro ZORZANELLO, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, Firenze, Olschki, 1963, edizione postuma a cura di Giulio Zorzanello, vol. LXXXV: Venezia, Biblioteca Marciana, mss. Italiani-classe VII (nn. 501-1001), pp. 85-86. Il codice è stato restaurato nel 2010 dallo Studio P. Crisostomi di Roma e posto in una scatola bivalente in cartone e tela, foderata internamente in carta Ingres idonea per la conservazione. Sul dorso della scatola sono stati apposti tasselli in pelle recanti il titolo e la segnatura.

⁹³ Vd. Charles Moïse BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques deu papier dès leur apparition vers 1282 jusqu' en 1600*, New York, Hacker Art Books, 1985, voll. 4: I, «Ancre» nn. 499 e 503: Verona 1518 e Treviso 1523, e II, «Echelle», n. 5922, Siena 1495-1524. Oggi sappiamo che la carta consumata a Venezia proveniva, in realtà, da un gran numero di cartiere situate in prossimità del lago di Garda. L'area gardesana riforniva non solo la Repubblica veneziana, ma esportava la sua produzione su una vastissima area, che copre la Germania eridionale, l'Austria, la Dalmazia e persino l'impero

Il codice presenta due numerazioni: una in basso a destra in inchiostro rosso ed una moderna a matita in alto a destra. La numerazione antica non è continuativa, quella in matita sì.

Da rilevare che i capilettera della prima parola di ogni capitolo sono scritti in inchiostro blu, mentre i titoli dei capitoli sono vergati in inchiostro rosso, in rosso sono anche i richiami di fascicolazione posti ogni dieci fogli in basso a destra, talvolta le date per intero se ad inizio paragrafo e molto spesso i numeri se riferiti a date, giorni, anni o a quantità e l'impressione è che siano stati aggiunti in un secondo momento. Non di rado si trovano, infatti, spazi lasciati bianchi che avrebbero previsto l'inserimento di una cifra numerica o numeri aggiunti in caratteri di dimensioni ridotte rispetto al testo per riuscire ad inserire il numero nello spazio lasciato bianco in precedenza.

Il manoscritto può essere suddiviso in 6 parti:⁹⁴

I parte, ff. 1r-31v antica numerazione (ff. 3r-31v moderna numerazione):⁹⁵ racconto della prigionia di Giorgio Corner⁹⁶ ed elenco delle famiglie nobili veneziane.

ottomano. Nell'ultimo trentennio del XV secolo, i soggetti più rappresentati negli incunaboli veneziani sono *in primis*, e di gran lunga, la bilancia; quindi la testa di bue, il cappello e l'ancora. Questi soggetti sono rappresentati in tutte le aree succitate, ma in proporzione diversa: la bilancia è maggioritaria in Italia; la testa di bue nella Germania meridionale, l'ancora in una parte dell'Austria e, soprattutto, in Dalmazia. Inoltre, all'interno di un medesimo soggetto, le caratteristiche della filigrana sono diverse a seconda che la carta sia usata nelle cancellerie o nelle tipografie. Ma la scelta della filigrana potrebbe nascondere altre indicazioni: è noto il caso della mezzaluna, la cui produzione, anch'essa gardesana, era specialmente orientata verso l'impero ottomano; nello stesso ordine d'idee, la predominanza dell'ancora in Dalmazia potrebbe forse significare indirettamente che quella carta era destinata a viaggiare via mare. Le valenze implicite nelle filigrane, di fatto, rimangono tutte da esplorare. Vd. Peter RÜCKERT STUTTGART, *Testa di bue e sirena. La memoria della carta e delle filigrane dal Medioevo al Seicento*. Testo di accompagnamento e catalogo della mostra organizzata dal *Landesarchiv Baden-Württemberg, Hauptstaatsarchiv* di Stoccarda e dalla *Österreichische Akademie der Wissenschaften* di Vienna, *Kommission für Schrift- und Buchwesen des Mittelalters*, 2007. Va inoltre ricordata la monografia dedicata alla filigrana a forma d'ancora: Vladimir MOŠIN, *Anchor Watermarks*. Monumenta Chartae Papyraceae Historiam Illustrantia 13, Amsterdam, Paper Publications Society, 1973.

Segnalo anche il codice Cicogna 2174 della Biblioteca Correr, codice che elenca le nobili casate veneziane e che contiene medesima filigrana a forma d'ancora. Il manoscritto potrebbe essere di mano di Pietro Dolfin, figlio di Giorgio, per similarità con la sua grafia, per il fatto di concludere con τέλος, tipica consuetudine di Pietro, per tre asterischi rossi posti in alto al centro del f. 32r in cui si parla della casata dei Dolfin. Filigrana a forma di ancora presenta anche il codice della Biblioteca Nazionale Marciana It. VII 37 (=8022), sec. XV o XVI, che sul dorso reca la scritta *Cronica Veneta* e che racconta episodi della storia antica di Venezia dall'anno 421 all'anno 1360 e che a f. 10r fa esplicito riferimento alla cronaca di Enrico Dandolo: «El si attrova per una Cronicha de miser Rigo Dandolo esser stado questo doxe apichado per la golla». Sul codice It. VII 37 (=8022) e sui suoi legami con la cronaca di Enrico Dandolo, vd. *Cronica di Venexia detta di Enrico Dandolo (origini-1362)*, a cura di Roberto Pesce, Venezia, Centro di Studi Medievali e Rinascimentali "E. A. Cicogna", 2010, pp. XVII, XXXIII n. 46.

⁹⁴ Vd. CARACCILO ARICÒ, *Nel gran mare delle cronache*, cit., pp. 18-30.

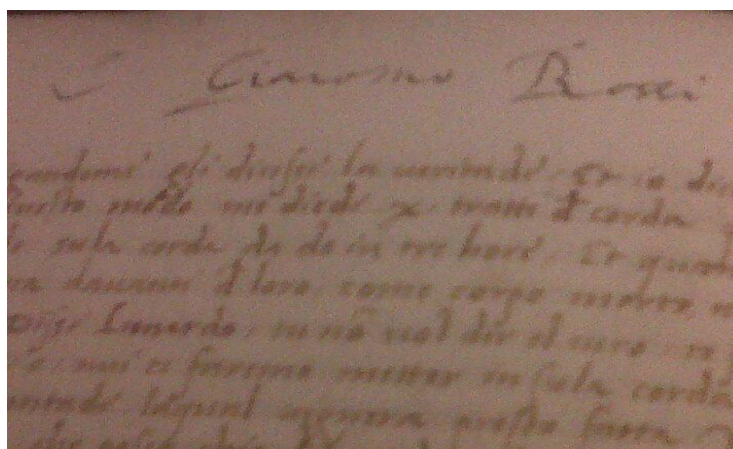
⁹⁵ D'ora in poi si useranno le abbreviazioni ant. per antica e mod. per moderno.

⁹⁶ Giorgio Corner, figlio del doge Andrea, nonno di Caterina Corner regina di Cipro, venne catturato in Valtellina dalle truppe di Niccolò Piccinino, imprigionato nei forni di Monza, venne sottoposto ad un feroce interrogatorio che iniziò il 10 dicembre 1432, per conoscere i nomi degli accusatori del Carmagnola, ma non parlò. Dopo una prigionia durata sette anni, il primo ottobre 1439, fu restituito a Venezia, dove giunse in condizioni pietose. Morì la notte del 4 dicembre di quello stesso anno. Al suo funerale, celebrato con grande solennità nella chiesa dei Ss. Apostoli intervenne il doge con tutta la

Per quanto riguarda questa prima parte del codice, Maria Zannoni ipotizza che i fogli in questione appartengano a quel pezzo di cronaca di Pietro Dolfin non ancora ritrovato, oppure che siano stati stralciati dall'opera di Pietro da un amanuense, che li avrebbe ricopiati e inseriti nel manoscritto marciano.⁹⁷

Da segnalare che, se si considera l'antica numerazione in inchiostro rosso, si passa da f. 21ant. (23 mod.) a f. 24 ant. (23 mod.) e che il f. 22 ant. è posto dopo il f. 31 e corrisponde al f. 32 della numerazione moderna, il f. 23 ant. al f. 2 mod., il f. 50 ant. al f. 1 mod.⁹⁸

A f. 6v ant. (8v mod.) in alto si legge con grafia in inchiostro scuro non contestuali, verosimilmente settecentesca: *Giacomo Rossi*.⁹⁹



I parte, f. 6v ant. (f. 8v mod.)

II parte, ff. 1r-34v ant. (ff. 33r-66v mod.): elenco e stemmi delle famiglie nobili veneziane.

III parte, ff. 37r-45r ant. (ff. 69v-77r mod.): elenco dei primi dogi creati in Eracliana e dei dogi eletti in Rialto, da Angelo Partecipazio a Leonardo Loredan.

IV parte, f. 45r-93v e v ant. (f. 78r-84v mod.): elenco di coloro che hanno offerto denaro in prestito per far fronte alla guerra di Cambrai.

V parte, ff. 94r-114v ant. (ff. 85r-105v mod): indice dei capitoli della *Cronicha* di Giorgio Dolfin;

Signoria. Vd. nella *Cronicha* ff. 362v-363r; le voci *Corner Andrea* e *Corner Giorgio* di Giuseppe GULLINO in *DBI*, 29 (1983), rispettivamente a pp. 157-159 e 210-212 e SANUDO, *Le vite dei Dogi* (1423-1474), cit., I, p. 198 n. 2, 265-266.

⁹⁷ Vd. CESSI, *Gli "Annali"*, cit., p. XVIII nota 1 e ZANNONI, *Le fonti*, cit., pp. 515-546: 542.

⁹⁸ In alto al centro del f. 1r (secondo la numerazione in matita) si legge non chiaramente, in quanto segni rossi di forma circolare sono stati sovrascritti al testo: *Ego /.../ mirabile opus fecit*.

⁹⁹ Forse da identificarsi con un Giacomo Rossi, nobile, preposto, menzionato nel 1624 o con un Giacomo Rossi morto nel 1792, arciprete e professore di lettere. Vd. *Indice Biografico Italiano*, voll. 4 (1993), IV, F. 864, 143-144-145 e Vincenzo PERONI, *Biblioteca bresciana*, Brescia: Bettoni, 1818-1823, voll. 3 (ristampa anastatica Bologna, Forni editore, 1968): III, pp. 163-164.

VI parte, ff. 1r-344r ant. (ff. 112r-450r mod.): *Cronicha dela nobil cità de Venetia et dela sua provintia et destretto*. Per quanto riguarda l'ultima parte, a f. 340r (f. 450r mod.) finisce la narrazione del dogado Foscari, cui fanno seguito:

ff. 340v-344v ant. (ff. 450v-454v mod.): 1457: elezione del doge Pasqual Malipiero

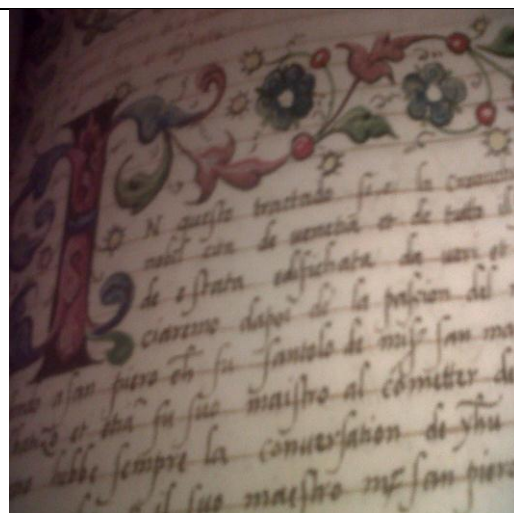
ff. 344v-348r ant. (ff. 454v-458r mod.): 1462-1473: promissioni dogali di Cristoforo Moro, Nicolò Tron, Nicolò Marcello

ff. 348v-350v ant. (ff. 458v-460v mod.): 1474-1478: creazione dei dogi Pietro Mocenigo, Andrea Vendramin, Zuane Mocenigo

Nella sesta parte va segnalato che a f. 1r ant. (f. 112 mod.) sono poste decorazioni a motivi floreali colorati e che lo stemma in basso al centro del foglio è stato asportato:¹⁰⁰



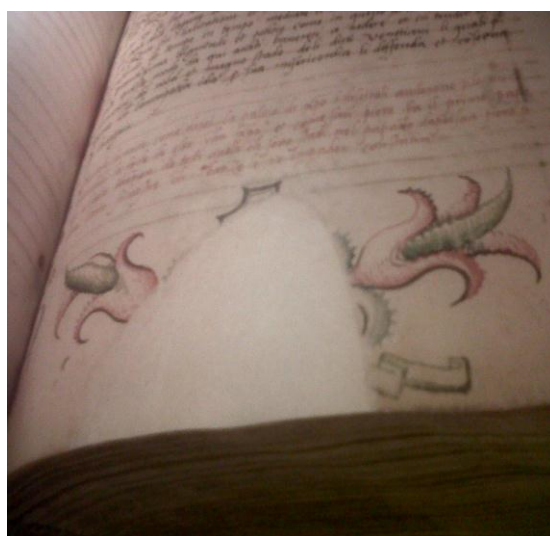
f. 1r: fregi con motivi floreali



f. 1r: Iniziale decorata a motivi floreali



II parte, f. 1r



f. 1r della *Cronicha*: stemma asportato

¹⁰⁰ Analogamente risulta asportato lo stemma a f. 1r della seconda parte del codice, dedicata alle casate veneziane.

Il codice risulta particolarmente interessante anche per quella che Angela Caracciolo Aricò ha definito “una scrittura a otto mani”.¹⁰¹

Nella stesura e rielaborazione della *Cronicha* sono, infatti, intervenute sicuramente quattro persone.

Innanzitutto Giorgio Dolfin,¹⁰² e quindi il figlio Pietro, del cui apporto siamo informati per i suoi puntuali e dichiarati interventi nel testo.¹⁰³

Ad una probabile integrazione di Pietro, questa volta non dichiarata, fa pensare anche il riferimento alla *Vita beati Laurentii* composta dal nipote Bernardo Giustinian:¹⁰⁴

[f. 332r] La vita scrisse suo nepote Bernardo Justiniano, cavallier, Procurator del *quondam* missier Leonardo.

Questo elemento risulta importante per datare la composizione di questa parte, che quindi dovrebbe collocarsi dopo la composizione dell’opera del Giustinian, completata tra il 1471 ed il 1474 e pubblicata a Venezia nel 1475 per Jacobum de Rubeis.¹⁰⁵ Che si tratti di un brano posteriore alla morte di Giorgio Dolfin fa pensare anche l’uso del passato usato a proposito di Maffio Contarini, successore del Giustinian, morto nel 1460: “fu homo de santa vita et elemosinario” (f. 332r).

¹⁰¹ Vd. A. CARACCILO ARICÒ, *Introduzione. La “cronaca” di Giorgio Dolfin. Una scrittura a otto mani da Zorzi Dolfin ad Andrea Gussoni* in DOLFIN, *Cronicha*, cit., pp. 7-15.

¹⁰² Vd. sopra p. 28 e nota 86.

¹⁰³ Vd. ms. marc. It. VII, 794 (= 8503) f. 299v ant. (f. 410v mod.) 1447: Et fu questa la parte de missier Francescho Foschari Doxe de Venexia et havè ballotte 68 et li Avogadori messeno che ge fusse tagliata la testa et questa havè ballotte 7. In quel Conseijo fussemo in tutto n° 127, el resto erano absent per la peste. Dapoi **io Piero Dolfin** vidi el ditto Andria Quirini haver li andeti alle cantinelle; f. 302v ant. (f. 413v mod.) 1449: La qual armada fece notabili fatti, come describe **missier Zorzi Dolfin nostro padre**, che era in Pregadi, al qual più credo che a Marco Antonio Sabellico; f. 307v ant. (f. 418v mod.) 1450: A dì 25 mazo in la festa de Pasqua de Mazo fu canonizato san Bernardino da Siena de l’ordine di san Francesco (lo suo corpo è sepelido a l’Aquila). Fu ordinato per papa Nicolò la sua festa se celebrasse a dì 20 mazo, el dì dela sua morte - che’l morì del 1444 - el qual **mi Zorzi Dolfin** cognosciti et tochai la man et aldij molte sue devote predication in diversi tempi et simil **io Piero Dolfin**, scriptor de questi annali, so fiol, vidi el ditto sancto et udij le sue prediche sul campo de san Polo in Venetia; f. 333r ant. (f. 443r mod.) 1455: Perché la Signoria desiderava che i suo secretarij fusseno docti di bona latinità a dì 22 mazo fu condotto el doctissimo Zuanpiero da Luca cum provision de ducati 100 a l’anno, el qual fece gran fructo in questa terra, dal qual **io Piero Dolfin** andai molto tempo a udir.

¹⁰⁴ Su Bernardo Giustinian vd. la voce *Giustinian (Giustiniani, Iustiniani, Justinianus, Zustignan, Zustinian)*, Bernardo di Gino PISTILLI in *DBI* 57 (2001), pp. 216-224 e Patricia H. LABALME, *Bernardo Giustiniani. A Venetian of the Quattrocento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1969. Il Giustinian compose una cronaca di Venezia, il *De origine urbis Venetiarum rebusque eius ab ipsa ad quadringentesimum usque annum gestis historia*, in 15 libri, pubblicata postuma nel 1492, conservata alla Biblioteca del Correr di Venezia nel cod. Cic. 1809, a cui avrebbe iniziato a pensare dal 1459. Sanudo dichiara di riportare un brano “Ex cronicha Bernardi Justiniano de corpore sancti Marci. In libro secreto” nel ms. Marc. Lat. cl. XIV, 266 (=4502), a f. 264v.

¹⁰⁵ Vd. la già citata voce *Giustinian Bernardo* di Pistilli in *DBI* e la voce *Lorenzo Giustinian, santo* di Del Torre in *DBI* 66 (2006), pp. 73-77: 76.

Oltre a Giorgio Dolfin e a Pietro (1427-1506), è possibile individuare gli interventi di altri due personaggi, che annotano e postillano il testo fino al 1531,¹⁰⁶ ultimo anno cui si fa esplicitamente riferimento e che supera cronologicamente le date di morte sia di Giorgio che di Pietro Dolfin (rispettivamente 1458 e 1506), come è stato dimostrato da Angela Caracciolo Aricò.¹⁰⁷

Si tratta di due componenti di una altrettanto nobile e ricca famiglia veneziana: la famiglia Gussoni,¹⁰⁸ come attestato nella seconda parte del codice, accanto allo stemma, a f. 16v (48v mod.):



stemma Gussoni

Gussoni. Questi veneno da Torzello di compagnia con i Querini. Furono tribuni antichi, savij¹⁰⁹ et discreti, molto chatolizi e veniano molto amadi. Questi con i Zorzi fezeno edificchar la chieixia di Santa Sophia e nota che questi furono chazati da Torzello per i Narisi per le parte ch'erano tra loro. Edificò el monester e hossedal de' Chorgecieri / / a charte 66.¹¹⁰

¹⁰⁶ A f. 11v ant. (13v mod.) della prima parte in alto al centro troviamo indicate le date 1532, 1533 che sembrano anch'esse vergate dalla *mala grafia*, anche se l'unico anno che compare nel testo è il 1433.

¹⁰⁷ Vd. CARACCILO ARICÒ, *La "cronaca" di Giorgio Dolfin. Una scrittura a otto mani da Zorzi Dolfin ad Andrea Gussoni*, cit.

¹⁰⁸ I Gussoni rientrano tra le casate nobiliari veneziane del periodo della Serrata del Maggior Consiglio presenti nel secolo XV. Possedevano anche una villa a Torreglia, in provincia di Padova. Vd. *Storia di Venezia*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1992-2002, voll. 14: III, p. 655; VIII, p. 659.

¹⁰⁹ Il testo è riprodotto così com'è, mantenendo la j in fine parola.

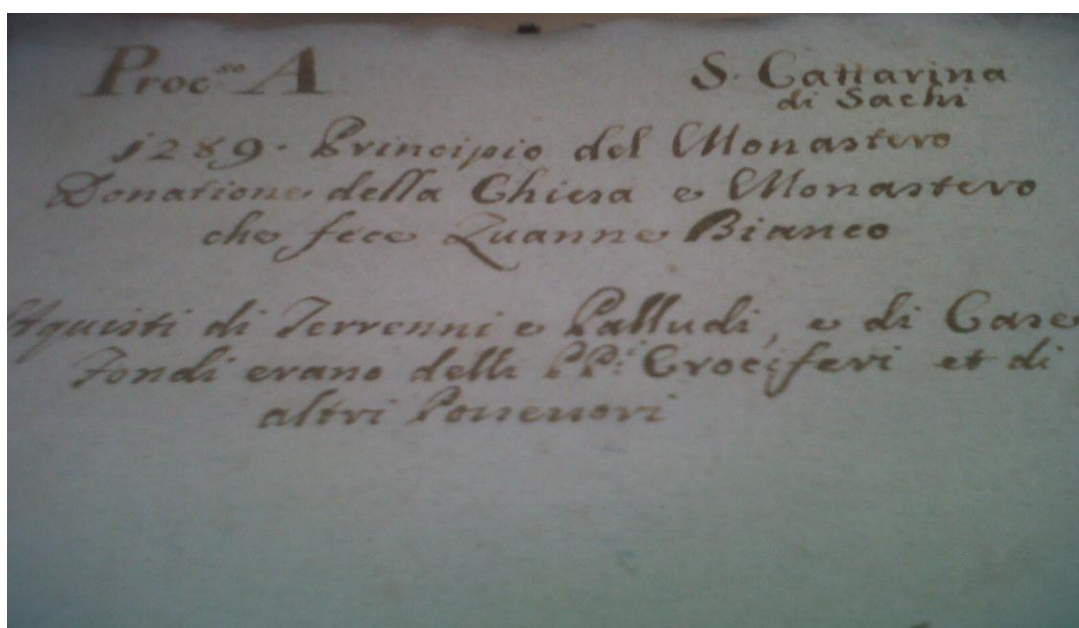
¹¹⁰ Questo ultima notizia è aggiunta in una grafia di difficile lettura, di cui parleremo, ed è aggiunto un riferimento al monastero dei Crociferi, rinviando a f. 66r della *Cronicha* dove si dice: *In tempo de questo Doxe [Domenico Morosini, doge dal 1148 al 1156] la chiesa di Santa Maria dei Crosichieri nel MCL fo edificata per uno se chiamava Piero Gussoni et, dapoi certo tempo, la fu adotada de molti belli terreni et aque per uno chiamato Bonsaver Gussoni*. Bonavere Gussoni aveva lasciato alla chiesa, infatti, col testamento del 22 dicembre 1170, anche le vigne ed i terreni con le acque pertinenti poste a Pellestrina e a Chioggia. Probabilmente la famiglia Gussoni aveva sulla chiesa dei Crociferi una forma di patronato analogo a quella che le famiglie nobili esercitavano sulle chiese parrocchiali con la facoltà da parte del fondatore di scegliere il rettore a lui più gradito e nell'obbligo per gli eredi e suoi successori di conservare l'istituzione, assumendosi gli oneri per il sostentamento degli ecclesiastici e per il restauro ed abbellimento della chiesa. Vd. Silvia LUNARDON, *L'ospedale dei Crociferi in Hospitale S. Mariae Cruciferorum*, a cura di Silvia Lunardon, Venezia, IRE, 1985, pp. 19-84: 23.

Già nella prima parte del codice, a f. 12r ant. (14r mod.) i Gussoni erano presenti nell'elenco delle “seconde 12 caxade che veneno in questa terra”, assieme a “Memi, Quirini, Ziani, Zorzi, Barozi, Zeni, Zani, Tiepoli, Bembi, Belegni, Soranzi.”

Anche Sanudo nelle *Vite dei Dogi*,¹¹¹ giunto all'anno 1150, non tralascia di ricordare questa famiglia in relazione con la chiesa dei Crociferi:

1150. Anchora, fo edifichado la chiesa di Crosechieri per Piero Gusoni, altri scrive fo uno chiamato Clero Grausoni, qual etiam fece edificar l'hospital li apresso e dotò il monasterio dove habbi a star frati Cruciferi, di terreni, aque e paludi, et la chiezia fo chiamata Santa Maria di Crosechieri e fo poi, sicome ho visto, dotata per uno nominato Bon-savér Gausoni.

Seguendo la segnalazione di Gian Piero Pacini,¹¹² all'Archivio di Stato di Venezia si può leggere la storia della costruzione della chiesa dei Crociferi e della parte avuta dalla famiglia Gussoni nella sua realizzazione in una “Memoria tratta dalle croniche di due famiglie Giustiniana e Gaussona et da publici instrumenti dell'anno 1289 del monasterio di Santa Cattarina di Venesia”.¹¹³



¹¹¹ Vd. SANUDO, *Vite dei dogi*, a cura di Monticolo, cit., p. 234. Secondo Monticolo qui Sanudo segue le informazioni contenute nella cronaca Marc. It. VII 2034 (f. 149r): “del MCL fo premzypiada la gliexia de santa Maria di Crosechieri in uno so proprio luogo de uno che se chiamava Piero Gauxoni, e da può vargando zerto tempo la fo dotata de molti beny et tereny et aque per uno che nomeva Bon-savér Gauxony”. A sua volta la Marc. It. VII 2034 seguirebbe l'antioriore cronaca del codice Marc. It. VII, 37, f. 22r: “La iesa de santa Maria di Crosechieri fo fatta fabrichar per uno chiamato Piero Gussoni; da poi un certo ttempo la fo adottada de terreni et aque per uno Bonsantti Gussoni”.

¹¹² Gian Piero PACINI, *I Crociferi e le comunità ospedaliere lungo le vie dei pellegrinaggi nel Veneto medioevale secoli XII-XIV*, in Antonio RIGON (a cura di), *I percorsi della fede e l'esperienza della carità nel Veneto medioevale*, Padova, Il Poligrafo, 2002, pp. 155-172: 155.

¹¹³ Archivio di Stato di Venezia, *Monasteri soppressi, Santa Caterina*, b. 21. Armario 2do Colto 13 Proc.^{so} A, S. Cattarina di Sachi. 1289: *Principio del Monastero. Donazione della Chiesa e Monastero che fece Zuanne Bianco. Acquisti di Terreni e Palludi, e di Case e Fondi erano delli Ppi Crociferi et di altri Possessori*.

Ne diamo di seguito la trascrizione:

[f. 1r] Dove al presente vi è la chiesa delle Monache di Santa Cattarina in Venetia già in quel luogo erano alcuni monachi, li quali vestivano di panno grosso nero sopra la carne, che per questo si diceva “dal Sacco”, et andavano centi con una catena et non conversavano con persona alcuna, et allora il loro monastero era in Isola con l’acqua attorno, et recitavano i divini officij con gran devotion. Ma essendo venuti dalle parti di Roma alcuni monachi, quali andavano vestiti de biso, descalzi con una croce de legno in man pieni di ogni bontà e religion, et essendo poveri, li furono donadi alcuni terreni sopra la palude in confinanza delli monaci dal Sacco, dove li fu fabricado da diversi con elemosine un ospedal per loro habitation con una giesiola che chiamavano santa Maria dell’Ospedal delli Monaci della Croce. In questo tempo, che fu del 1170, sier Bonsaver Gaussoni, havendo gran devotion alli detti monaci “dell’azuro”, fece loro donation de molti terreni discorrenti verso San Michele de Muran con instrumento de 22 dicembre di detto anno in atti de messier reverendo Marco piovan [f. 1v] de San Lunardo, ch’era nodaro, et usando vita honestissima, anzi santa, li nobili et cittadini con il popolo andavano volentieri alli loro officii facendoli elemosine assai, di modo che i monaci di Santa Cattarina dal Sacco, vedendo ogni giorno più acrescer et concorrerli assai popolo che disturbava i loro officii, si partirono da Venetia et andarono al Monte Sina et la chiesa et altri suoi luoghi furono venduti a Zuanne bianco da Nicola 3° Sommo Pontefice l’anno primo del suo pontificato a 6 di zugno, con questa conditione: che il prezzo dovesse esser dispensato a’ poveri, et in altri pii usi, et che detto Bianco dovesse, come intendeva, offerir detta chiesa e luoghi a Dio e nelle mani di persone religiose, come fece, perché, havuttone il possesso da mons.r Bortolo Querini vescovo di Castello, donò detta chiesa e luogi a madonna Bortola Zustignana e suo convento, ch’era venuta da sant’Arian con altre monache, che la ricevette per nome suo e dell’istessa chiesa, la quale il medesimo vescovo Querini reformò con la regola di santo Agostino, riservando a sé, e successori, in segno di soggezzione, e riverenza, due lire di cera nella festa di santa Cattarina V. e M., e otto giorni avanti due ampolle di vino ogn’anno; et elesse in prelata, retrice et abbadessa la detta madonna Bortola Zustignana, sotto la cui obediencia dovessero esser ricevute e vivere le altre monache et fu cantato il *Te Deus Laudamus*, le quali cose sono rilevate in pubblica forma con due testamenti: uno de 5 ottobrio 1289 in atti di Bonifacio figlio di Felice, Muazo nodaro, e l’altro de di 8 detto in atti di Homobon figlio de Alberto, Toro nodaro.

Sanudo nei *Diarii* cita un Andrea Gussoni che nel 1516 manda ad offerir “per imprestado” 10.000 ducati alla Repubblica.¹¹⁴

Nel 1525 un Andrea di Nicolò Gussoni è menzionato assieme a Lorenzo Loredan, Giacomo Soranzo, Gerolamo Giustinian, Marco da Molin tra i procuratori “a cui toca questi mexi accompagnar la Signoria”.¹¹⁵

Un Andrea di Nicolò Gussoni è nominato anche a proposito della compravendita di una carica a Lonigo il 14 maggio 1530.¹¹⁶

Appartiene proprio a questa famiglia così grande e munifica il trascrittore della cronaca di Giorgio Dolfin, che va identificato in Nicolò Gussoni,¹¹⁷ e che viene espressamente nominato a f. 41r ant. (=73r mod.) della terza parte del manoscritto:

¹¹⁴ Vd. SANUDO, *Diarii*, cit., 22 (1516), col. 170.

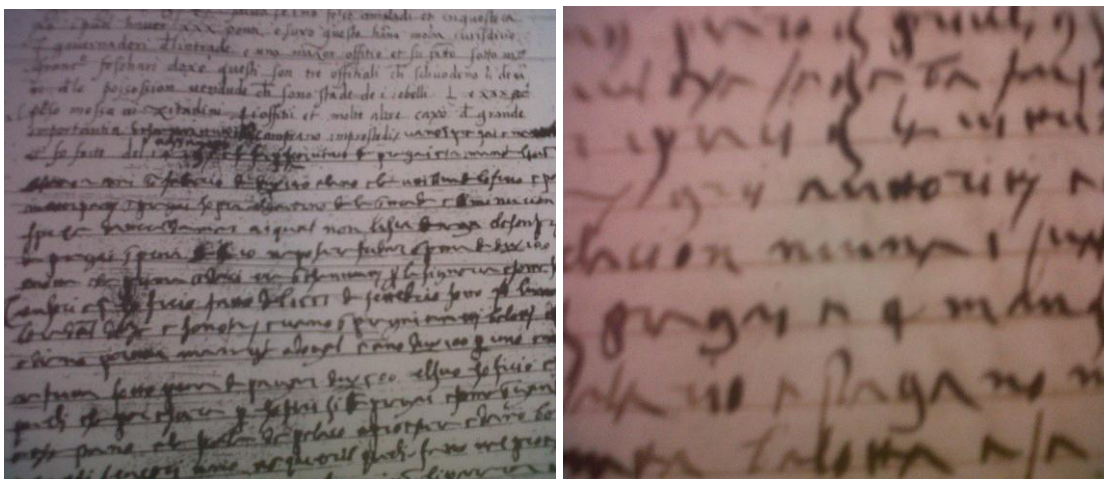
¹¹⁵ Vd. *ivi*, 38 (1525), col. 168.

¹¹⁶ Vd. DEL TORRE, *Venezia e la terraferma dopo la guerra di Cambrai*, Milano, Franco Angeli, 1986, p. 56 n. 109 e pp. 60-61 nota 4.

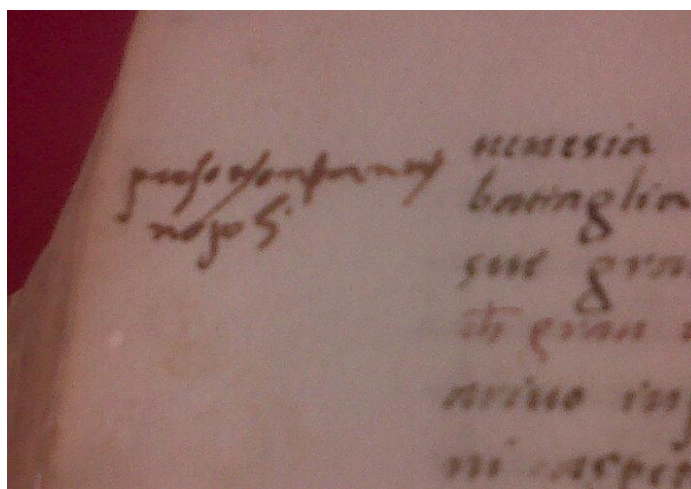
¹¹⁷ Di Nicolò Gussoni abbiamo notizia dalla Condizione di decima ai Savi di Rialto presentata dai fratelli Andrea e Nicolò Gussoni, fu Nicolò, il 29 settembre 1514. Vd. CARACCILO ARICÒ, *Nel gran mare*, cit., p. 26, EAD., *Introduzione* in DOLFIN, *Cronicha*, cit., p. 13 e n.22; EAD., *Descrizione* in DOLFIN, *Cronicha*, cit., p. 31 e n. 22, p. 35 e n. 32; ZANNONI, *Le fonti*, cit., p. 520.

In tempo de questo doxe [Leonardo Loredan, doge dal 1501 al 1521] se ha avuto de gran guerre, spese et perdidde et danni de mercantia e incendio. Et prima, del MDIII de ottubrio gionse specie dele caravelle de Portogallo et altre ixole trovate, in Nanversa,¹¹⁸ essendo **jo Nicolò Gussoni li** [...] fino a questo di che è dil MDXXI di agosto.

Una grafia di difficile decifrazione apparterrebbe invece ad Andrea Gussoni, figlio di Nicolò,¹¹⁹ definita “*mala grafia*” da Angela Caracciolo Aricò,¹²⁰ che avrebbe posto le sue note fino al 1531.



f. 39r *Bad graphy*



f. 323v: nota della mala grafia relativa all'anno 1453: *preso Chonstantynopoli*

¹¹⁸ Anversa dal 1516 circa assume il ruolo che prima era stato di Bruges come centro di attrazione per i mercati ed i mercanti europei soprattutto grazie ai portoghesi che avevano iniziato a condurre le spezie in questa città strappando il monopolio ai veneziani. Vd. *Ascesa e tramonto dell'astro di Anversa* in Renzo SABBATINI, “*Cercar esca*”. *Mercanti lucchesi ad Anversa nel Cinquecento*, Firenze, Salimbeni, 1985, pp. 17-23.

¹¹⁹ Andrea Gussoni fu nominato Procuratore di San Marco il 20 luglio 1522. Vd. CARACCILO ARICÒ, *Descrizione* in DOLFIN, *Cronicha*, cit., p. 13 nota 23 e Giovanni DISTEFANO, *Atlante storico di Venezia*, Venezia-Lido, Supernova edizioni, 2007, p. 397, che colloca la nomina al giorno successivo, 21 luglio 1522.

¹²⁰ Vd. CARACCILO ARICÒ, *Nel gran mare*, cit., pp. 20 nota 3, 30-32; EAD., *Descrizione* in DOLFIN, *Cronicha*, cit., p. 13.

Anche in altri punti la “mala grafia” aggiunge note che fanno riferimento ai Gussoni, spesso indicando anche il numero del foglio dove il riferimento è spiegato più diffusamente:

I parte, f. 12r ant. (=f. 14r mod.): Notta chomo in uno cattastico ch’a i fratti di San Zorzi protto in colegii in questo medesimo 1521 in alguna sua causa del suo monaster s’a attrovato esser ttestimonio tra altri uno sier Piero Gussoni el /.../ ttastico fu fatto da 800 et da aparttenenti a l’isola de San Zorzi in Izola. Nottà per memoria.

III parte, f. 39r ant.(=f. 71r mod.): In tempo de questo Doxe [Domenico Morosini] fo edificatta la ciesia e l’ospedal de Corfecieris per quelli di cha Gusoni 66.¹²¹

III parte, f. 39v ant. (=71v mod.): In tempo del ditto [Iacomo Tiepollo] fu armade galie 36, chapettanio sier Marcho Gussoni 85.¹²²

Il codice, quindi, che appartenne alla famiglia Gussoni, veniva studiato e postillato, così come accadeva ai “libri di famiglia”, forse meglio alle “cronache di famiglia”, che ogni casata dell’aristocrazia veneziana conservava e consultava.

A differenza dell’uso di comporre dei quaderni di ricordanze, caratteristici di altre città, in particolare della Toscana, i patrizi veneziani usavano redigere una storia di Venezia dal momento della sua fondazione fino al tempo in cui si trovavano a vivere.

Le numerose notizie dedicate al passato delle principali famiglie che si incontrano nella cronachistica cittadina sarebbero state, inoltre, sufficienti per dimostrare la tradizione di governo delle casate eminenti, soprattutto dal momento in cui il ceto dirigente rimase saldamente ancorato al suo ruolo, e questo dopo la serrata del Maggior Consiglio (1297).¹²³

L’importanza di quanto veniva scritto nei libri di famiglia si trova ribadito anche nel già citato codice della Biblioteca Nazionale Marciana **It. XI, 32 (=6672)**,¹²⁴ dove nell’*Appendice di Sommari e Annotazioni di cose Veneziane tratte da Cronache Manoscritte e Stampate, alberi di Famiglie Veneziane, Compendio di Cronaca Veneziana fino al 1604*, a f. 320v si dice:

poscia che gli scrittori dele instorie [...] non ne fanno così chiaramente notta perché, come dice il Cabrielo, che queste cosse particholari non si legono nelle instorie che sonno a tutti comuni, ma in **alchuni comentari che nelle private case di gentilomeni si trovano**.¹²⁵

¹²¹ Il riferimento è a f. 66r della *Cronicha*.

¹²² Il riferimento è a f. 85v della *Cronicha*.

¹²³ Vd. James S. GRUBB, *Cronache sociali e mobilità sociale nel Veneto*, «Cheiron», 16 (1992), pp. 79-94; ID., *Libri privati e memoria familiare: esempi dal Veneto*, in *La memoria e la città*, Bologna, Il Nove, 1993, pp. 63-72; Marino ZABBIA, *I notai e la cronachistica cittadina italiana nel Trecento*, Roma, Istituto Storico per il Medio Evo, 1999, pp. 242-243. È questo anche il caso della sintesi di storia veneziana attribuita a Pietro Giustinian sul cui codice vennero scritte alcune brevi note di storia domestica del Giustinian, vd. CARILE, *Note di cronachistica veneziana: Piero Giustinian e Nicolò Trevisan*, «Studi veneziani», 9 (1967), pp. 103-125, pp. 111-113.

¹²⁴ Vd. capitolo precedente, p. 25.

¹²⁵ La frase è tratta da Donato Giannotti (Firenze 1492-Roma 1573), come si segnala a margine a f. 319v: *Donatto Gianotti, De Ven. Rep.^a lib. 2^o*, e si riferisce alla serrata del Maggior Consiglio: |f. 320v| “Dunque

Ancora nel XVII secolo si riconosce il valore delle cronache di famiglia, come ci testimonia Roberto da Lio nel già citato ms. **It. VII, 69 (=7727-7730)**:¹²⁶

t. I, f. 1r: Havendo io Roberto Lio, dopo finito il mio bienio di secretario del Cons.^o di X, havuto commodità di poter vedere **una Cronica antichissima, che si trova in una casa nobile di questa Città**, non solo mi ha compiaciuto di leggerla molto diligentemente, ma con un poco di tempo che mi è stato concesso, di copiarla ancora tutta di mia mano; e benché mi trovi carico di molti anni, ho nondimeno fatta tutta la fattura dentro lo spazio di mesi otto, non ostante le mie continue occupationi del Palazzo. La Cronica vecchia era confusissima, con mille reporti, et da cattiva mano scritta. Ho procurato di andar portando le cose alli luochi propri, ma non haverò forse potuto far tanto che basti. L'ho copiata fedelissimamente, né ho alterato cossa alcuna, solo ho aggiunto alla Cronica vecchia le memorie lasciate da Beroso Caldeo dell'origine de Veneti, parendomi che faccino molto a proposito della presente Cronica, la quale sarà contenuta in 3 volumi per poterla maneggiare.

Nella prima parte del cod. It. VII, 794 (=8503) a f. 26v (ant. e mod.) è espresso un ammonimento di tipo morale:

A memoria et bona ricordanza de chi vederà questa scriptura tratta dale nostre croniche. Acìo che cum ogni nostro poder nui se abstignamo de intrar in guerra et specialmente in le guerre contra rason – perché la victoria sempre inclina dove sta la rason – io atrovo esser sta spexo dele borse d'i nostri cittadini et gentilhomini in più guerre li denari infrascripti, parte prestadi et parte donadi, cioè tolti contra rason a' soi cittadini, come qui sotto appar et prima.

Seguono esempi di guerre in cui i Veneziani furono coinvolti e “Imprestedi et graveze fatte in diverse guerre habude”.

In 1308. El fu la guerra de Ferrara in la qual morì molti notabili venetiani et havessemo danno assai et pocho honor.

[...]

In 1345. Fu la guerra per la rebellion de Zara un'altra volta.

[...]

In 1372. Fu la guerra cum el signor de Padoa, lo qual vene a domandar mercede buttandose a i piedi dela Signoria et fu tolto in gratia et perdonateli.

[...]

In 1388. Furono li fatti de Padoa, fu cazato el signor et rehavessemo Triviso.

[...]

In 1404. Fu un'altra volta la guerra de Padoa comenzada a dì 26 zugno et fu prexo Padoa a dì 17 novembrio 1405, preso el signor da Carrara et strangolado in preson.

per tal importante riforma, della quale naque il presente statto della Republicha, acenatto dal Bodino con due parolle - ab omnibus ad paucos - e honoratto dal Botero con belissimo elogio, dice la forma della Republicha venetiana et del governo che già era democratica si è ad una delle più perfette Aristocratie, che mai siano statte vedota.” Dal giugno 1525 al novembre 1526 Donato Giannotti fu a Padova, presso il genero di Niccolò Capponi, Giovanni Borgherini, per raccogliere informazioni sul funzionamento dello Stato veneziano, che era considerato, nonostante il diverso pensiero di Machiavelli, un esempio di libertà e stabilità. Nel febbraio 1527 egli ripartì per Venezia e, nell'estate dello stesso anno, concluse la rielaborazione del *Libro della Repubblica de' Vinitiani*, dove esprimeva la sua convinzione della superiorità di Venezia rispetto a Roma. L'opera venne però pubblicata solo nel 1540 a Roma e dedicata ad uno dei capi della rivolta antimedicea, Francesco Nasi. Fu di nuovo a Venezia nel 1538 e ne ripartì verso la metà del 1539 per poi ristabilirvisi nel 1562. Nel 1566 era a Padova in contatto con l'ambiente universitario di quella città. Nel 1571 si trasferì a Roma, dove ottenne l'incarico di segretario ai brevi e dove morì il 27 dicembre 1573. Vd. la voce *Giannotti Donato* di S. Marconi in *DBI* 54 (2000), pp. 527-533.

¹²⁶ Vd. qui il capitolo precedente a p. 7 nota 17.

Lo scopo della *Cronicha* è esplicitamente dichiarato ai ff. 34r (145r mod.)-34v (=145v mod.):

Questo tractado et historie de pontifici, papi et imperatori scritti davanti sono posti in questa cronicha venetiana solamente per deschiarar li facti et prodeze facte per i Venetiani de tempo in tempo como in esse historie appar. Ma da hora havanti haveremo a tractar et ritornar sopra le caxon deli Venetiani et **seguitar el nostro primo proposito per dechiarar circa l'acresimento del suo nobil stado et del principio e mezo del suo governo et delo advenimento dele loro nobil caxade et dele creation deli soi Doxi et principi et del suo magnanimo et bon governo per lo qual essi hanno acresciuto il suo Stato venetiano come fina a questo dì el se comprende.**

Analogamente nel ms. **It. VII, 49 (=9274), la cosiddetta “Cronaca Zancaruola”**

[f. 110r]: Questo trattato et istorie de pontifici, pappi et imperadori scritti davanti sono posti in questa chronica venetiana solamente per deschiarar i fatti e le prodeze fatte per Venetiani de tempo in tempo come in esse appar. Ma da mo' inanti havemo a trattar et ritornar sopra li fatti de' Venetiani et seguitar el nostro primo proposito per dechiaration delo accressimento de sì nobel stado e del principio e mezo de suo governo e delo avegnimento de nobel caxade e dela creation dei suo' doxi et principi e del suo celeste governo e bon portamento per lo qual essi hano acressuto el suo stado venetiano come fin in dì ozi se comprende.

Il dovere di conservare la memoria di un avvenimento degno di rilievo è poi una priorità per il cronista, che giustifica così una digressione che interrompe la narrazione:

[f. 332r ant.] Fazo adoncha questa digression **a futura memoria dela cosa** come del 1431 fu elletto Vescovo de Castello missier Laurentio Justiniano dela congregation d'i frati de san Zorzi de Alga.

Nella prima parte del codice sono citati libri, testi e documenti appartenenti alla Cancelleria veneziana, a cui probabilmente lo stesso Giorgio Dolfin attinse e a cui poteva accedere, visto che egli stesso a f. 327r ant. (=438r mod.) dice: “Et chiamato in quel di Pregadi, in el qual missier Zorzi Dolfin da san Cancian mi atrovi come official a li X officij”,¹²⁷ tra cui ad es.:

il libro Regina:

f. 25v ant.(=f. 25v. mod.): Queste sono le regalie dei doxi de Venesia statuide per i conseijeri et capi de' 40 in la promission vechia de missier lo Doxe reformadi **come appar notado in libro Regina** a charta 175 in l'anno 1478 del mese de mazo indition XI^{ma} cioè in tempo de missier Thomado Mocenigo.

il Memorial secondo in Cancelleria f. 28r ant. (=f. 28r mod.)

In la coverta del **Memorial secondo in Cancelleria** queste cose se contien. Quante volte è stà expugnata la città de Zara et vinta da la sua rebellion.

¹²⁷ Nella cronaca ci si riferisce all'anno 1454.

La copia della Biblioteca del Museo Civico Correr

La *Cronicha* è conservata in copia anche in due codici seriori appartenuti alla biblioteca di Emmanuele Antonio Cicogna,¹²⁸ che si trovano alla Biblioteca del Museo Civico Correr: i codici Cicogna 3755 e 3756 (segnature precedenti MCIX e MCX).

Si tratta di due codici cartacei, in fol.imperiale, del XVII-XVIII secolo; il primo è di 328 pagine, il secondo va da p. 329 a p. 665; la copia della cronaca comincia a p. 99.¹²⁹

Cicogna scrive di suo pugno in matita ed inchiostro le seguenti annotazioni, poste all'inizio del primo volume:

VII.¹³⁰ D: JESUS ME ADJUVET Copia de una *Cronica de Venetia* tradutta *de verbo ad verbum* DI ANONIMO AUTORE fino all'anno 1478.

È copia perfetta della Cronaca di Zorzi Dolfin, esemplare ereditato dalla Marciana e ch'era della Libreria Contarini e descritto nel Catalogo Classe VII Cod. num DCCXCIV vedi voltata Carta e vi son notizie anche del 1498-1499 vdi p. 610 detta di Tommaso Donato¹³¹ perché la continuò dal 1380 al 1492 in un esemplare ricordato dal Fosc. p. 145-146 nota 118. Vedi Foscarini pag. 142 nota 106. Mi sembra piuttosto di Pietro di Zorzi Dolfin, vedi qui nel principio e a p. 634 ove ricorda sier Francesco Dolfin, mio fratello, e a p. 579 Vettor Dolfin, mio fratello, e a p. 626 dice io Pietro Do<|>fin. L'esemplare Marciano classe VII num. CCCXXIII ch'era di Ap.^o Zeno, e ch'è citato dal Foscarini, sebben cominci D. Jesus me adiuvet ecc. è /.../ diversa dal codice presente. Esso divide la storia in CCCXIII capitoli finendo al 1380 e poi prende diversa maniera fino al 1528.

Per la famiglia di detto Pietro Dolfin vd alberi Barbaro (2. p. 159 e sulla cronaca di lui vedi Foscarini p. 145-146 nota 117).

Nei casi di dubbio sulla grafia o sull'interpretazione della cronaca marciana, la copia del Correr si comporta talvolta seguendo pedissequamente la prima, talvolta segnalando la propria perplessità non trascrivendo la parola e sostituendola con puntini. Diamo qui di seguito alcuni esempi.

¹²⁸ Emmanuele Antonio Cicogna (Venezia 1789-1868) compilò un catalogo comprendente 6 volumi di descrizioni, 6 di indici e un VII volume misto conservato alla Biblioteca del Museo Correr, Fondo Cicogna 4424-4430. Le descrizioni riguardanti i codici medievali e umanistici possono essere consultati in: CARACCILO ARICÒ, *Le schede dei manoscritti medievali e umanistici del fondo E. A. Cicogna*, cit. È possibile vedere la riproduzione digitale delle schede nel sito www.nuovabibliotecamanoscritta.it. Sulla biblioteca, la sua origine e sulla vita di Emmanuele A. Cicogna si veda CARACCILO ARICÒ, *Introduzione a Le schede dei manoscritti*, cit., pp. VII-XIX e *Appendice*, pp. XXI-XXXV.

¹²⁹ Precedono il racconto della prigionia e del processo a Giorgio Corner (pp. 1-23); l'elenco delle prime famiglie nobili veneziane (pp. 24-26); la "Parte presa per la guerra di Chioggia" (pp. 24-33), la "Renga de sier Tomado Mocenigo doxe alla Signoria, sentendose esser preso grave malatia, vegnudo al fin della sua vita" (pp. 34-36); l'elenco delle regalie dei dogi (pp. 37-39), l'elenco delle guerre di Venezia (pp. 40-43), l'elenco dei dazi e delle entrate di Venezia (pp. 44-47), l'elenco in ordine alfabetico delle casate veneziane accompagnate da una breve narrazione della storia familiare e delle loro principali caratteristiche (pp. 48-98).

¹³⁰ Possessore di questa cronaca divisa in due volumi era Nicolò Balbi ed il codice aveva il numero VII. Vd. Rinaldo FULIN, *Saggio del catalogo dei codici di Emmanuele A. Cicogna*, «Archivio Veneto», IV (1872), pp. 107-110: 108.

¹³¹ Tommaso Donato, patriarca di Venezia dal 1492 al 1504, ebbe tra le mani, secondo il Foscarini, una cronaca tradotta dal latino. Vd. FULIN, *Saggio*, cit., p. 108.

1) L'autore parla del martirio dell'evangelista san Marco; non risulta convincente la parola *lui*, che nel contesto non trova giustificazione, e che si potrebbe ipotizzare come una cattiva trascrizione del copista, Nicolò Gussoni, di un'indicazione numerica (LVI), che avrebbe più senso, avendo il santo subito il martirio all'età di 57 anni.¹³²

Il codice del Correr segue il codice marciano di pari passo:

Cod. marc. It. VII, 794 (=8503)

cod. Cic. 3755

[f. 4v| Et cusì dicendo rendè il spirito suo a Dio, et sî fu coronado de martyrio circa li anni del nostro Yhesu Christo **lui** a dì XXV april, nel tempo che Neron era imperador di Roma

[p. 104| Et così dicendo rendè lo spirito suo a Dio, et sî fu coronado de Martirio circa li anni del nostro Yhesu Christo **Lui** a dì XXV Aprile, nel tempo che Nerone era Imperator di Roma

2) La copia Cicogna sostituisce con 7 puntini il termine *arcolse*, che nel codice marciano si legge chiaramente, ma che evidentemente trova non del tutto convincente:

Cod. marc. It. VII, 794 (=8503)

cod. Cic. 3755

[f. 7v| Attila veniva contra de lui come un fulgor - et era zà levado il sole - et ferisse tra ambidui insieme neli scudi tal et sî forte che tra ambidui le lanze si spezarono. Ma il re Manopoli **l'arcolse** et stornillo nel chorpo et nela faza che lo butò per tera

[p. 110| Attila veniva contro di Lui come un fulgor - et era zà Levato il Sole - et ferisse tra ambidui insieme nelli scudi, tal, et sî forte che tra ambe due le lanze si spezzarono. Ma il re Manopoli e stornillo nel Corpo, et nella fazza che lo butò per terra

3) Anche in questo caso il nome viene sostituito nella copia più tarda da puntini. Nel ms. marciano si registra una piccola incertezza nella *o* di *Pio*, che potrebbe sembrare anche una *a*:

Cod. marc. It. VII, 794 (=8503)

cod. Cic. 3755

[f. 30r| Dapoi custui successe Charlo terzo, che fu chiamato "il Grasso", et per spacio de anni XII e mesi V, lui fu imperator et re di Franza, perché 'l era morto el re Aluvixe el **Pio**, el suo avo.

[p. 146| Doppoi costui successe Charlo 3^{zo}, che fu chiamato "il grasso", et per spacio de anni XII e mesi V, Lui fu Imperator et Re di Franza, perché 'l era morto el Re Alvise el suo Avo.

¹³² Secondo gli "Atti di Marco".

4) *lignazo/lunazo*. Nel dubbio la copia del Correr risolve con 9 puntini. Nell'edizione *lunazo* è stato reso con *lignazo*.¹³³

Cod. marc. It. VII, 794 (=8503)

cod. Cic. 3755

[f. 32r] Conte Palladino che li cieda per lo
lunazo e ducha de Baviera

[p. 148] El Conte Palladino che li ciede per
lo e Duca de Baviera

5) *Historia*. Il codice Cicogna segue il manoscritto marciano mantenendo *Historia*, che non ha senso in questo contesto. Nell'edizione *Historia* è stato espunto e sostituito da *Histria*.¹³⁴

Cod. marc. It. VII, 794 (=8503)

cod. Cic. 3755

[f. 36r] *Item* Aldidori Vechij sono tre:
questi hano a charatar et aldir tutte le
sententie che fanose per i zudexi de
Venetia et per simile le sententie deli
rectori de l'**Historia** et quelle essi po'
menar a i consigli et tagliarle

[p. 154] *Item* Aldidori Vechij sono tre:
questi hano a charatar et aldir tutte le
sententie che fanose per i zudexi de
Venetia et per simile le sententie deli
rectori de l'**Historia** et quelle essi po'
menar a i consigli et tagliarle

¹³³ Vd. *Cronicha*, p. 117.

¹³⁴ Vd. DOLFIN, *Cronicha*, cit., I, p.126.

Le fonti

Pietro Dolfin negli *Annali* espressamente indica il metodo di composizione e dichiara apertamente come sue fonti cronache antiche e volgari, quali quelle di Andrea Dandolo, Flavio Biondo, Matteo Palmieri,¹³⁵ i *Commentarii de rebus gestis Francisci Sfortiae* di Giovanni Simonetta,¹³⁶ il *Supplementum chronicarum* di Giacomo Filippo Foresti, i *Rerum Venetarum ab urbe condita libri XXXIII* di Marcantonio Coccio Sabellico, oltre ai documenti della Cancelleria ducale:

British Mus., Cod. King's, 149 [f. 40]: Incomenza la cronica dela nobele citade de Veniesia acopiada dal transonto de quela de mess. Andrea Dandolo, fo doxe de Veniexia scontrada cum molte altre croniche et libri annuali de la cancellaria ducal de Veniexia in molte parte de quela come si suo' luogi se farà mentione.¹³⁷

BNM, Cod. It. VII, 2557 (=12449), I, [ff. 119r-119v]: Imperoché non senza grande fadiga tutte quelle cose che per mi Piero Dolfin fu de ser Zorzi da S. Cancian da qui in avanti se scriverà o translaterà, concordando la *Cronica* de ser Andrea Dandolo fo doxe di Veniexia cum molte altre, et l'una con l'altra, croniche molto approvade, fino al tempo presente dell'anno MCCCCLXXXVII nel dogado di ser Agostin Barbarigo inclito Doxe de Veniexia. [...] et tracto *etiam* da ogni altra cronicha latina et vulgare et antiqua over moderna che per i passadi tempi semplicemente trovato avemo da Biondo da Furlì, da Mathio Palmier fiorentino, da la Sforziade de ser Zuan de Zeco, dal supplemento de fra' Iacomo Filippo da Bergamo¹³⁸ et ultimamente da Marcho Antonio romano. Discendenti debbano tegnir quel muodo, che io ho seguito, da poi complido questa, e le cose superflue, e vane ho lasate atìo fastidio non genera ai lettori de quella.¹³⁹

Pietro, inoltre, dimostra di porsi in modo critico nei confronti dei testi che prende in considerazione, compreso quello del padre, ed infatti afferma di trovare la cronaca del Dandolo per alcuni aspetti anche più convincente di quella del padre:

“Et perché trovo tra la cronicha dandola et quella di mio pare missier Zorzi Dolfin diversità di alcuni [algui] armadi et capitani, l'animo mi inclina a seguitare la Dandola.”¹⁴⁰

O di preferire per altri aspetti quella del padre a quella del Sabellico:

Ms. It VII, 794 (=8503) [f. 302v ant. (f. 413v mod.)] 1449: La qual armada fece notabili fatti, come describe missier Zorzi Dolfin nostro padre, che era in Pregadi, al qual più credo che a Marco Antonio Sabellico.

¹³⁵ Come abbiamo visto nel precedente capitolo, Pietro Dolfin copiò e postillò di proprio pugno la cronaca del Palmieri. Vd. qui p. 24.

¹³⁶ Figlio del più noto Cicco, scrisse della vita di Francesco Sforza dal 1420 al 1466. Vd. l'introduzione di Giovanni SORANZO a J. SIMONETAE *Historia de rebus gestis Francisci Sfortiae Vicecomitis* in *R.I.S.*², XXI, Bologna, Zanichelli, 1981, pp. III-CIII.

¹³⁷ Vd. Cesare FOLIGNO, *Codici di materia veneta nelle biblioteche inglesi*, «Nuovo Archivio Veneto», N.S., tomo X, parte I, pp. 89-128: 100-103 e cod. Cic. 1643 (2608), f. 1.

¹³⁸ Il volume è presente nell'inventario dei libri presenti nella biblioteca Dolfin dopo la morte del figlio di Pietro, Giacomo. Vd. qui p. 24 nota 70.

¹³⁹ Vd. Codice Cicogna 1643 (2608), ff. 14v-15r e non, come indicato da ZANNONI in *Le fonti*, cit., p. 523 n. 1, il Cod. Correr n. 2675.

¹⁴⁰ Vd. p. 119 del Cod. Cic. 2674 (precedente numerazione 2585) che, secondo l'indicazione di pugno del Cicogna premessa alla narrazione, contiene un “Frammento della Cronaca di Piero q. Zorzi Dolfin: va dal doge Pietro Ziani (1205) sino alla fine della congiura di Baiamonte Tiepolo 1310. Codice assai simile, del sec. XVII, cartaceo, sta nella Marciana (Classe VII, num. DDCCXCV era Contarini)”.

Zorzi Dolfin, tranne per alcuni specifici casi che vedremo, non cita direttamente le fonti che prende in esame, anche perché spesso le notizie prese dalle varie cronache vengono fuse e interpolate tra di loro per costituire un nuovo assetto organicamente composto.¹⁴¹

Le volte in cui sono espressamente indicate le fonti da cui attinge, aldilà di quelle in cui si ricordano i dispacci e le relazioni di provveditori ed ambasciatori,¹⁴² documenti¹⁴³ od iscrizioni,¹⁴⁴ sono poche, riproponendo un fenomeno non raro tra i cronisti medievali.

Tra i cronisti veneziani vengono citati esplicitamente, ma non in relazione alle loro opere cronachistiche, Raffain Caresini¹⁴⁵ e, come abbiamo visto, Bernardo Giustinian.¹⁴⁶

Vengono invece presi in considerazione per la guerra tra i Veneziani ed Alfonso I d'Aragona, re di Napoli, il Sabellico,¹⁴⁷ ma è a proposito della presa di Costantinopoli che il Dolfin si sofferma a dichiarare le sue fonti, come vedremo più avanti.

Secondo la divisione in cinque grandi famiglie operata da Carile all'interno della cronachistica veneziana in base alla presenza o all'esclusione di alcuni episodi della *partitio terrarum Imperii Romaniae* del 1204, Zorzi Dolfin utilizzerebbe la recensione III della famiglia D.¹⁴⁸

Anche se non dichiarate esplicitamente dall'autore, alcune fonti sono chiaramente identificabili e qui di seguito analizziamo le principali.

¹⁴¹ Quando presente il riferimento alle fonti è generico, espresso con formule come le seguenti: "El modo che narra la historia dixè; et questo nel tempo di papa Benedetto secondo, come la historia dice; *unde* che la historia tace el modo de costoro; Per le antique scripture si trova; Como si leze nele antique scripture; *Unde* se attrovava in le historie antiche". Vd. DOLFIN, *Cronicha*, cit, I, pp. 46, 65, 78, 97, 101.

¹⁴² Segnaliamo ad es.: "Del 1422 la Morea se volse sottometter a la Signoria de Venetia per questo modo, como scrisse missier Dolfin Venier, provedador dela Signoria mandado a quelle parte, notificando come el Signor Despoti dela Morea [...]; A dì 14 ditto la Signoria havè lettere da li suo' ambasciatori, che erano a Pavia; A dì 11 settembre la Signoria havè lettere da missier Ferigo Contarini e da l'imbassator de' Fiorentini, li quali fono mandati al Ducha de Savoia fate le avise de Provenza, i quali scrisse come missier Marcho Dandolo - che iera ambasciator in Ongaria - scrisse a la Signoria come [...]" Vd. DOLFIN, *op. cit.*, II, pp. 217, 199 e ms. BNM It. VII, 794 (=8503), f. 225r.

¹⁴³ Vd. ad es. "Et benchè questo vocabulo fusse transmutado de Rivo Alto et mo' sia dito Venetia, *tamen* 'l è rimasto una memoria de l'antigità, la qual se dechiara in tutte le charte per man de' notari pregadi". Vd. DOLFIN, *op. cit.*, I, p. 150.

¹⁴⁴ Vd. ad es.: "Come appar notado in tabula marmorea in la chiesa de san Piero de Castello a parte sinistra registrata in Commemorial numero 14 in charte 95". Vd. ms. BNM It VII, 794 (=8503), f. 232r.

¹⁴⁵ Infatti viene citato non per il *Chronicon Raphayni Caresini cancellari veneti continuatio Chronicorum Andreae Danduli*, quanto per la sua generosità nei confronti dello Stato nel momento della crisi della guerra di Chioggia. Vd. DOLFIN, *op. cit.*, II, p. 97: "missier Rafaelin Carrerini, cancellier dela Signoria de Venetia, e sier Zuane suo fratello, se offerse a la Signoria in questo modo: che habiando imprestado dal principio dela guerra in qua duchati 500 d'oro, lui li donò liberamente".

¹⁴⁶ Vd. qui p. 34. Giorgio Dolfin nel ms. della *Cronicha* a f. 340r ricorda il Giustinian anche in occasione dell'orazione funebre in onore di Francesco Foscari scrivendo che "fu pronunciato solenne et elegante oration per la incordata citara di Bernardo Zustinian". Vd. anche LABALME, *op. cit.*, p. 133.

¹⁴⁷ Vd. ms. BNM It VII, 794 (=8503), f. 302v. L'anno di riferimento è il 1449.

¹⁴⁸ Secondo Carile, la famiglia D deriverebbe da un testo vicino a C, II, 2. Tale famiglia sarebbe già stata tutta articolata nelle sue varie recensioni alla fine del '400. Vd. CARILE, *La cronachistica*, cit., p. 108; RAINES, *Alle origini dell'archivio politico del patriziato*, cit., pp. 21, 41.

La cronaca marciana It. VII, 2034 (=8834)

Sec. XV 2° quarto, cart., mm. 290x200, ff. I+494 (numeraz. recente a matita a correggere e completare la numeraz. tra i ff. 6 e 483, contemporanea, 1-480; bianchi 3-4, 37-48, 484-494 ; ff. 49r-92r e 95r-483v su due colonne)+I. Leg. mezza perg. (sec. XIX), sul dorso : *CRONACA VENETA / DALLA / FONDAZ. DELLA CITTÀ / FINO AL 1442.*¹⁴⁹

La cronaca comprende la storia di Venezia dalle origini fino ai primi decenni del Quattrocento, interrompendosi nel 1443, quando arriva a parlare delle trattative di pace tra Venezia e Milano. È classificata come anonima, ma secondo Giovanni Saccardo è possibile attribuirla a Fantin Pisani dal momento che in essa vengono raccontati episodi che potevano essere noti solo a chi fosse stato a Casalmaggiore nel 1426, come appunto il Pisani, che aveva la carica di provveditore del detto luogo.¹⁵⁰

Da sottolineare che la cronaca 2034 presta attenzione principalmente agli aspetti economici e commerciali ed alle spedizioni delle navi veneziane, mentre il Dolfin si concentra maggiormente sull'espansione dello stato veneziano in terraferma,¹⁵¹ ma molte analogie sono riscontrabili tra i due testi.

Innanzitutto, Giorgio Dolfin ne riprende lo schema, che per la 2034 è il seguente:

ff. 1r-2r: tavola dei dogi dall'anno 703 al 1423

f. 5r: Tavola delle conquiste veneziane di Zara (998-1409)

ff. 6r-23v: Leggenda di Attila

f. 24r: Tavola cronologica da Adamo alla fondazione di Venezia, a. 420 d.C.

ff. 25r-36v: Cronaca del mondo *da puo' la morte de Atila* all'imperatore Lotario II il Sassone, anno 1125

ff. 49r-81r: casate veneziane con stemmi a colori

ff. 81v-92r: magistrature venete

ff. 95r-494r: Cronaca

¹⁴⁹ Per la descrizione del codice vd. CAMPANA, *Cronache di Venezia in volgare*, cit., p. 137 e ZORZANELLO *Inventari dei manoscritti*, cit., p. 109. Sul codice si veda anche Donatella CALABI, *Rialto: le fabbriche e il Ponte (1514-1591)*, Torino, Einaudi, 1987, p. 13 n. 38; CARILE, *La cronachistica veneziana*, cit., pp. 91-92; 387-407; Frederic C. LANE, *Studies in Venetian social and economic history*, London, Variorum Reprints, 1987, III, p. 261 n. 2; RAINES, *Alle origini dell'archivio politico del patriziato*, cit., pp. 19, 37-38, 45, 47-48, 56; Adriana RAZZOLINI, *Considerazioni sulla più antica cronaca veneziana in volgare*, «Archivio Veneto» serie V, vol. CIX, 1977, p. 9n *passim*; THIRIET, *op. cit.*, pp. 252-253.

¹⁵⁰ Vd. Giovanni SACCARDO, *Una figura di patrizio nella Iª metà del Quattrocento*, «La Scintilla», nn. 24, 25, 29 (1890); ZANNONI, *Le fonti*, cit., p. 525.

¹⁵¹ Vd. Hans BARON, *A forgotten chronicle of early fifteenth-century Venice. The copy in Newberry manuscript F 87.1*, in *Essays in History and Literature. Presented by the Fellows of the Newberry Library to Stanley Pargellis*, Chicago, 1965, pp. 19-36: 23. Secondo Thiriet la parte più interessante della 2034 va dal 1381 al 1443: «C'est la partie la plus nourrie et la plus interessante de cette chronique, bien que le récit soit assez voisin du codex 791 et de Zorzi Dolfin, avec un intérêt plus marqué pour les questions commerciales, les voyages de galeres, etc. Ceci fait penser à la chronique d'Antonio Morosini et permet, en tout cas, d'affirmer l'originalité relative du codex 2034: son auteur inconnu a su rassembler les renseignements fournis par ses devanciers d'une façon intelligente et il ne s'agit pas d'une affligeante copie comme le sont trop de chroniques vénitiennes sans nome d'auteur». THIRIET, *op. cit.*, p. 252.

Inoltre, come afferma Maria Zannoni, ci sono molte analogie per il periodo che va dalle origini fino al dogado di Marco Corner (morto il 13 gennaio 1368), in cui Dolfin segue la 2034 anche in alcuni errori di datazione.¹⁵²

Molto simile ad es. il racconto della presa di Cartagine da parte di Luigi, re di Francia, che lì morì di peste nel 1270:

2034	Dolfin
<p>[f. 194v] Chomo lo re de Franza prexe Chartazine et da puo pasando puochi di per stracho de liuij aveva abudo, liuj se inferma et morì. Et per lo ssimel morì uno so fradelo et uno so fiolo et molti altri baroni.</p> <p>Et per questa chaxon el fo fato paxil chon lo re de Tunesto chon questa comdizion, ch'el dito re de Tunesto donà grandissima quantitate de horo per le spexe che iera stade fate et cossy romaxe. E da puo fato questa paxe tuta quela zente de quello exercito venne a Trapano e a lo pasar li avé una grande fortuna per modo ch el pericolà la mazior parte de quele nave, et zonto che fo lo fio del re Charlo, lo fo incoronado re.¹⁵³</p>	<p>[I, p. 268]: Come lo re di Franza prexe Chartagine et lì morì.</p> <p>In questo tempo lo re di Franza prexe Chartagine et passando pochi di el ditto re, per stracho che lui havé, el se infermò et morì, et per simile morì uno suo fratello et uno suo fiolo cun molti altri baroni et per questa caxon fu fatto paxe con el re de Tunisto cun questa condicion: che'l ditto re donasse gran quantità de oro per le prexe che erano sta facte per l'armada de' Franzexi et, facta la paxe, tutto lo exercito vene a Trapano et nel pasar del mar eli havé una gran fortuna, per muodo che'l pericollò la mazior parte de quelle nave.</p> <p>Et zonto che fo el fiol del re Carlo el fu incoronado re.</p>

Molto simile anche la presentazione della lettera che “cade dal cielo” (1380):

2034	Dolfin
<p>[ff. 263v-265v]: Queste xe la chopia de una epistola la qual fo trovada nel campo delo exercito chontra de chioza e par chela vegnisse dal zielo p(er)che may non se sape chy la mandase e nechi la scrivesse.¹⁵⁴</p>	<p>[II, p. 99] Questa si è la copia de una epistolla, la qual fo trovata nel campo et nelo exercito contra de Chioza et par che la vignisse dal cielo, perché el non se sapè mai donde la fosse mandada, né chi l'havesse portada né scritta.</p>

Con l'elezione di Michele Morosini (1382) invece, pur attenendosi al modello della 2034, l'autore della nostra cronaca mostra uno stile più personale e colorito, più attento a catturare l'attenzione dei suoi lettori e pertanto non è giusto affermare che Giorgio

¹⁵² Vd. ZANNONI, *Le fonti*, cit., pp. 524-527.

¹⁵³ Vd. *ivi*, p. 527.

¹⁵⁴ Per questo passo mi sono avvalsa della trascrizione a cura di Luca Fiori consultabile all'indirizzo internet:

http://www.cronachevenezianeravennati.it/codici/codice.jsp?ACTION=Carica&ID_CODICE=871

Dolfìn ingloba il materiale della 2034 nella sua cronaca così da renderne superfluo il suo studio diretto.¹⁵⁵

Ad es. nel racconto della rotta della Tana del 1418, il Dolfìn fa un'operazione di snellimento rispetto al modello più antico, togliendo la lettera del bailo di Corfù, mandata a Venezia, per riferire della situazione accaduta alla Tana:

2034	Giorgio Dolfìn
<p>[ff. 339v-340v]: Nota che la rota di la tana fo adi mazo de 1418. E fo i(n) q(ue)sto modo, chomo voy aldire q(ui) ssocto. Chopia di una letera ma(n)dada dal regimento de chandia ala dogal sig(no)ria de veniex(ia), p(er) uno gruppo armado vegnudo dal n(ost)ro bailo de corffù, p(er) avixar la dogal signioria del doloroxo chasi hocorsso a latana e fo i(n) q(ue)sto modo. [340r] El par che adi xxvii de avril, lo capitase ala tana uno homo a chavalò el q(ua)l se a p(re)nta davanti al n(ost)ro consolo e disele che ira schiavo del signor liclardi, el q(ua)l se trovava es(er) lutan zornade heiera asediadi de vituarie. E p(er) q(ue)sta caxo(n) luy diterminava de andar i(n) ziterchan hover i(n) la tana he aveva co(n)ssi homeni II c. E holdando questo el n(ost)ro co(n)ssolo, el q(ua)l iera molto solizito che fo mis(sier) Zorzi Chapelò, lui feva tuto le p(re)vixion che lera hoportune. E adi iiiii marzo al alba la ha parse iiiii homeni da chavalò ala bretesca co(n)ziadi, ae li q(ua)l fe rezevudi co(n)veretoni, honde de subito lor se pa(r)ti. Ea lo levar del ssol lo haparse zircha chavali IIm Vc. E subitamente elli se mese a pasar suxo dixola. E vegando q(ue)sto mis(sier) lo co(n)solo fexe armar le barche, de le nave, e ben che le fexe uno puocho tarde; niente di me(n) elli de altra cha asay de loro, i(n) la flumera, e amaziande molti de veretoni E da d' ore v de zorno sia(n)do tuty suxo p(er) lo posto molto e(sser)e i(n) hordene tuta, lo ste se ap(ro)sima co(n) i(n)finyti mantel(l)eti fati de chane moltto grosse e molto de iera converti co(n)feltri, i q(ua)l</p>	<p>[II, p. 198]: La rotta dela Tana fo del 1418 del mexe de mazo, la qual fo combatuda per lo Imperator de' Tartari Linchobardi, et qual vene con Tartari C mila e fo prexa e bruxada per forza. Fo morti tutti li Venetiani merchadanti, il Bailo over Consolo che erano dentro; fo de danno a' Venetiani nele merchadantie duchati LX mila. Fo dura et aspra battaglia; de' Tartari ne fo morti assaissimi.</p>

¹⁵⁵ Vd. ZANNONI, *Le fonti*, cit., p. 538.

circo(n)da ttutto atorno la tera chon
 grandissimo vigor, tanto [2 colonna]
 quanto dir pluy sa potrà. Et co(n)batando
 p(er) spazio de pluy hore, a lanza e
 asspada asspada p(er) forzia el fo
 abandonado le poste di sarainy e alguny
 luogi de zenovexi p(er) modo che i
 nemixi muro dent(r)o e amaza q(ue)li iera
 ale sue poste, e chomanzia a chaziar
 fuogo. I(n) tanto che non posando pluy
 stare sura i baladri, el di fo forzio de tirar
 ala plazia; et siande i(n)plaza zià iera i(n)
 prexo el fuogo i(n) tanta q(ua)ntitade
 cheira el fuogo el ffumo. Noy foxemo
 co(n)streti q(ua)li che pote co(n) manere
 de romper la p(or)ta pizola. Et p(er)
 q(ua)l diver schampar, che fo mis(sier)
 zorzi chapelo n(ost)ro co(n)solo s(uoi)
 zorzinany e noy e fos che lo co(n) do
 altri, co(n) le sspade nude, i(n) masiando
 tuta via el fuogo i(n)ttorno de efezi vemo
 i(n) v(er)so lly navi XV, hover
 q(ui)tandose i(n) la qua p(er) pauira del
 fuogo che ne p(er)sseguyva. E la ventora
 p(or)ta che zircha xv pasa da tera, lo iera
 surto a niyvilò de trabexonda i(n) lo qual
 de iera molto ade e alguny di n(ost)ri. Et
 veziando lo chomssolo q(ue)sto, lo alza la
 testa e dyse sia q(ue)lo piaxe adio pluy
 no(n) posso. E da poy subitame(n)te, luy
 e noy i(n)trasemo i(n) una barchetta. Et
 veziando s(oi) Zorzinany che nuy ieremo
 i(n) la dita barcheta p(er) ssosta, [...]

voiendo anche luy i(n)trar i(n) la dita
 barcheta, la dita barcheta rovesa el dito
 co(n)ssolo, co(n) el dito s(oi) zorzinani
 ando a fondi. [340v] Et no(n) parse may
 pluy ale [...] di q(ua)l dio li p(er)doni. Et
 my miteme suxo p(er) uno p(re)dexe pluy
 soto aqua, cha di sorafina chio vien al
 dito nuvilo che iera la sorto. Le barche
 dele nave che iera la a mezo el fredo sorte
 i(n) la flumera, fono p(re)xo e taia di tuti
 a peze. E zerto la chaxo(n) de q(ue)sto
 doloroxo chaxo, se stada el tiran de
 zenovevi; p(er)chè mai i nemixi non de
 amirita, ttolto la tera ne seria vegnudo el
 fuogo. E mai no(n) fo vist(o) tanta
 crudelitade, quanto ano fato li diti chani.
 Elo di seguente, i diti i(n) nemixi aretorna
 diret(to) p(er)che q(ue)l di, elli se

chonviene partir p(er) amor dil dito fuogo. Et siando entradi dint(ro) elli trova s(er) bern(a)dor soranzo e alguny altry nostri e abiandose remdadi salvy, laver ele p(er)sone niente li fono atexi; ma fo taiada la testa a s(er) P(a)olo Damula. E taiado a pezo s(er) Iachonel di Archazoli co(n) Lxxx balestrieri, s(er) Ziacharia voleresse s(er) tomado denado, q(ue)sti fono batudi e ttormentadi a da puo lassadi andar. De zenovesi non de so morto nessun, p(er) cheliera i(n) paxe con loro matuti, e sara e ny chelo retrova elli, li taia p(er) pezo. De quelli i(n) nemissi disese el di moriselo chugnado delo i(n)perador et zircha 200 altri he 400 feridi. E q(ue)sta dixesse es(er) stada la chaxon de tanta crudelytade; ma chy xe capitadi i(n) ma(n) di bone p(er)sone so stadi salvadi di le p(er)sone. [2. c] P(er) una fameiofo di la bandita aian de s(er) zorzy chapelo a chy dio perdony el q(ua)l xe vegnudo p(o)trà dixesse la tana no(n) es(er) del tuto bruxada li chsame(n)ti dint(ro), e che da puo partito el chonseio del l inperador es(er) reduce m(o)lte p(er)sone. E che zinevessi sara co(n)tenti che lo n(ost)re galie debia ma(n)chandatar i(n) trabexondan a Gassa et che molti n(ost)ri iera stadi rechatadi p(er) sarainy; puo es(er) el dan(n)o di la dita rota da la tana p(er) valor di du(ch)ati LX(nti)¹⁵⁶

Il ms. F. 87.1 della Newberry Library di Chicago

Secondo Hans Baron,¹⁵⁷ un'altra fonte di Dolfin è la cronaca di un anonimo autore della metà del Quattrocento che si trova alla Newberry Library di Chicago, contenuta nel manoscritto F. 87.1, conservato in microfilm presso la Fondazione Cini di Venezia, e che corrisponde ad una versione successiva – databile tra il 1443-1444 ed il 1450 – e

¹⁵⁶ La trascrizione dell'episodio della sconfitta veneziana a la Tana (in Crimea) è tratto da http://www.cronachevenezianeravennati.it/episodi/episodio.jsp?ACTION=Carica&ID_TESTO=2355

¹⁵⁷ Vd. BARON, *op. cit.*, pp. 19-36; sulla cronaca F 87.1 vd. anche CARILE, *La cronachistica*, cit., p. 111.

rielaborata della 2034, come dimostra l'assimilazione all'interno del testo di note a margine nella 2034.¹⁵⁸

Il manoscritto fu scritto a Venezia presumibilmente attorno all'anno 1450 e rimase a Venezia, da ultimo nella biblioteca di Lorenzo Antonio da Ponte,¹⁵⁹ fino al 1821, quando la biblioteca fu venduta al commerciante di libri Adolfo Cesare e da qui deve essere giunto nella collezione di Sir Thomas Phillips in Inghilterra, dove era stato catalogato con il numero 7503. Fu acquistato dalla Newberry Library nel novembre 1957.

Vi si possono distinguere le seguenti parti: il racconto delle scorrerie di Attila nel nord Italia, l'origine di Venezia, una sintesi dei principali avvenimenti accaduti in Italia dopo Attila, dal 428 al 1125, la presentazione delle istituzioni e magistrature veneziane e la cronaca vera e propria, che non ha la struttura del diario, ma di un racconto fatto in retrospettiva e che giunge al 1434.

L'interesse che questa fonte riveste per la nostra cronaca è dato dal fatto che appare probabile che Dolfin per alcuni passi abbia copiato e modificato non la 2034, ma la 87.1. Ciò è dimostrabile per esempio nell'episodio relativo alla guerra di Chioggia, dove Dolfin segue la versione più sintetica del racconto presente nella F. 87.1 e non quella più prolissa della 2034.

2034	F 87.1	Dolfin
f. 238r Siando stadi ly Venziany puocho tempo in riposo anzy se puo dir liy jera anchora in vera. Da nuovo lo ochorse in questo mylessymo soradito el prjnzpio de la vera de Zenovesi che commenzia ad questo modo. E lo fo prima per la inchoronazion delo re Perin de Zepro fiol delo re Piero.	f. 77v Siando stadi i Veniziani e zenovexi se può dir puocho in paxe da nuovo l'ochorse in questo milleximo sora dito che principiò la vera. Et fo prima per la incoronation del re Perin re de Zepro, fio delo re Piero [...] ¹⁶⁰	II, p. 55 e, siando stadi Venetiani e Zenoexi pocho tempo in paxe, da nuovo l'occorse in questo milleximo che per la incoronation del re Perin de Cypro, fiol del re Piero [...].

¹⁵⁸ Ad es. il nome dell'architetto e della somma a lui dovuta per il restauro di un'ala di Palazzo Ducale. Vd. BARON, *op. cit.*, p. 27.

¹⁵⁹ Lorenzo Antonio da Ponte nacque nel 1798 e costituì nel suo palazzo di San Maurizio una notevole raccolta libraria, che però alla sua morte andò dispersa. Molti volumi furono acquistati dal libraio Adolfo Cesare, passarono all'abate padovano Daniele Francesconi e quindi a Leopold von Ranke, finendo per costituire una delle principali raccolte della Syracuse University. Vd. CAMPANA, *Cronache di Venezia*, cit., p. 180.

¹⁶⁰ Vd. BARON, *op. cit.*, p. 26.

Un esempio che potrebbe contribuire a dimostrare la dipendenza del Dolfin dalla F. 87.1 piuttosto che dalla 2034, è il giudizio espresso in merito al condottiero Francesco Carmagnola.

Nella 2034 egli è, infatti, caratterizzato negativamente e accusato di superbia ed ingratitude, considerato responsabile in prima persona della rotta dell'armata veneziana nel Po nel 1431, mentre nelle altre due cronache il Carmagnola è dipinto a tinte meno fosche, quasi come un capro espiatorio costretto a pagare per le colpe degli altri, in particolare per l'inadeguatezza del capitano Nicolò Trevisan, di cui si dice in entrambi i casi che "non iera homo da tanto governo".¹⁶¹

Anche se il giudizio del Dolfin segue ancora una volta la cronaca Da Ponte-Newberry non credo, come invece afferma la Neerfeld,¹⁶² che quanto scrive Dolfin si possa attribuire esclusivamente ad una pedissequa imitazione della 87.1, quanto piuttosto ad una reale condivisione nella valutazione di fatti e personaggi.

Le fonti latine: *Chronica brevis*, *Chronica extensa*, *Chronicon Venetum* (attribuito a Pietro Giustinian), *Istoria Veneticorum*, *Cronica de singulis Patriarchis Nove Aquileie*

Certamente fonte di Zorzi Dolfin furono anche la *Chronica brevis* (1342) e la *Chronica extensa* del doge-cronista Andrea Dandolo fino al 1342,¹⁶³ anche se il Dolfin ne utilizzò solo delle parti, traducendole letteralmente dal latino, come risulta evidente dall'esempio seguente a proposito di Mastino II della Scala:

Andrea Dandolo	Dolfin
col. 413c Albertus et Mastinus de la Schala detentores Marchiae Trevisanae, Veronae, Brixiae, Parmae et Lucae, superbia elati, in Venetorum contemtum, contra pactorum formam, iuxta locum vocatum Peta di Bò castellum fortissimum fabricaverunt. ¹⁶⁴	II, p. 18 Alberto Mastin da la Schala, el qual dominava tutta la Marcha trivixana, zoè Verona, Bressa, Parma et Lucha, se levò in superbia et cum despexio contra Venetiani contra la forma dei pacti facti per avanti et fece far uno chastello forte apresso uno locho ditto Peta di Bo.

¹⁶¹ A f. 202v della F 87.1 e a f. 243v della cronaca di Zorzi Dolfin.

¹⁶² Vd. NEERFELD, *op. cit.*, p. 76 nota 146.

¹⁶³ Dolfin non seguì il Caresini, continuatore della cronaca del Dandolo. Vd. ZANNONI, *Le fonti*, cit., p. 531. Sul doge cronista e la sua opera vd. Andrea DANDOLO, *Chronica brevis*, a cura di E. Pastorello, *RIS*, t. XII, parte I, Bologna, Zanichelli, 1938-1958, pp. 333-373; ID., *Chronica per extensum descripta*, a cura di E. Pastorello, *RIS*, t. XII, parte I, Bologna, Zanichelli, 1938-1958, pp. 1-327; Girolamo ARNALDI-Lidia CAPO, *I cronisti di Venezia e della Marca trevigiana dalle origini alla fine del secolo XIII*, in *Storia della cultura veneta*, cit., I, pp. 386-423; Giorgio RAVEGNANI, voce *Dandolo, Andrea*, *DBI*, 32 (1986), pp. 432-440.

¹⁶⁴ Vd. DANDOLO, *Chronica per extensum descripta*, cit., col. 413c.

Analogo è il modo di rapportarsi di Giorgio Dolfin con la trecentesca cronaca latina attribuita a Pietro Giustinian, redatta intorno al 1360, che dalla *Extensa* deriva, contenuta nel codice marciano **Lat. X, 36a (= 3326)**, del sec. XIV, di provenienza del Convento di San Giovanni in Verdara, testo più volte utilizzato e non nominato anche dal Sanudo.¹⁶⁵

L'esempio riportato è relativo ad un episodio del 1353 della guerra tra i Veneziani, alleati con i Catalani, contro i Genovesi:

Piero Giustinian	Dolfin
f. 199a Pugna gravissima committitur inter partes sed demum sicut divine libuit magestati aput locum vocatum Lalgerii Sardiniae partium Veneti et chatelani de Januensibus dieta die habuerunt victoriam triumphalem videlicet galeas XXXII cum hominibus viriliter sapientes relique vero cum domino Antonio de Grimaldis suo capitaneo fuge remedio se salvarunt. ¹⁶⁶	II, p. 32 ¹⁶⁷ ad uno loco chiamato Largier [...] cominciò la battaglia grandissima per modo che Zenoexi fu messi in rota et sì, come piaxete a Dio, li nostri fono victoriosi et prexeno gallie xxxiii de' Zenoexi cun la mazor parte del fior dei zintilhomini de Zenoa [...] et lo resto [...] cum missier Antonio d'i Grymaldi, suo capitano, scampò come meglio lui potté a Zenoa.

Dolfin potrebbe aver utilizzato anche l'*Istoria Veneticorum* di Giovanni Diacono o la *Chronica de singulis Patriarchis Nove Aquileie*, dal momento che inserisce il discorso del patriarca Elia (patriarca di Aquileia dal 571 al 586-87), volto ad ottenere il consenso per lo spostamento della sede da Aquileia a Grado, non presente nella cronaca di Andrea Dandolo. La traduzione dal latino presentata da Dolfin in questo caso non segue alla lettera quella dei su citati testi latini – come appare chiaramente dall'esempio che segue – e quindi è anche possibile che egli abbia tratto il testo in veneziano da un volgarizzamento non ancora identificato:

<i>Istoria Veneticorum / Chronica de singulis patriarchis Novae Aquileiae</i>	Dolfin
“Karissimi fratres, intervenientibus malis nostris, cottidie hostile perpetimur flagellum. Et iam pridem ab Atila Unorum rege Aquilegia civitas nostra funditus destructa est et postea Gothorum incessu et	I, pp. 137-138 Questo don Helia, greco prudentissimo, convocò uno zeneral consiglio et interpose a quelli nobili venetiani dicendoli: “Carissimi et amantissimi, voi sapeti che per li nostri

¹⁶⁵ Vd. *Venetiarum historia vulgo Petro Iustiniano Iustiniani filio adiudicata*, a cura di R. Cessi-F. Bennato, Padova, Antoniana, 1964, pp. LV-377; CARACCIOLLO ARICÒ, *Introduzione a Sanudo, Le vite dei Dogi (1474-94)*, cit., I, p. XXXV e nota 54; CARILE, *La cronachistica veneziana*, cit., pp. 38-45; ZANNONI, *Le fonti*, cit., p. 528.

¹⁶⁶ Vd. ZANNONI, *Le fonti*, cit., p. 530.

¹⁶⁷ La Zannoni indica il confronto con la c.170 del Dolfin, ma il riferimento non è corretto. Il f. è il 110v.

<p>ceterorum barbarorum cassata, vix aspirans. Sed et nunc Langobardorum infande gentis flagella sustinere non potest; quapropter dignum ducit mansuetudo nostra, si vestre placet sanctitati, in hunc castrum Gradensem nostram confirmare metropolym”.¹⁶⁸</p>	<p>peccati nui sostegnemo et havemo patito de grande tribulatione et affanni, et <i>maxime</i> per quello crudelissimo pagano de Attila, <i>flagellum Dei</i>, re de Ungaria. El qual pocho tempo è che lui ne destrusse et consumò la nostra preciosa cità de Aquilegia fina suxo a le fondamente, la quale anchora ha sostenuto pena grandissima per la vignuda deli Gotti et Barbari, et al prexente per li Longobardi, zoè Lombardi.</p> <p>’L <h>a portà sì duri et aspri flagelli che horamai el non c’è più speranza alcuna che la debia suspirare; et perhò mi pareria degna et raxonevol cossa, essendo di vostro contento, che la dignità dela nostra sedia patriarchale, cusì come la era in la cità di Aquilegia, la fusse translata in questo loco de Grado cun tutte le sue iurisdictione.” Et questa provision piacete molto a tutto questo consiglio, et cusì fu preso et determinado, onde el ditto don Elia grecho, prochurando cun sollicitudine, obtene da Pellagio papa questa gratia, et confirmolli, per spetial privilegio sizillato, che quello patriarchado de Aquilegia fosse permutado et translatao cun tutte le sue iurisdictione entro quel luogo de Grado, cusì como ’l era nela cità de Aquilegia”.</p>
--	--

Il medesimo episodio è riportato anche nella *Cronica di Venexia detta di Enrico Dandolo*, recentemente edita,¹⁶⁹ ma in una forma meno vicina ai passi latini citati di quanto non lo sia quella del Dolfin:

Enrico Dandolo	Dolfin
<p>[p. 11] “Signori, quanto sia stado per lo pasado tempo la vegnuda di quel maledicto Atila ad nui adverso, a vui no ’l fa bexogno manifestar, che cadaun di noi l’à ricevudo in li precesori, parenti et haver nostro, et ane discaçadi dele nostre</p>	<p>[I, pp. 137-138] Questo don Helia, greco prudentissimo, convocò uno zeneral consiglio et interpose a quelli nobili venetiani dicendoli: “Carissimi et amantissimi, voi sapeti che per li nostri peccati nui sostegnemo et havemo patito</p>

¹⁶⁸ Il testo è il medesimo nelle due opere. Vd. Giovanni DIACONO, *Istoria Veneticorum*. Edizione e traduzione di Luigi Andrea Berto, Bologna, Zanichelli, 1999, p. 62 e *Cronica de singulis patriarchis Nove Aquileie*, a cura di G. Monticolo, in *Fonti per la storia d'Italia* [Medio Evo], IX, Roma 1890, pp. 5-16: 5 (righe 5-10) e in *Cronache* a cura di Giorgio Fedalto-Luigi Andrea Berto, Roma, Città Nuova, 2003, p. 11.

¹⁶⁹ Vd. la già citata *Cronica di Venexia detta di Enrico Dandolo* a cura di Roberto Pesce pubblicata nel 2010.

<p>citade et magne stancie, brusando et ruinando quelle fino a le fundamente. Per la qual cosa per mio consiglio, tuta fiada a vui piaquando, digo che per alcun muodo, overo inçegno, alcuno non se ymagini de partirse del luogo nostro per nostri comenciado, ma cadauno debia procaciar de ampliar la citade et luogi circavexini redugando le nobele piere, marmore et cote, et <i>cum</i> quele fabricar ecclesie et muri et caxe nostre. Et con ciò sea cosa che alcuno tanto facto sença bon ordine no se poria dur ad effecto, cossì digo: nuy havemo tra nui uno nobelissimo homo et prudente, nomado miser Cardocho; che a lui sia dada tuta libertade in questo facto et che cossì como io sun vostro cavo spiritual, cossì da mo' in avanti lui sia vostro temporal in regierve et guidar como homo in tuto da ciò degno. Et che, oltra questo, cossì como el nostro seggio era in Aquilea titolado, che in corte di Roma per dui nostri anbasadori sia impetrado et tramutado lo dicto titollo et che da mo' in avanti debia dir <i>gradensis</i>, cioè di Grado”.</p>	<p>de grande tribulatione et affanni, et <i>maxime</i> per quello crudelissimo pagano de Attila, <i>flagellum Dei</i>, re de Ungaria. El qual pocho tempo è che lui ne destrusse et consumò la nostra preciosa cità de Aquilegia fina suxo a le fundamente, la quale anchora ha sostenuto pena grandissima per la vignuda deli Gotti et Barbari, et al prexente per li Longobardi, zoè Lombardi. ’L <h>a portà sì duri et aspri flagelli che horamai el non c’è più speranza alcuna che la debia suspirare; et perhò mi pareria degna et raxonevol cossa, essendo di vostro contento, che la dignità dela nostra sedia patriarchale, cusì come la era in la cità di Aquilegia, la fusse translata in questo loco de Grado cun tutte le sue iurisdictione.” Et questa provision piacete molto a tutto questo consiglio, et cusì fu preso et determinado, onde el ditto don Elia grecho, prochurando cun sollicitudine, obtene da Pellagio papa questa gratia, et confirmolli, per spetial privilegio sizillato, che quello patriarchado de Aquilegia fosse permutado et translato cun tutte le sue iurisdictione entro quel luogo de Grado, cusì como ’l era nela cità de Aquilegia”.</p>
--	---

Lorenzo De Monacis

Un'altra delle fonti latine non dichiarate potrebbe essere Lorenzo de Monacis, autore del *Chronicon de rebus Venetis ab U.C.ad annum MCCCLIV*,¹⁷⁰ a cui si giunge indirettamente a partire da una nota autografa di Marin Sanudo il giovane a proposito della lettera che la *Respublica Venetiarum* invia *ad serenissimum Ludovicum regem Hungariae*, riportata nel ms. Lat XIV, 266 (= 4502), ai ff. 254r-256v, in cui a f. 256v si legge: *Laurentius de monachis Ducalis secretarius hanc edidit* e che è presentata dal Dolfín (e prima dalla 2034) come copia di una lettera caduta dal cielo, senza nessun riferimento al destinatario dell'epistola, il re d'Ungheria Luigi I il Grande.¹⁷¹

¹⁷⁰ Vd. Lorenzo DE MONACIS, *Chronicon de rebus Venetis ab U.C.ad annum MCCCLIV*, a cura di Flaminio Corner, Venezia, Remondini, 1758. L'originale è conservato nel ms. marciano Lat., X, 143 (=3532).

¹⁷¹ Vd. DOLFIN, *Cronicha*, cit., I, p. 99 e nota 96.

Il codice Marc. It. VII, 760 (=8582)

Sicuramente stretti legami ci sono tra la cronaca dolfina e il **Codice Marc. It. VII, 760 (=8582)**.

Si tratta di un codice del sec. XV/XVI, cart., mm. 292x217, ff.I+86 (num. mod. a matita; bianchi 74, 78, 86)+I. Leg. mezza perg. (sec. XIX).

[MARIN SANUDO IL GIOVANE, *Adizioni, etc.*]. F. 83r : tit. *Qui sarano Alcune Adizioni a la cronicha / di Veniexia principiando 1442*, inc. *Ms franc^o foscari ser^{mo} doxe de veniexia* ; f. 85v: expl. *E quel che per la maor parte de quelli fosse deliberado fosse mandado ad exequition.*

Prov. Girolamo Contarini, a. 1843, n. 60 (*ex-libris* del legato su interno di cop. ant.); *ex-libris* marciano MCM su interno di cop. ant.

Si tratta di un manoscritto autografo; i ff. 1r-82r contengono notizie sulle elezioni di una serie di dogi, da Sebastiano Ziani (1172) a Leonardo Loredan (1501/2), *etc.* (ff. 1r-52r), una *Cronaca della Guerra di Chioggia* (ff. 53r-73v), Francesco Foscari, doge 16 apr. 1423-dep. 23 ott. 1457, +1 nov. s.a.¹⁷²

Il legame tra Dolfin e Sanudo si dimostra per le coincidenze nella parte relativa alla guerra di Chioggia, anche se il manoscritto sanudiano non si può definire “cronaca”, ma piuttosto “quaderno d’appunti”. È da considerare probabile la possibilità che sia stato il più importante cronista veneziano ad attingere alla cronaca dolfina, che quindi sarebbe fonte per il Sanudo.¹⁷³

Sanudo spesso, infatti, compilava interi codici con testi tratti da varie opere che poi riutilizzava al momento opportuno. Egli non tralasciava nessuna notizia, neanche le minime, considerando momento a sé stante quello della ricerca rispetto a quello dell’elaborazione formale.¹⁷⁴

Analogamente Sanudo nel cod. **It. VII, 157 (=7771)**: *Sumario di cronicha di Veniexia tratta da una aví de missier Piero Dolfin fo de missier Zorzi, la qual fo extrata de la cronicha de messier Andrea Dandolo* ci dice chiaramente di trarre dagli *Annali* di Pietro Dolfin.¹⁷⁵

¹⁷² Vd. CAMPANA, *Cronache di Venezia*, cit., p. 105; SANUDO, *Le vite dei Dogi (1474-1494)*, cit., I, pp. XXVII-XXVIII; ID., *Le vite dei Dogi (1423-1474)*, cit., I tomo, p. XXII. Il codice che porta il numero immediatamente successivo, il Marc. It. VII 761 (=7959), contiene “Le dignitate di officij di Veniexia” ed è stato pubblicato a cura di A. Caracciolo Aricò in SANUDO, *De origine, situ et magistratibus*, cit., pp. 239-292.

¹⁷³ Vd. CARACCILO ARICÒ, *Le vite dei Dogi (1423-1474)*, cit., I, pp. XXII; ZANNONI, *Le fonti*, cit., p. 532.

¹⁷⁴ Vd. CARACCILO ARICÒ, *Marin Sanudo il giovane: le opere e lo stile*, cit., p. 370.

¹⁷⁵ Vd. CAMPANA, *Cronache di Venezia*, cit., p. 66; CARACCILO ARICÒ, *Le vite dei Dogi (1474-1494)*, cit., I, pp. XXXIX-XLIV.

Così nel *De origine*, dopo aver elencato “i signori fatti del nostro Mazor Consejo” e riferendosi all’anno 1512, Sanudo aggiunge: “Questo ho tratto di una cronica di sier Piero Dolfin, qual ha, al presente, sier Marco Antonio Loredan.”¹⁷⁶

Sanudo utilizza più volte la cronaca di Zorzi Dolfin nei volumi de *Le vite dei Dogi*, anche dichiarandolo apertamente. Di seguito alcuni esempi della corrispondenza tra il secondo volume delle *Vite dei Dogi*¹⁷⁷ e la cronaca dolfina:

Sanudo	Dolfin
<p>[I, p. 447]: In questi zorni Villamarin, Capetanio del Re Alfonxo, prese do nostre galie, sì come ho letto nella cronicha Dolfina</p>	<p>[f. 303v]: Dapuo’ Villamarin, in questo tempo che l’armada dimora in Candia, era partito de Cipro per venir in Ponente et a caso era per quella fortuna de buora ridotto in porto da le Quaie et stava cum gran timor de non trovar l’armata veneta, et quella vide passar cum velle basse alla volta de Modon, et vide do gallee candiotte da driedo, Boldù et Gradeniga, le qual vignivano a terravia cum terzaroli bassi per intrar in porto; Villamarin se misse in ordine et, aproximado li Venetiani al porto, cognosciudo che haven le gallee catellane volseno fugir, ma una fu prex[a] in la bocha del porto Boldù, l’altra tolse la volta de Cerigo et investì in terra et fu prexa.</p>
<p>[I, p. 517]: A dì primo Xbrio casete il campaniel di Santo Anzollo in questo modo che, essendo storto, uno mistro Aristotille ingienier bolognese tolse a dressarlo per ducati 150. El qual cavò di sotto et lo messe in forza di ponti1 di lastre di piombo, et messe carboni sotto per veder se ’l ruinava; et questo fu a dì primo ditto, et cossì andò lavorando fino a dì 16 Xbrio. A hore 13 di notte el ditto campaniel cazete verso il monesterio di San Steffano et ruinò parte del ditto monesterio, amazò alchuni fratti et fé gran danno. Il qual mistro Aristotile, inteso questo, fuzite di Venecia.</p>	<p>[f. 331v] Achadete che a dì 16 decembrio a hore 3 de notte el terreno de soto le fondemente venne a consentir in modo che la torre del campaniel ruinò da la summità fino a le fondamente verso el monasterio de san Stephano, et ruinò una parte dela chiesa de santo Anzolo cum parte del dormitorio d’i frati et occise dui frati in le sue camere, facendo gran danno al monasterio, et fece gran terremoto. El maestro subito prevedendo la ruina fuzite de Venesia.</p>

¹⁷⁶ Vd. SANUDO, *De origine*, cit., p. 179. Marcantonio Loredan era stato anche esecutore testamentario di Giacomo Dolfin. Vd. qui p. 15.

¹⁷⁷ Vd. ID., *Vite dei dogi (1423-1457)*, cit., I, p. XXVIII nota 3.

pp. 471-472 In questo mezo Federicho Imperator, havendo tolto la moglie, et a Napolli consumato il matrimonio, vene a Rom<a>. Fo da papa Nicolla incoronato et [d]indi partitto vene in questa Terra et zonse a di 21 mazo, et errano cavalli 1200 a Treviso che lo aspetavano, et li fo fatto grandissimo honor.	f. 310r A di 21 mazo domenega, zonse in Venetia Federico Terzo, Imperator tornato da Roma cum gran quiete de tutti cum re, duchi, et Signori, sopranominati boche 1500 a spexe dela Signoria, et a Trevixo erano cavalli 1200 che lo aspetavano, la spexa era al zorno ducati 1000. ¹⁷⁸
--	---

Il Codice Morosini (Österreichische Nationalbibliothek, codd. 6586-6587)

La *Cronaca di Venezia* di Antonio Morosini *quondam* Marco, di cui recentemente Andrea Nanetti ha curato l'edizione critica,¹⁷⁹ copre gli anni che vanno dal 1094 al 1433. È acefala e mutila. Mancano, infatti, circa una cinquantina di fogli iniziali che dovevano contenere la trattazione della storia di Venezia dalle origini all'abdicazione di Domenico Selvo e un numero non esattamente definibile di fogli finali. È tramandata nei codici 6586-6587 della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna e in copia nei mss. della Biblioteca Nazionale Marciana It. VII, 2048-2049 (=8331-8332).¹⁸⁰ I codici originali avevano precedente segnatura Foscarini CCXXXIV-CCXXXV, poiché erano stati donati a Marco Foscarini¹⁸¹ (1696-1763) dal pesarese Annibale degli Abati Olivieri Giordani (1708-1789). Come accadde per molte altre raccolte librerie, con la caduta della Repubblica la sua biblioteca fu venduta e centocinque dei suoi codici passarono nel 1801 alla biblioteca imperiale di Vienna.

Andrea Nanetti, riprendendo quanto detto da Silvana Collodo,¹⁸² sottolinea come questa cronaca rappresenti il primo esempio di diaristica in volgare e si ponga come punto d'arrivo della produzione trecentesca e modello per quella quattrocentesca fino al Sanudo.¹⁸³

¹⁷⁸ Quest'ultima corrispondenza è segnalata anche in Ariel TOAFF, *Pasque di sangue. Ebrei d'Europa e omicidi rituali*, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 226 nota 2.

¹⁷⁹ Vd. *Il codice Morosini. Il mondo visto da Venezia* (1094-1433). Edizione critica, introduzione, indice e altri apparati di Andrea Nanetti, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2010, voll. 4.

¹⁸⁰ Vd. CAMPANA, *Cronache di Venezia*, cit., p. 139; NANETTI, *Introduzione al codice manoscritto in Il codice Morosini*, cit., I, pp. XXV-LX: XXV-XXVI, 3 nota a; III, p. 1720 nota d.

¹⁸¹ Nominato nel 1735 pubblico istoriografo della Repubblica dal Consiglio dei Dieci, è l'autore di *Della letteratura veneziana libri 8*, storia della cultura veneziana dalle origini alla metà del Seicento, pubblicata a Padova nel 1752, ristampata a Venezia nel 1854 ed ora in ristampa anastatica Forni editore, Bologna, 1976; dal 31 maggio 1762 al 31 marzo 1763 fu doge di Venezia. Vd. la voce *Foscarini, Marco* di P. Del Negro in *DBI* (49), 1997, pp. 390-395.

¹⁸² Vd. *Il codice Morosini. Il mondo visto da Venezia*, cit., I, p. XVII; Silvana COLLODO, *Temi e caratteri della cronachistica veneziana in volgare del Tre-Quattrocento*, Enrico Dandolo, «Studi Veneziani», IX, 1967, pp. 127-151: 128.

¹⁸³ Vd. *Il codice Morosini*, cit., I, p. XLII.

Nanetti sostiene, inoltre, che la *Cronica Dolfina* sia per alcune parti copia fedele del Morosini e a conferma di questo cita alcune pagine dell'opera di Iorga del 1899,¹⁸⁴ il quale però si riferisce alla cronaca di Pietro e non a quella di Zorzi Dolfin.¹⁸⁵

Il racconto dell'episodio della caduta di Drivasto ad opera del Balsa, ad. es., è molto più sintetico nella cronaca di Giorgio Dolfin rispetto alla narrazione di Pietro Dolfin e di Antonio Morosini.

Antonio Morosini	Giorgio Dolfin (BNM, It. VII 794)	Pietro Dolfin (Correr, Cod. Cic. 1645 [2610])
<p>[II, p. 830] Per uno bergantin armado vegnudo da le parti de Schutari, mandado per lo nostro capetanio zeneral de mar misier Franzescho Benbo chavalier, zonse qua a Veniexia a die V de setenbri de M IIII cento XVIII, dixè quello aver fato horbar da LX homeni albanexi, con ziò sia andava al corso con una soa galiota a dagnifichamento de i nostri veniciani, uxava per mar a le vendeme. E a preso quelli de la nostra forteza de Schutari, over d'Andrievasto, pur el nostro retor nobel homo misier Iacomo Corer, per manchamento de aqua, ancora pur se tegniva e non se aveva rendudo da la forza de Balsa el qual l'aveva asediado.</p> <p>Da puo' in lo dito milieximo de M IIII cento XVIII di tre del mexe de setenbri ochorse, vegnuda la nuova a Veniexia a di X del dito mexe, chomo misier Iachomo Corer,</p>	<p>[II, p. 204] La città de Adrivasto, che è in Albania, se perse in questo modo: che, siando rector entro sier Jacomo Chorer, lui fo assediato per el signor Balsa per più de mexi VI, e fo traditto da uno suo caporale, el qual mandò a dir al ditto Balsa che 'l non se dovesse accordar con el ditto Balsa, che lui non se poteva più tignir et che lui li daria aiuto in darli la terra e, combattando quelli dentro virilmente con quelli de fuora, el ditto Balsa per el mezo del caporal havè la forteza et per quella entrò nela terra e prese el ditto sier Jacomo Chore<r> e sua molier e fono messi in prexon et datoli gran taija.</p>	<p>[p. 744] Per uno bregantin vegnudo da Scutari da missier Francesco Bembo cavalier, Capitanio Zeneral de mar a di 5 settembri 1419, dice quello aver fatto orbar 60 homeni albanexi con /.../ sia quelli andava in corso cum una sua galiota a danno de' nostri Venetiani uxava per mar alle vendeme, e appresso quelli delle nostre fortezze de Scutari e Drivasto per el nostro rector missier Jacomo Corer cum el mancamento de aqua, pur ancor se tegniva, e non se haveva rendudo della forza del Balsa, el qual li haveva obsidià.</p> <p>Dapo' il 3 settembri 1419 venne la nuova a Veniexia di X settembri como missier Jacomo Correr, siando rector della fortezza di Drivasto per la Signoria, et in lo assedio del Balsa /.../dandole l'acqua, procurò d'accordarse cum el Balsa, el qual iera intrato in la città de Drivasto, siando el ditto Balsa al pian</p>

¹⁸⁴ Vd. *ivi*, p. XLI; Nicolae IORGA, *Notes et extraits pour servir à l'histoire des croisades au Xve siècle*, Paris-Bucarest, E. Leroux-Academia Romana, 1899-1916, voll. 6.

¹⁸⁵ Infatti Iorga segnala, ad. es., il t. III della *Cronaca Dolfina*, pp. 744, 749; 794, 859, 860 e quindi chiaramente non si riferisce al nostro codice. Vd. IORGA, *op. cit.*, I, p. 294 n. 1; p. 307 nota 2; p. 324 n. 1; p. 325 n. 2.

<p>siando in Albania per retor e governador de la forteza d'Antrievasto per la Dogal Signoria, manchandoi l'aqua, provete de volerse acordarse chon Balsa, lo p. 831 qual iera intrado in la tera d'Andrievasto, siando quello al pian de quela chon molta zente d'albanexi per l'asedio a quela forteza, in la qual iera el nostro retor dito avemo de sovra chon circha persone XL, provixionadi per la Signoria. Mandase uno meso zoxo per intenderse con quello che in quanto lui non avesse secorso presto per tuto el mexe d'avosto i se daría la forteza salvo l'aver so con le persone, e considerando non aver el secorso de zente e aqua che plu' li bexognava, e vezando i suo non corer ben in la soa volentade e d'esser molto devixi, sostando de molti senestri de vituarie e de vin ancora, ma lo forzo pluì d'aqua quelì non aveva niente. Quello so caporal con mala despoxicion e per schapolar la persona se intexe con meso lo dito Balsa de revelarli in tuto como loro steva dentro da la forteza, e per questa caxon, combatandola iera per eser, schapolò con la dona soa e suo fioli. Adevene che, pur non piovando per spacio de molti zorni, non se posando pluì tegnir né valer, chostui che dentro iera intrado per ratificar l'ambasada soa de Balsa al nostro retor, costui intrado in la cima de la forteza gitando molte pìere zoxo in</p>		<p>de quello cum multa hoste de Albanexi all'assedio de quella rocca, in la qual iera ridotto el ditto nostro rettor cum 40 boni fanti provisionadi dalla Signoria et mandasse uno messo zoxo per intenderse e patizar cum el Balsa, che in quanto lui non havesse soccorso per tutto el mexe d'avosto i cederia la fortezza, salvo l'aver e le per p. 745 sone, e considerando l'ora spirado el tempo, e non haver el soccorso de zente non <i>solum</i>, ma de aqua, che pluì bisognava, e vedando i suo' fanti della fortezza non concorrer ben in suo volentade, et esser molto divisi sopportando molti senestri de vittuarie e de vin ancora, ma la forza era pluì de aqua che non haveva niente. <i>Unde</i> per el suo caporal cum mala disposition per scapollar la persona cum el ditto Balsa de revellar tutto, e notificar como li stava dentro della fortezza e per questa caxon, prendando quella lui era per esser, scapolò cum la donna sua, e suoi fioli. Advenne che, non piovando per spacio de molti zorni, non se possando pluì tenir, né valer, costui che dentro iera intrado per referir allo rettor ambasada del Balsa, questo intrò in la cima e summità della fortezza, gittando molte pìere zoxo in la centena, et amazzò uno d'i nostri in la ditta centa, e de prexente i nostri fo in arme combattando quello de suxo in zoxo, e de</p>
--	--	--

<p>la centena e amazando uno d'i nostri in la dita centa, de prexente i nostri fo in arme e combatando de suxo in zoxo e de zoxo in suxo quelli de fuora fra questo mezo aschalà la forteza, e montadi dentro de subito ave la forteza senza resistimento alguno, e convenese render, e de subito fatose forti prexe el retor nostro misier Iachomo Corer con tuti i altri, e con la dona soa e so' fameia menadi con bona guarda de zoxo in la tera, e la dona soa aconpagnada con molte done in le forze del dito Balsa, e quello dito misier Iacomo fatolo guardar con bona guarda, non siando in so' libertade. È per questo muodo termenado el fato per questo cativo e vil homo traditor soldado caporal nostro, lo qual è stato caxon de tuto el tratado del tradimento hordenado l'aveva. Lo qual luogo iera molto utele e fovorevel, ma non tanto per caxon de l'intrada de la pechunia de duchati V cento de rendedo sende aveva per ano, quanto per caxon iera el paso de tuta l'Albania d'i formenti cazeva de là, che iera da tute parte plu' de stera LXX in LXXX milia se conduxeve per ano a Veniexia, lo qual corso capiterà a Raguxi e per l'altre parte de la Sclavania. La qual nuova non piaxete perhò mol p. 832 to a Veniexia, ma pur con vero lo dito misier Iachomo Corer molto perfeto e bon portamento lui fexe per fina</p>		<p>zoxo in suso quelli de fuora del Balsa al tempo che i nostri sono occupadi al defenderse del rebello, scalono la fortezza e, montadi dentro, de subito ottenne la rocca senza resestimento alcuno, e convenese render, e de subito fattose forti prexeno el rettor nostro missier Jacomo Corer cum tutti li altri, cum la sua donna e la fameia menadi cum bona guardia p. 746 de zoxo in la terra e la donna sua acompagnada cum molte donne in le forze del ditto Balsa, e missier Jacomo Correr messo in bona guardia, non siando in sua libertade. E per questo muodo termena il prender della rocca de Drivasto per lo mezo di questo cativo e vil homo traditor, soldado caporal nostro, lo qual è stato caxon de tutto el trattato del tradimento ordenado /.../ plui, lo qual luogo iera molto utile e favorevole non tanto per caxon dell'intrada de quello, che era de ducati 500 de rendedo all'anno, quanto per caxon che li era al passo de tutta Albania d'i formenti che se reduceva là da tutte le parte che plui de stara 70 in 80^m se reduceva là e conduxeve poi a Veniexia, lo qual corso capiterà a Ragusi e in altre parte della Sclavonia, la qual nuova non piaxete a Veniexia, ma pur cum vero lo ditto missier Jacomo Corer perfetto e bon portamento fexe <i>usque</i> in fin del suo rezimento, et ancor è in prexon in man</p>
---	--	---

<p>a la fim del so rizimento, e per lo prexente pur roman inprixonado in le man de quel dito Balsa ancora.</p> <p>A preso, chomo fo dito, fose mandado duchati V milia d'oro de là in aida de quello luogo a i retori nostri per dar a turchi X milia, devese muovere in dano e dexenor del dito Balsa con la zente soa d'albanexi, li qual non zionse al tempo debito là; ma siando zionti per di V avanti, senza falo questo non sería mai incontrado, questo luogo non sería perso.</p> <p>[p. 833 E chomo V in VIII milia turchi eser vegnudi sovra d'Albania a preso la forteza e luogo d'Adrievasto, zia quello per avanti perdudo, aquistado per Balsa signor d'Albania.</p>		<p>del ditto signor Balsa.</p> <p>Appresso fo ditto fosse mandado ducati 5^m d'oro ai rettori nostri per dar auxilio a Drivasto per dar a' Turchi 5^m dovesse muovere in danno del signor Balsa cum la gente soa de' Albanexi, i quali mo/.../i non zonse al tempo debito là, ma se quelli zonzeva per di 5 avanti, senza dubbio algun el Balsa mai saria intrado in Drivasto.</p> <p>[p. 749 Fo ditto como 8 mille Turchi esser vegnudi in Albania presso Drivasto zia per avanti perduto a nostra instantia et a nui tolto per il Balsa fio de Zorzi Strazimier.</p>
--	--	---

La cronaca “Zancaruola”

Un'altra cronaca che può essere annoverata tra le fonti del Dolfin, è la cronaca cosiddetta Zancaruola (pseudo-Zancaruola), conservata alla Biblioteca Nazionale Marciana nei ms. It. VII, 49-50 (=9274-9275), considerata da Carile l'esemplare più antico e completo della famiglia C:¹⁸⁶

It. VII, 49-50 (=9274-9275)

Sec. XV *ex./XVI in.*, membr., mm. 351/355x245, t. I : ff. 5+281 (num. I-CCLXXXI , bianchi 2, LVIII, LX, LXXXXVII, LXXXXVIII, CII)+I ; t. II : I+318 (num. CCLXXXII-CCCCCLXXXVIII)+I. Leg. marciana, sul dorso : *CRONACA / VENETA / SINO AL / 1446. / TOM. I. (e II.)*.

[*Cronaca di Venezia sino all'anno 1446*, già attribuita a GASPARO ZANCARUOLO, *etc.*].

T. I, f. 61r: rubr. *Capitolo Primo de la Chronicha de la nobel Cita de Venexia e de la sua Provincia e destretto: A. In questo tractado sie la Cronicha dela Magnifica et nobel Citade de venexia e de tuto el suo destretto la qual citade e stada hedificada da veri e boni christiani. E si comenzaremo da poi la passion del nostro signor iesu Christo- Desendendo a san piero che fo santolo de san marcho Vinician*; f. 89r: rubr. *Chomo fo principiada la Cita de Venesia zoe edificada. E per chi*; f. 125v: rubr. *El primo Doxe del*

¹⁸⁶ Vd. CARILE, *La cronachistica*, cit., pp. 78-81.

veniciano el qual fo fato in Citanova constitui e determeno i confini de la suo provincia, inc. Polluço Anastasio questui fo el primo doxe che fo fato in la cita de Raclinea la qual da poi fo chiamata Citanova el qual fo fato universalmente da tuti Citadini e da tuta la plebe a voxe chorando gli anni del nostro signor mis. yhesu xpo VIJ^e IJJ; f. 281v: expl. I qual promeseno per vinculo di sagramenti esser sempre fidelissimj ala dita Cita.

T. II, f. 282r: inc. Et nota che tanto quanto duro la dicta guerra; f. 599v: expl. 1446 A Di XXVJ Decembrio i ambassadori del duca de millan se parti de qui siando partidi in desacordo con questa signoria impero che li non hano voiudo aconzar i patti che la signoria li hano voiudo far. El duca de millan debia lassar ala signoria tutta gera dada, e cassan liberamente li non hano voiudo impero che el dicto duca sapudo de haver molti sosidi da molte parte per modo chel se pensa valerse e recatar el suo, e quello di compagnj zoe dela liga. Non so quanto a questo li veran fatto.

Prov. Svajer, n. 636. I volumi - particolarmente il I - sono ricchi di iniziali e capilettera colorati e miniati, di stemmi di famiglie nobili e di dogi, di illustrazioni e figure; il testo del t. I è inframmezzato da leggende, liste, elenchi, notizie diverse.¹⁸⁷

I due tomi sono stati restituiti nel 1967 alla Biblioteca Nazionale Marciana dalla Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, dov'erano dal 1805 per volere delle autorità austriache, e dove erano contrassegnati AG. X. 15-16; in cambio sono stati trasferiti alla biblioteca milanese i mss. It. VII, 1274-1275 (=9274-9275), copia settecentesca della medesima cronaca.¹⁸⁸

In realtà questa cronaca, il cui codice appartenne allo Svajer,¹⁸⁹ e prima ancora al senatore Jacopo Soranzo, non è opera di Gasparo Zancaruolo – come erroneamente affermato da Marco Foscarini¹⁹⁰ e come si credette per quasi due secoli. Questi infatti copiò la redazione sintetica della suddetta cronaca contenuta nel codice marciano It. VII, 2570 (=12462).¹⁹¹ La confusione nacque dal fatto che entrambe le cronache terminano nello stesso modo.¹⁹²

La cronaca pseudo-Zancaruola e la Dolfina sono vicine per contenuto e forma soprattutto per il periodo che va dal governo di Michele Steno fino al 1446, mentre per gli anni del dogado Foscari la cronaca del Dolfin, e non a caso, come vedremo in seguito, è più ricca di informazioni. Nella pseudo-Zancaruola manca, ad es,

¹⁸⁷ Vd. CAMPANA, *Cronache di Venezia*, cit., pp. 33-34; Giulio ZORZANELLO, *La cronaca veneziana trascritta da Gasparo Zancaruolo* (codice marciano It. VII, 2570, già Philiipps 5215), «Archivio Veneto», s. V, CXIV, 1980 pp. 37-66.

¹⁸⁸ Vd. Lia SBRIZIOLO, *La cronaca Zancaruola dall'esilio dalla Biblioteca Marciana al suo ritorno (1805-1967)*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti», CXXVIII (1969-1970), pp. 617-629; CAMPANA, *Cronache di Venezia*, cit., p. 33 nota 1; ZORZANELLO, *La cronaca veneziana*, cit., pp. 37-38.

¹⁸⁹ Amedeo Schweyer, il cui cognome a Venezia fu modificato in Svajer, nacque ad Augsburg nel 1724, fu console tedesco e fu un ricco mercante antiquario, che si dotò di una cospicua raccolta libraria, che i fratelli misero in vendita alla sua morte, avvenuta nel 1790, e che la Libreria di San Marco acquistò in buona parte; 835 codici furono acquistati dal doge Ludovico Manin, 721 dei quali furono donati alla Biblioteca civica Joppi di Udine da Leonardo Manin nel 1949. Vd. CAMPANA, *Cronache di Venezia*, cit., pp. 186-187.

¹⁹⁰ Vd. FOSCARINI, *Della letteratura veneziana*, cit., pp. 149-150 e p. 164 della ristampa veneziana del 1854.

¹⁹¹ Vd. CAMPANA, *Cronache di Venezia*, cit., pp. 163-164.

¹⁹² Vd. ZORZANELLO, *La cronaca veneziana*, cit., p. 39.

l'informazione della trasformazione dell'esilio di Napoli di Romania in quello di Treviso.¹⁹³

(pseudo) Zancaruola	Dolfin
<p> It. VII 49, f. CLVIR Unde el dito Capitanio se deliberò al tuto de portarlo a Venexia quello sanctissimo corpo. E li con quella armada el desmontò e constrensi quelli Caloierj che li desse quello sancto corpo de san Nicolò. Et quelli Caloierj, vedendose astreti, i dete uno altro corpo de san Nicolò, che fuo barba de san Nicolò el grandò, per scambio di quello. Et dubitando el dito Capitanio de esser gabato – come li era – ordena a certe sue persone fidate, che sapevano grisescho, che dovessero asconder entro quella Giesia et che, dapoi che i Latini fosse andati con quel corpo sancto a le soe galie, i dovesse ascoltare et intender se quelli Chaloieri tra essi rasonava de haver gabato i Venetiani.</p>	<p> I, p. 184 <i>Unde</i> el ditto capitano se deliberò in tutto de portarlo a Venetia quello sanctissimo corpo de san Nicolò, et quelli callogieri, vedandosse astretti, i deteno uno altro corpo de san Nicolò, che fu suo barba de san Nicolò el grandò, per scambio de quello, et dubitando il ditto capitano essere aghabato – come 'l era – l'ordenò a certe sue persone fidate che savevano in grisescho che i se dovesse asconder entro quella chiezia et, dapoi che i Latini fusseno andati cun quel corpo santo a le sue galie, i dovesse ascoltar se quelli calogieri tra essi raxonava de haver gabbato li Venetiani.</p>
<p> It. VII 50, f. CCCCLXI r Come la Magnifica Città de Padoa vene a la obedientia dela Signoria de Venesia per esser afflicta da l'assedio del campo dela Signoria de Venetia.</p> <p>La magnifica et nobilissima città de Padoa, della qual era signor Mesier Francescho da Carara, ditto Novello, MCCCCV a dì XXII del mexe de novembrio, per el magnifico mesier Galeazo de Mantua fo sottomessa a la Serenissima Signoria de Venetia in questo modo. A dì 22 novembrio, siado acampado cum el campo a la porta de Santa Croxè, abiando tacitamente messo le scalle a le mura de Padoa, e iera uno tempo molto tempestoso per modo che non fono sentidi e scallono i muri dela Città e intrò dentro a la porta de san Piero, che va al Prà dela Valle, e montadi che i fono suxo le mure i preseno le guardie et amazole e, rotte le porte, averse quelli che era de fuora e intrà drento tuto el campo dela Signoria e schorse el borgo de Padoa</p>	<p> I, p. 135 Come la città de Padoa fu subiugata al dominio dela Signoria di Venetia.</p> <p>La magnifica et nobil città de Padoa, la qual era Signor missier Francescho da Charrara, ditto «Novello», del 1405, a dì XXII novembrio, per el magnifico capitano missier Galleazo de Mantua, fo sottomessa et subiugata a la serenissima Signoria di Venetia in questo modo che a dì ditto, essendo accampado el ditto capitano con el campo a la porta de Santa Croce, et tacitamente messe le schale a li muri de Padoa, quella schalò et per la porta de San Pietro, che va al Prà dela Valle, entrò dentro a tempo de notte cun una obscurità e prexeno le guardie che erano suxo li muri et amazoli e rompette le porte et per quelle tutto il campo intrò nela citade, scorrandò tutto il borgo con grandissimo remor, onde li cittadini de Padoa, vedando la sua destruction,</p>

¹⁹³ Vd. ZANNONI, *Le fonti*, cit., pp. 542-543.

<p>cum grande remor, per la qual raxon quelli da Padoa sapeno che 'l era vegnudo el zorno dela sua destruction.</p> <p> f. CCCCCLXXXIIIv Processo fatto per el Conseyo di X contra de mesier Giacomo Foschari, fiolo del Serenissimo mesier lo Doxe.</p> <p>Nota che 'l ochorse in questo millesimo del MCCCCXLIIII a dì XX febraro passado, siando stado accusado e fatto conscientia al Cam. et Conseyo d'i X como mesier Giacomo Foschari, fiolo del principio, siano ispirado dal spirito diabolicho e non vardando né a Dio né a l'honor dela patria sua contra i comandamenti et ordeni dela ducal Signoria, com mal modo lui trattà con alcuni suo' famegli con prexenti, doni, tr/.../butori, per modo che da molti signori, comunità, cittadini, capitani, lui tol doni, prexenti, danari, zoie et altre simele cose contra i ordeni et honori de questo Stado e dela republicha.</p> <p>E siando vegnude queste cose a notitia del Conseio d'i X, et vedando che questa dyabolicha cosa portava grande preiuditio f. CCCCCLXXXVr e perpetua infamia dela Signoria de Venetia, et acìò che queste cose non andasseno impunide, chiamà altri V zentilhomeni apresso de loro. E siando stati assunadi per dì IIII continui tutte testimonianze e chiareze che la potté haver per modo chi havé la veritade del ditto eccesso, e siando tutte cose li determinà e sententià e processe contra el ditto missier Giacomo Foschari in questa forma, zoè che 'l ditto sia bandizado de tutte terre e luogi sì da terra come da mar, salvo che 'l sia mandado a Napoli de Romania. E là lui deba finir la sua vita. E debiasse ap/.../utar ogni dì a quello rettor che sarà in quello luogo. E non possa tegnir in caxa sua piui de VI fameglj, e, se mai per forza el rompesse el confin e vignisse in forza dela Signoria, che li sia taiada la testa. E colui che lo condurà habia ducati mille d'oro d'i suoi beni, over de quelli dela Signoria se dei suoi beni non se trovasse, e tutto el suo</p>	<p>andavano smaniando et pianzendo.</p> <p> f. 291r Processo fatto per el Consiglio d'i X contra messier Giacomo Foschari, fiol del doxe serenissimo missier Francesco Foschari.</p> <p>El occorre in questo modo ch'io vi narro distintamente. Corrando li anni del nostro Signor 1444, a dì 20 fevraro, el fu acusato uno missier Jacomo, fio che fo del serenissimo principio missier Francescho Foschari et fo ispirato da spirito maligno, et, non guardando né a Dio né a l'honor dela patria sua, et contra li comandamenti et ordeni dela nostra dogal Signoria, per mal modo lui tractò cun alchuni suo' famegli, cun presenti doni et tributarie, per modo che da molti signori, comunità et cittadini che capitava a lui si toleva presenti e doni de danari, zoielli et altre simil cosse, contra li ordeni et honori de questa excelsa republicha.</p> <p>Et siando venute queste cosse ad orecchie dela Signoria et deli signor Chai de' X et vezando e cognoscando questa cossa esser de grande instantia et vergogna et <i>etiam</i> una perpetua infamia del comun de Venetia, et a ciò che questa cossa non andasse impunita, el Consiglio de' X chiamò altri X zintilhomini per zonta apresso de sì, et fu examinato el ditto missier Jacomo per zorni 4 continui et haveno tutte testimo f. 402v nianze et chiareze che se posse mai haver per modo che i havè la veritade de tutto il ditto processo et caxo.</p> <p>Sententia de missier Giacomo Foschari Et siando chiare tutte le cosse, li sopraditti Chavi cun la Zonta determina et sententia et processe contra el prenominato missier Giacomo Foschari in questa forma: zoè che'l ditto missier Jacomo sia bandizado de tutte terre et luogi de mar e da terra, salvo che'l sia mandato a li confini a Napoli de Romania e là lui debia finir la sua vita, et debiasse ogni dì apresentar al Rector che sarrà là, et quello non possa</p>
---	--

<p>sia messo in comun. E debbia reffar tutto quello 'l haverà habudo de chadauna persona. E questa parte e sententia fuo publicada a gran conseio a dì XXI fevraro del ditto millesimo, siando a lo ditto Conseyo persone over hominj VIII°LXXX.</p> <p>Noto che la gallia, patron sier Marcho Trevisan fuo de sier Piero da San Benetto andà a Trieste per aleva missier Jacomo Foschari e stete zorni XII. El ditto miser Jacomo non volse andar suxo quella per observar et obedir el comandamento nela parte prexa nel Consiglio d'i X, ma el se schuxò de non posser andar per esser infermo.</p>	<p>tignir in caxa più che 3 famegli. Et se mai per caxo el rompesse el confin e vignisse in forza dela Signoria, che li sia tagliata la testa et colui che'l condurà, habia ducati 1000 d'oro d'i soi beni, over de quelli dela Signoria se deli soi non ge ne fosseno trovati, et tutto el suo sia messo in comun et debia reffar tutto quello che 'l havea habudo da chaduna persona, et questa parte e sententia fu letta et publicata in el Gran Consiglio a dì 21 febrer del ditto millesimo, siando al ditto Consejo de Pregai 879, et questo ho notado per memoria et ad exempio deli altri a ciò che se guardino del mal fare.</p> <p>Et nota che una gallia, la qual andò a Trieste - patron de quella missier Marcho Trivisan fo de missier Piero de san Benetto - stette là zorni 12 e lo ditto missier Jacomo Foschari bandito non volse andar suxo quella gallia per conservar el comandamentiò dela parte presa nel Consiglio de' X et non puotè andar per esser infermo.</p> <p>[f. 295r] 1446 Et fu prexo de farli gratia. Et in quel dì fu molta piova ex quo molti non venne a Conseio, che fu oltra persone 150 per lo ditto de tutti et altro, adonque chiamato el Conseio de' Diexe a dì 28 novembrio, luni, <i>tandem</i> fu deliberato et prexo che'l ditto ser Jacomo Foschari venisse a confin a Treviso et per tutto el Trivisan dove a lui paresse.</p>
--	--

Il cod. P.D. 236 c della Biblioteca del Museo Correr

Un esemplare della fine del XV^o, inizio del XVI^o sec. anteriore alla Zancaruola, simile alla cronaca del Dolfìn per caratteri estrinseci (dimensioni del codice, rubricature, divisione in capitoli) e contenuti, è il cod. P.D. 236 c della Biblioteca del Museo Correr, di provenienza Angeloni Barbiani, cart., mm. 223x320, ff. 1-401, 402-3 bianchi; con rubricature; rilegato in pergamena.¹⁹⁴

¹⁹⁴ Vd. CARILE, *La cronachistica veneziana*, cit., pp. 96-98; ZORZANELLO, *La cronaca veneziana*, cit., p. 52.

Da notare che il capitoletto contenente la descrizione delle caratteristiche fisiche di san Marco, che in Dolfìn segue la narrazione del martirio e si trova a f. 4v,¹⁹⁵ nel codice in questione è collocato molto dopo il racconto della sua tragica morte, a ff. 225v-230v, come se fosse stato aggiunto in un secondo tempo.

È molto interessante il fatto che nella narrazione relativa ad Attila questo codice riporti anche gli stessi nomi citati in Dolfìn, in particolare “Janus” per il re di Padova che secondo la leggenda sconfigge Attila, e “Assenser” per il conte di Vicenza che lo aiuta, assieme ad altri valorosi cavalieri, nell’impresa.

Un ulteriore elemento che potrebbe essere dirimente per stabilire i rapporti tra la cronaca dolfina ed il codice del Correr è l’analisi delle filigrane, ma poiché possediamo solo in copia la cronaca di Zorzi, non siamo in grado di determinarli allo stato attuale.

Il cod. Cicogna 2606 (592)¹⁹⁶

Un ulteriore esemplare della Zancaruola dell’ultimo quarto del sec. XV è il **cod. Cicogna 2606 (592)**, cart., mm. 145x200, con rubricature di iniziali e titoli, filigrana a forma di ancora entro cerchio.

Cicogna di suo pugno all’inizio del codice scrive:

Cronaca Veneta detta (forse) Zancarola, della quale parla il Foscarini, p. 149 nota 131, comperata da me Emanuele Cicogna nell’agosto 1839 nella vendita di alcuni libri spettanti al fu Gaetano dottore Ruggeri. Questo esemplare è pregevole perché uno de’ più antichi di tal cronaca, le cui copie non sono tanto comuni, e perché con annotazioni e correzioni di pugno di don Fortunato Olmo, monaco cassinense. Cosicché si potrebbe dire che questo esemplare fosse già posseduto dalla celebre biblioteca di S. Giorgio Maggiore ed è quell’esemplare per quanto credo citato dal Tentori (T. II, p. 299 della *Storia*).

Il cod. CM 548 della Biblioteca Civica di Padova

Secondo la Zannoni, il ms. CM 548 della Biblioteca Civica di Padova sarebbe copia della cronaca di Zorzi Dolfìn, seguendola fedelmente fino alla fine del dogado di Giovanni Dandolo (1289) ed in una forma più abbreviata per il seguito della narrazione.¹⁹⁷

Non si conosce il nome del copista della cronaca che inizia così: *Qui comincia la cronica di la inclita città di Venetia C.° p.°* e che a f. 1r a margine destro in rosso annota: *Sicondo quelli da cha Sanuto*. A 1r compare anche la nota "Di Beltrame Fadaldis quale

¹⁹⁵ Vd. DOLFÌN, *Cronicha*, cit., I, p. 54.

¹⁹⁶ Vd. CARILE, *La cronachistica*, cit., p. 96; CARACCIOLLO ARICÒ, *Le schede dei manoscritti*, cit., I, pp. 190-191.

¹⁹⁷ Vd. CARILE, *La cronachistica*, cit., pp. 117, 171; ZANNONI, *Le fonti*, cit., p. 543.

da D. Antonello li fu fatto uno", indicazione del probabile possessore del codice. Il manoscritto proviene dalla biblioteca di Nicolò De Lazara.¹⁹⁸

Certamente molte somiglianze ci sono tra il ms. padovano e quello del Dolfin, ad es. relativamente al racconto di Attila o alla partizione della Romania, ma non ci sono elementi tali da poter affermare sicuramente che la prima cronaca sia copia della seconda.

CM 548	Dolfin
<p>[f. 30r Capitolo X° del nascimento di Athilla flagelum dei. Re Consebaldo, re di Ongaria, havea una fiola donzella nomea la rezina Novercha.</p> <p>Questa fiola era spetcosa et bella et aproximandosi alla ettà et essendo eloquente et mai nerosa da molti zoveni et fioli di gran signori venia vagezata. Et per suo natura li piaceva. Consebaldo re et Noverchia rezina pretendea maritarla in Brandiano, fiolo dello imperatore. Et dubitando el dito re et rezina del vagezar di questa suo fiola, fezela chiuder in una torre et con lie damicelle con tute cosse neccessarie. Et datoli el modo del cotedimo viver chiuse le porte adeo che mai homini intrò in tal torre. Per disgratia quando fu serata in la torre, el padre li dette uno cagnolino levriero atio' la l'evasse et per esser bello lo alevò. Et una notte essendo questa fanzula in letto nuda trepando cum el cane instregata dal dyavolo el chane la ingravidò. Vista dalle donzelle et sentitosi gravida fece il tuto per amazarsi ma ben custodita non ebbe loco questa dyabolica persuasione et forsi a pezor fine. Or saputo il re suo padre tal cossa, tuto dolendossi, per minor schandalo la maritò in continenti in uno zentilhomo di Ungaria barone. Facte le magne noce la fanzula, al tempo parturì uno puto mezo a similitudine di homo et mezo di cane. Il marito adolorato di tal</p>	<p>[I, pp. 55-57 Capitulo decimo: dela conception et nascimento di Attila che fo re de Ongaria, potentissimo pagano et infedele persecutore dela fede christiana. Ma quando i pagani de Ongaria et dele altre contrade vetteno ch'el santo batesimo era zà tanto multiplichado per Italia i cogitò de voler destruzer la fede christiana et il santo batesimo. Era adonque uno re in Ongaria che aveva nome Honsembaldo, che aveva una figliola, la madre dela quale nomeva Novercha.</p> <p>Et la ditta donzella aproximandosse a la età perfetta, molti fiolli de gran baroni, la cominciò ad amorizar: la qual era molto eloquente et argume<n>tevole et cominciava a vaghizar de amor temporale perché naturalmente traeva a luxuria. Et ogni dì cresceva più i segnali. Et veramente Honstembaldo re, intendeva et voleva maritarla cum Brandiano, fiolo delo imperador dominava li oltra.</p> <p>Quando Honstembaldo re de Ongaria vitte <ne>la sua fiola vagheza et luxuria, el temete che lei non seguitasse a commeter qualche grande confusion et fezela metter in una torre, et cum lei molte donzelle che la servisse, et feze serar la porta dela torre per modo che alchuno non potesse intrar dentro né uscìr di fora, ma li facea sporzer le sue neccessità del viver per suo continuo uso entro una sporta, over cesta, la qual</p>

¹⁹⁸ Vd. *I manoscritti medievali di Padova e provincia*, a cura di L. Granata, A. Donello, G.M. Florio, A. Mazzon, A. Tomiello, F. Toniolo, con la collaborazione di N. Giovè, G. Mariani Canova, S. Zamponi, Firenze 2002, 66-67 nr. 120 e la scheda relativa al ms. in www.nuovabibliotecamanoscritta.it e in www.cronachevenezianeravennati.it. Di quest'ultimo sito mi sono avvalsa anche per la trascrizione dell'episodio relativo ad Attila ed alla partizione della Romania.

fruto dicea non esser da lui inzenerato et volea occider il fanziulo et la madre. Foli detto non dovea farlo per 3 raxon. Prima per la leze. 2a perché el re non havea altro herede che la rezina suo fiola. 3 Che era possibel in la conception havendo lei el chor a qualche cane averni similitudine narandoli la ystoria de Jacob et de cani et colori [...] cusi fu nutrito il puto chiamato Athilla.

con una corda veniva tirada suso et zoxo. Ma quando la donzella entrò nela torre, el padre li dette un chan levrier che lei el dovesse nutrir domentre ch'el fusse atto a paisar, el qual chan era molto bello et bianco come neve et lei el nutrì per fino ch'el chan venne a salto et crescette grandò, et una notte quando lei era in letto nuda et el chan era ardente de lei et zà de luxuria lei era affogada et voltosse cum el corpo verso el chan; el chan sentì quella fogosità dela donzella et acostosse a lei et, per el peccado del mondo, carnalmente usò cum lei.

Grando fu il peccato et gran dolor et maximo danno perché in quella hora la donzella si ingravidò.

Unde el fo molto turbate et contristate quelle che erano cum lei, quando le vette il chorpo dela fiola del re esser sollevado - zoè gravida - et ben si impe<n>zavano fusse dela similitudine del chan ch'era cum lei.

Et in quella volta fu buttato il chan zoxo dela torre entro uno fossato in el qual el fu sumerso, la donzella era tanto contristada et dolorosa che la non cerchava niente altro se non amazarse sí medesima. Ma la non vigniva lassata per le donzelle che erano in sua compagnia, che non la lassavano mai soletta, et notificarono questo al re. Et quando il re intese tal novella de sua figlia se commosse ultra modo. Niente dimeno lui considerò che tutta la colpa era stata sua et fezella trazer fora dela torre et sì la maritò in uno zentilhomo de Ongaria, el qual alegramente et volentiera la tolse et furno facte le noze dit[t]issime et nobilissime, perché quel barone era molto gaiardo cresciuto, quando la donna parturì lui repugnava quello non esser suo genito perché veramente el non credeva lui [f. 5v| haverlo zenerato. Et dapoi che'l fo nasciuto, el fantolino era formato mezo a similitudine di homo et mezo di cane. *Unde* 'l havé tanto dolore che 'l haveria uciso il puto, se no fosse stato per tre caxoni: prima per timor dela leze, secunda perché el re non haveva altro heriede et a la sua donna succedeva la hereditade del

	<p>padre, dapuo' la sua morte, <i>unanimiter</i> con suo marito, tertia perché 'l era uno savio vechio molto sapiente dele sue leze, el qual molto costumava cum suo marito et disse al marito se la donna tegniva il cor a quel chan ch'ela nutriva in la torre, quando cum el marito zenerò la creatura che molto ben fatibile del puto che 'l potesse in parte pigliar similitudine di chan.</p> <p>Et <i>postea</i> il savio li narrò la storia di Jacob quando el servì suo barba Laban per haver sua fiola per moglie che tutte le bestie de varij colori dovesse esser sue et le altre de suo barba Laban. Et narrolli la cautela ch'usava Jacob aciochè li animali inzenerasse di vario color, cioè balzani crepezadi, el qual toleva dele verzelle de molte maniere et sì le scorzava et butavale nele strade per le qual el sollicitava a far andar le bestie et haveva i mascoli cum le femine <i>unde</i> tutte quelle che se impiva, parturivano animali varij.</p> <p>Et cum tanta affection li sappé dir quel savio de Jacob et de altri esempi che 'l se crete lui esser colpevole de tal casone et sì feze nutrir el putto et molto ben custodire. Et a questo modo naque Attila de chan et de femina humana.</p>
<p>[f. 80r] La division facta del imperio di Constantinopoli Fo fatto le parte di Constantinopoli. In questo modo. Al s.mo imperator cum tuti oltramontani i 5/8 della città di Constantinopoli et di molte altre città et luogi. XL s.mo miser Rigo Dandolo doxe per el chomun di venetia tochò per la suo parte 3/8 della città di Constantinopoli et di molte altre città et luogi, et cusì fu diviso amichevolmente. Al marchexe di Monferà la città di Salonichi cum tute suo pertinentie. El resto del imperio rimaxe al'imperator che lungo seria a dir.</p>	<p>[I, p. 225] Dele partixon che furono facte delo imperio de Constantinopoli.</p> <p>Fo factò le parte delo imperio de tutta la Romania tra el Conte de Fiandra imperator ellecto et venetiani et lo Marchexe de Monferà in questo modo.</p> <p>A li oltramontani tochò cinque octavi dela città de Constantinopoli et de molte altre bone città.</p> <p>A missier Rigo Dandolo doxe per el comun de Venetia tre octavi dela dicta città de Constantinopoli et molti altri lochi.</p> <p>Al marchexe de Monferà la città de Salonicho cun tutte le sue pertinentie. Lo resto veramente de tutto lo imperio rimaxe sotto lo imperio del novo imperator deli quali seria longo scrivere tutti nominadamente per ordine.</p>

Leonardo di Chio, Filippo da Rimini, Giacomo Languschi

Uno dei rari casi in cui Giorgio Dolfin dichiara le sue fonti si ha a proposito della caduta di Costantinopoli nel 1453, parte edita per la prima volta dal tedesco Thomas nel 1868.¹⁹⁹

A ff. 313v-314r della *Cronicha* si legge infatti:

Adoncha lo excidio de Constantinopoli descripto come la cosa è passada, tracta la historia da quelli auctori che quella hanno scripto, come hanno visto, imperò che altramente le cose viste et altramente le udite si scriveno, le qual cose ornatamente fono descripte dal **Reverendo Vescovo de Mettelino** che era in la fameja del Cardinal Sabino legato mandato per la union de' Greci, lo qual romaxe preson in Constantinopoli et fu recaptado, et fu *etiam* descripto da **Filippo da Rimano**, cancellier a Corfù.

Et primo dirò dela qualità et natura de Maumethei Ottomano come describe **D. Giacomo Langusto Veneto**, quanto die esser formidabile a tutta la nation christiana cun tutti li descendent. El Signor Maumetho gran Turco è zovene de anni 26, ben complexionato et de corpo più presto grande che mediocre de statura, nobile in le arme, de aspetto più presto horrendo che verendo, de poco riso, solerte de prudentia et predito de magnanima liberalità, obstinato nel proposito, audacissimo in ogni cosa, aspirante a gloria quanto Alexandro Macedonico. Ogni dì se fa lezer historie omane et de altri da uno compagno de Chiriaco d'Ancona et da uno altro italo. Da questi se fa lezer Laertio, Herodoto, Livio, Quinto Curtio, cronice de' papi, de imperatori, de' re de Franza, de' Longobardi; usa tre lengue: |f. 314r| turcho, greco et schiavo. Diligentemente se informa del sito de Itallia et dei luogi dove capitono Anchise cum Enea et Anthenor, dove è la sede del Papa, de l'Imperator, quanti regni sono in Europa, la quali ha depenta cun li reami et provincie. Niuna cosa cum maggior aplauso et voluptà che el sito del mundo aprende et la scientia de cose militar: arde di volontà de signorizar. Cauto explorator dele cose, cum tali et così fatto homo habiamo a far nui Christiani.

Se Dolfin in questo caso è esplicito, non così chiare e talvolta errate sono le riflessioni attorno a questo passo prodotte da alcuni studiosi.

Il vescovo di Mitilene (Lesbo), la cui presenza a Costantinopoli è confermata anche da Nicolò Barbaro,²⁰⁰ va identificato con Leonardo di Chio (Chio 1395-1396, Genova 1459),²⁰¹ che scrisse una relazione in latino sulla presa di Costantinopoli a papa Niccolò

¹⁹⁹ Vd. Georg Martin THOMAS, *Die Eroberung Constatminopels im Jahre 1453 aus einer venetianischen Chronik*, «Sitzungsberichte der Koenigl. bayer. Akademie der Wissenschaften zu München, Philosophisch-philologische Classe», 1868, II, pp. 1-41.

²⁰⁰ Vd. Nicolò BARBARO, *Giornale dell'assedio di Costantinopoli*, in A. PERTUSI (a cura di), *La caduta di Costantinopoli. Le testimonianze dei contemporanei*, Milano, Fondazione Lorenzo Valla-Arnoldo Mondadori editore, 2006^o, vol. 2: I, pp. 8-38: 11.

²⁰¹ Nacque a Chio da una famiglia modesta e studiò in Italia e nel 1426 si trovava nel convento dei domenicani di Genova. Proseguì la sua formazione teologica a Perugia e nel 1444 divenne arcivescovo di Mitilene, governata dalla famiglia Gattilusi, con la quale ebbe buoni rapporti. Nel 1449 fu in Italia, dove entrò nella cerchia del cardinale Domenico Capranica, al quale offrì una copia del suo dialogo *De vera nobilitate*, scritto in risposta al *De nobilitate* di Poggio Bracciolini. Invitato a tornare a Chio dal cardinale Isidoro di Kiev per far parte della delegazione latina a favore dell'unione, fu a Costantinopoli nel 1452 e fu presente quando l'unione fu proclamata in Santa Sofia il 12 dicembre di quello stesso anno. Partecipò in prima persona alla difesa di Costantinopoli e fu testimone diretto della sua caduta. Venne catturato dai Turchi, ma riuscì a fuggire e a rifugiarsi a Pera, da dove poi partì per tornare a Chio e da Chio inviò la sua relazione sui drammatici avvenimenti che aveva vissuto. Morì a Genova nel 1459. Vd. A. PERTUSI, *La caduta*, cit., pp. 120-123 e la voce *Leonardo da Chio* di Enrico Basso in *DBI* 64 (2005), pp. 424-427. Anche Andrea Baretta, che dedica i ff. 289v-296v del cod. marciano It. XI, 328 (=7330) al codice It. VII,

V datata 16 agosto 1453,²⁰² e non con Leonardo Giustinian,²⁰³ come invece fa nel suo saggio *Marios Philippides* fin dal titolo.²⁰⁴

Di seguito alcuni esempi delle corrispondenze tra il testo dell'*Epistula de urbis Constantinopoleos excidio* e la cronaca del Dolfin relativamente al generoso comportamento dei fratelli Bocchiardi, a quello definito “pavido” del giovane e inesperto capitano Giovanni Giustinian e alle valorose gesta dell'imperatore e dei suoi fedeli quando ormai era chiaro che tutto era perduto.

Leonardo da Chio	Dolfin
[p. 148] ²⁰⁵ Paulus, Troilus, Antonius de Bochiardis fratres in loco arduo Miliandri, quo urbs titubabat, aere proprio et armis summa cum vigilantia noctu dieque... viriliter pugnam sustinent...	[f. 318r] Paulo, Troilo, Antonio di Buzardi, fratelli, in loco arduo Miliadro, dove pareva la città più debile, cum suo' denari et armi cun summa vigilantia di et notte [...] virilmente mantegniva la sua posta.
[p. 160] Inter haec, malo urbis fato, malo urbis facto, heu!, Johannes Justinianus sagitta sub assella configitur, qui mox inexpertus iuvenis sui sanguinis effusione pavideus perdendae vitae concutitur et ne pugnatores, qui vulneratum ignorabant, virtute frangantur clam medicum quaesiturus ab acie discessit. Qui qui si alium suo loco subrogasset, salus patriae non periisset.	[f. 320v] Infra el combatter, per mala sorte dela cittade, oyme, che Zuane Zustignan, capitano, vien ferito da freza sotto asella del scajo, lo qual, come inexperto zovene, subito veduto el san[f. 321r]gue, pavido de perder la vita, et acìo li combattanti, che non sapeva quello fusse ferito, rompesse la virtù, ascosamente per medicarse se partì da la sua stazione che se 'l avesse posto uno altro in suo locho la salute dela patria non periva.

794 (=8503) a ff. 295v-296r dice chiaramente: “Ora il vescovo di Metelino qui citato, ch’era in la fameija del Card. Sabino, è Lionardo da Chio dell’Ord. De’ Predic., innalzato a quella dignità da pp. Eugenio IV nel 1444. [...] Il card. Sabino poi è quell’Isidoro [...] del quale lo stesso Rinaldi riporta una lettera sul medesimo eccidio.”

²⁰² Vd. LEONARDO DI CHIO, *Epistola reverendissimi in Christo patris et domini domini Leonardi Ordinis Praedicatorum, archiepiscopi Mitileni, sacrarum litterarum professoris, ad beatissimum dominum nostrum Nicolaum papam quintum [de urbis Constantinopoleos captivitate]* in A. PERTUSI, *La caduta*, cit., I, pp. 124-171.

²⁰³ Leonardo Giustinian (Venezia, 1381-1386, Venezia, 1446) era in contatto anche con Benedetto Bursa, di cui Pietro Dolfin copia l’orazione su Plauto nel cod. Marc. Lat XIV, 245 (=4682) e Marc. Lat. XI 141 (=3942). Abbiamo infatti anche una lettera in cui Leonardo Giustian scrive a Benedetto Bursa da Modone inviandogli anche del denaro, probabilmente di tasca sua, dato che il Bursa, che si trovava a Firenze evidentemente sprovvisto di mezzi, aveva chiesto al Giustinian di avvertire il fratello delle sue concrete necessità perché vi provvedesse. Vd. la voce *Giustinian, Leonardo* di Franco Pignatti in *DBI* 57 (2001), pp. 249-255: 250 e qui p. 26 nota 81.

²⁰⁴ Pur citando Pertusi, il quale avverte di non incorrere in questo errore, più volte ripetuto nel tempo e anche dallo stesso Pertusi compiuto in studi precedenti. Vd. A. PERTUSI, *La caduta*, cit., p. 121; Marios PHILIPPIDES, *The fall of Constantinople 1453: Bishop Leonardo Giustiniani and his Italian followers*. Edward S. Phinney in memoriam, «Viator», 29 (1998), pp. 189-225. Philippides inoltre afferma, erroneamente, a p. 189 nota 1, che il titolo attuale dell’opera di Dolfin, mai menzionata dal Thomas, sia *Cronaca delle famiglie nobili di Venezia*. L’articolo con le stesse imprecisioni è ripreso anche in M. PHILIPPIDES-WALTER K. HANAK, *The siege and the fall of Constantinople. Historiography, topography, and military studies*, Ashgate, 2011.

²⁰⁵ Dell’edizione a cura di Pertusi in *La caduta di Costantinopoli*, cit. Nell’appendice di Philippides il testo di Leonardo presenta integrazioni tratte dalla *Patrologia Graeca*. Vd. PHILIPPIDES, *The fall*, cit., pp. 211-225: 216.

[p. 162] Imperator insuper, ne ab hostibus capiatur: “ O quispiam, inquit, valens tyro propter Deum, ne maiestas vaftris viris succumbat mea, gladio me transfigat”. Inter haec Theophilus Palaeologo, vir catholicus: “Iam perdita urbe me, inquit, vivere non licet”, Teucrorumque pondus aliquamdiu sustinens et decertans securi discinditur. Ita Johannes Sclavus Illyricus, veluti Hercules se opponens, multos prius mactat, deinde gladio vitam finivit hostili. Se invece post nostri, ut portam ingrediantur, compressi pereunt. Quibus innexus imperator cadens atque resurgens relabatur et compressione princeps patriae e vita demigrat.

[f. 321r] Lo Imperator - a ciò non fusse prexo da Turci - a qualche valente homo de nui disse: “A ciò la maiestà imperial non vegna in man de’ Turci cum suo gladio me occida. Veduto Teophilo Paleologo, homo catholico perduta la cità disse: “Nonne è licito più viver”. Per bon spacio combattando cum Turchi fu morto, similmente Joanne Schiavo, come Hercules combatendo, prima che fussi morto occise molti Turchi. Li nostri nobili et latini volendo intrar in la porta, oppressi dala chalcha, molti perino, infra li qual messedato lo imperatore, cazando et poi levando recazette, et da la chalcha dele gente el principe dela patria finite la vita.

Come si evince dal testo su riportato, il Dolfin cita anche “**D. Jacomo Langusto Veneto**”,²⁰⁶ attribuendogli soltanto, come sottolinea anche Giuseppe Gullino,²⁰⁷ la descrizione delle caratteristiche fisiche e delle qualità morali di Maometto II, e non l’intera descrizione della fine di Costantinopoli che, secondo Thomas²⁰⁸ e Philippides,²⁰⁹ il Languschi avrebbe tradotto in veneziano dall’opera in latino del vescovo di Mitilene.

²⁰⁶ Probabilmente da identificare con Jacopo Languschi, notaio veneziano dal 1409, incaricato d’affari della Repubblica presso alcune città italiane (dal 1416 al 1419), licenziatosi in arti a Padova il 16 maggio 1431, passato poi a Roma alla corte pontificia di Eugenio IV (il veneziano Gabriele Condulmer) come segretario apostolico, dove rimase fino al 1441 e dove fu amico del Traversari e del Bruni, dal 1452 di nuovo a Padova, dove possedeva alcune terre in enfiteusi. Pare che il Languschi sia stato scrittore prolifico, ma di lui ci rimangono solo due sonetti. Si ha notizia che nel 1453 Bernardo Bembo abbia acquistato il *De architectura* di Vitruvio posseduto dal Languschi e venduto dopo la sua morte, avvenuta a Padova nello stesso anno, il che contribuirebbe a provare che il L. non si trovava a Costantinopoli al momento della caduta della città in mano turca. Vd. la voce *Languschi, Jacopo (Giacomo)* di Gullino in *DBI* 63 (2004), pp. 623-626 e Franz BABINGER, *Johannes Darius (1414-1494), Sachwalter Venedigs im Morgenland und sein griechischer Umkreis*, in *Sitzungsberichte d. Bayer. Akad. D. Wiss., Philos.-hist. Kl.*, München, 1961, p. 15 n.2; ID., *Maometto il Conquistatore e gli umanisti d’Italia*, in *Venezia e l’Oriente fra tardo Medio Evo e Rinascimento*; Firenze, Sansoni, 1966, pp. 433-450: 440 n. 8; Martin C. DAVIES, *An Enigma and a Phantom: Giovanni Aretino e Giacomo Languschi*, «Humanistica Lovanensia», 37 (1988), pp. 1-29: 16; Nella GIANNETTO, *Bernardo Bembo, umanista e politico veneziano*, Firenze, Olschki, 1985, pp. 94-95; A. PERTUSI, *Testi inediti e poco noti sulla caduta di Costantinopoli*, edizione postuma a cura di A. Carile, Bologna, Patron editore, 1983, pp. 167-180; Arnaldo SEGARIZZI, *Jacopo Languschi: rimatore veneziano del secolo XV* in *Atti dell’Accademia degli Agiati di Rovereto*, s. 3, X (1904), pp. 179-182 e THOMAS, *op. cit.*, pp. 1-38.

²⁰⁷ Si è anche ipotizzato che il ritratto di Maometto II sia in realtà da attribuire a Nicolò Sagundino e non al Languschi, la cui presenza a Costantinopoli nel 1453 non è documentata. Vd. la già citata voce *Languschi, Jacopo* in *DBI*, p. 625.

²⁰⁸ THOMAS, *op. cit.*

²⁰⁹ PHILIPPIDES, *The fall*, cit, p. 189 nota 1 e p. 205. Pertusi solleva il dubbio che possa anche essere stato lo stesso Dolfin a redigere questa parte. Vd. LANGUSCHI, *Excidio e presa di Costantinopoli nell’anno 1453 (dalla Cronica di Zorzi Dolfin) (Venezia?, dopo aprile 1454)* in A. PERTUSI, *Testi inediti e poco noti sulla caduta di Costantinopoli*, cit., p. 167. A p. 167 è indicato il 1468 come anno della data di morte di Zorzi Dolfin, che invece è il 1458.

Altra fonte dichiarata è Filippo da Rimini,²¹⁰ cancelliere di Corfù, la cui descrizione della caduta di Costantinopoli è conservata nel codice Marc. lat. XIV, 250 (=4717), dove a ff. 10r-14r²¹¹ è presente la lettera di Filippo da Rimini a Francesco Barbaro datata tra la fine del 1453 e l'inizio del 1454.²¹²

Alcune informazioni che usa Dolfin sono presenti solo in Filippo da Rimini, come negli esempi sotto riportati e, come nel caso dell'epistola del vescovo di Mitilene, ci troviamo di fronte alla perplessità di sapere se sia stato il Dolfin stesso a tradurre dal latino al volgare o se sia servito di una versione anonima resa in volgare già circolante di cui noi non conosciamo l'autore.

Filippo da Rimini	Dolfin
<p>[f. 6r] Cum enim victoria tumens Teucrorum rex omnia quæreret quibus animum suum expleret ad obpropria omnis generis inferenda sanctæ religioni nostræ, celeberrimum Sophiæ fanum profanandum præ ceteris cum duxisset, ibi immitis bestia ab miti virgine pudorem extorquens gloriatus est se tum ultum Troianæ virginis vicem in templo Pallade defloratæ.</p> <p>[f. 6v] Postremo igitur cum summopere lapsæ urbis imperator quæreretur, inventum est illius miserum caput et Teucro coram adlatum. Quo diro spectaculo motus Tros gestiens ad circumfusos inquit: “Hoc deerat, commilitones, quod cumulatam nobis gloriam pararet: uno hoc fausto tempore</p>	<p>[f. 321v] Da tancta victoria sgonfiatto el Gran Turco disse haverse vindicato dela violation dela virgine troiana facta nel tempio de Pallas.</p> <p>Postremo faciandosse grande inquisition [f. 322r] per comandamento del Signor fra i corpi morti fu trovato el misero capo de Constantino imperator et portato al Signor, lo qual commoso de tanto crudel spectaculo disse a la multitude circumfusa : “Questo manchava comilitoni mei a darne cumulata gloria de tanta</p>

²¹⁰ Su Filippo da Rimini vd. qui p. 10 e p. 11 nota 28. Filippo da Rimini è tra gli autori presenti nella lista dei codici posseduti da Giacomo Dolfin alla sua morte. Vd. NEERFELD-WOLKENHAUER, *op. cit.*, p. 433, dove si fa riferimento in nota al cod. marciano It. XI, 328 (=7330), in cui Andrea Baretta a f. 296v [numerazione a matita] rinvia appunto al codice “Contarini della Carità ora Marciano (Clas. XIV Lat. Cod. CCL)”.

²¹¹ Secondo la numerazione moderna a matita, secondo la numerazione antica ff. 8r-12r.

²¹² Si tratta di un codice del XV sec., di provenienza Contarini, cartaceo, cm. 14,7x21,5, ff. 40. A f. 1r reca la nota di proprietà di Marin Sanudo il giovane: «n. 756. Est Marini Sanuti L. filii». Oltre all'*Excidium Constantinopolitanæ* urbis di Filippo da Rimini, contiene a ff. 10r-14r (secondo la num. moderna a matita) l'*Oratio in funus Francisci Barbari* sempre di Filippo da Rimini; a ff. 14v-29r l'*Oratio in conspectu principis Aragonum* di Benedetto Bursa, a ff. 29v-35v l'*Epistola ad Leonardum Aretinum de morte Hieronymi Pragensis*; a ff. 35v-40v l'*Opus de sacerdotio Jesu Christi* di Lauro Quirini. Vd. A. PERTUSI, *La lettera di Filippo da Rimini, cancelliere di Corfù, a Francesco Barbaro e i primi documenti occidentali sulla caduta di Costantinopoli (1453)*, in Μνημόστυνον Σοφίας Ανωτινάδη, *Biblioteca dell'Istituto ellenico di studi bizantini e postbizantini di Venezia*, Venezia, 1974, pp. 120-157: 122-123.

La lettera è stata edita anche da Renata Fabbri. Vd. Renata FABBRI (a cura di), *Per la memorialistica veneziana in latino del Quattrocento: [testi di] Filippo da Rimini, Francesco Contarini, Coriolano Cippico*, Padova, Antenore, 1988, pp. 29-40.

<p>Thracum opes, imperium et religionem omnem extinximus. Ecquis maiorum nostrorum provinciam hanc adortus talia est ausus optare? Fruimini regno quæsito virtute vestra”.</p> <p>[f. 4r] Fuerat enim locus is sanctitatis omnis domicilium: sancta erat illic columna divi Salvatoris nostri, ad quam salute mundi passus est cædi, hasta et spongia ori sancto imposita, innumeræque aliæ comperiebantur sacræ reliquiæ.²¹³</p>	<p>victoria. A questo fausto et alegro tempo havemo le riccheze, lo imperio et tutta sua religion de’ Greci extinta. Et qual d’i nostri mazori tanta impresa fu ardito desiderar? adesso godete el regno acquistato per la vostra virtute”.</p> <p>[f. 322v] Era Constantinopoli domicilio de cose sante: dove era la collonna alla qual Jesù Salvatore fu legato et flagellato, era la lanza, la spongia cum la qual da fele et aceto fu beverage, et altri misterij dela passione et maxime la vesta inconsutile de Christo.</p>
--	--

Come fonti non dichiarate vanno inoltre ricordate le epistole di Lauro Quirini²¹⁴ e Ubertino Puscolo, autore del poema *Constantinopoleos*,²¹⁵ che, quasi in appendice al suo poema aveva posto la traduzione latina dal greco della *Visio Danielis* che egli aveva redatto a Pera nel 1454, secondo la testimonianza del Mazzucchelli (Vat. Lat. 9283, s. XVIII, fasc. 94 intitolato “Pusculo”, di 4 fogli):

[f. 4v] In fine del testo a penna, egli scrive nei suoi appunti sulla vita e le opere del Puscolo, ch’esisteva presso al mentovato P. [Padre Giuseppe Maria] Gervasi, da noi veduto, del poema intitolato *Constantinopoleos*...si leggeva la traduzione d’una **profezia di Daniele** e in fine di essa queste parole: Prophetia prae-ficta de libello graeco vetustissimo et per multa saecula ante descripto de verbo ad verbum transcripta fuit et in Latinum sermonem translata per Ubertinum Pusculum Brixiansem anno scilicet post captam Constantinopolim 1454 in Pera.

²¹³ Le citazioni sono tratte dall’edizione di Pertusi. Vd. PERTUSI, *La lettera*, cit., pp. 136-137; 155, 157.

²¹⁴ Lauro Quirini, figlio di Pietro, appartenente ad un ramo della nobile famiglia dei Quirini che aveva beni e interessi nell’isola di Creta, nato forse a Venezia verso il 1420, compì i primi studi o in Candia o a Venezia. Fu un valido amico e collaboratore del Bessarione negli anni fiorentini anche per la ricerca dei codici che vennero ad arricchire la sua prestigiosa biblioteca. Egli infatti fu attivo anche nel commercio librario tra Candia e Venezia. Tra le epistole da lui scritte che ci danno informazioni sulla caduta di Costantinopoli ricordiamo la *De urbis Constantinopolis iactura et captivitate epistula ad Nicolaum V*. Vd. A. PERTUSI (a cura di), *Le epistole storiche di Lauro Quirini sulla caduta di Costantinopoli e la potenza dei Turchi*, pp. 223-259; ID., *Testi inediti e poco noti sulla caduta di Costantinopoli*, cit., p. 167, SANUDO, *Le vite dei Dogi (1423-1474)*, II, cit., p. 27 nota 80 e qui pp. 18 e 21.

²¹⁵ Ubertino Puscolo (1431-1488) era un umanista bresciano che si era recato a Costantinopoli poco prima del 1453 per studiare greco; fu tra i difensori della città nel 1453 durante il sacco della città e fu preso prigioniero dai Turchi e, dopo varie vicissitudini, giunse a Rodi, Creta ed infine tornò in Italia, dove trovò impiego presso l’*entourage* del cardinale Angelo Capranica e al fratello del cardinale, Domenico Capranica, egli dedicò il suo poema in quattro volumi in esametri classici *Constantinopolis*, composto probabilmente tra il 1455 e il 1457, nel quale il nome dell’autore compare alla fine dell’opera: Brixia me genuit civem, Ubertinum Puscula honesta/gens tulit: haec ausus talia qui cecini. / Me Constantini studiis urbs dulcis habebat, / cum cecidit bello: barbara praeda fuit. Vd. A. PERTUSI, *Giacomo Languschi, Excidio e presa*, cit., pp. 167, 172 nota 11.

E non sarebbe stato un caso che la traduzione del testo profetico si trovasse al termine del poema *Constantinopolis*, che è la cronaca poetica di un testimone, poiché doveva in conclusione rivestirla di un significato tale da superare i limiti del tempo e della storia per riuscire a spiegare un evento di tali proporzioni.²¹⁶

Anche Giorgio Dolfin, in particolare per la presa di Costantinopoli, si mostra molto disponibile ad accogliere testi profetici all'interno della sua cronaca, come vedremo più avanti.

²¹⁶ Vd. Paolo GUERRINI, *Un umanista bagnolese prigioniero dei Turchi a Costantinopoli e a Rodi*, «Brixia sacra», 6 (1915), pp. 261-271; A. PERTUSI, *Le Visiones Danielis nell'Oriente bizantino e in Occidente fra il sec. X e il sec. XV in Fine di Bisanzio e fine del mondo. Significato e ruolo storico delle profezie sulla caduta di Costantinopoli in Oriente e in Occidente*, edizione postuma a cura di Enrico Morini, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1988, p. 63; Chiara PERTUSI, *L'apocalittica domenicana e la Flagellazione di Piero della Francesca*, «Italia medioevale e umanistica», XLIV (2003), pp. 115-160: 126-127; PHILIPPIDES, *The fall of Constantinople 1453*, cit., p. 207; Virgilio ZABUGHIN, *Ubertino Pusculo di Brescia e la sua "Constantinopolis"*, «Roma e l'Oriente» 5 (1915), pp. 26-50.

Gli argomenti

Le origini

La cronaca inizia con la descrizione della nascita di Venezia, ma, a differenza dei testi cronachistici veneziani precedenti, che cominciavano attribuendo le origini di Venezia al trasferimento, in seguito all'arrivo d'invasori, nelle isole della laguna di una parte della popolazione della terraferma veneta,²¹⁷ ossia la prima Venezia, o narrando la creazione di quest'ultima ad opera dei Troiani,²¹⁸ Giorgio Dolfin pone in evidenza fin dalle prime righe la cristianità della sua patria, spiegando come essa fosse stata edificata da «veri et boni Christiani».²¹⁹ La circostanza che essi fossero i discendenti di coloro che erano stati convertiti da san Marco, su invito di san Pietro, il fondatore della Chiesa cristiana, sottolineava ulteriormente le prestigiose origini della sua città, che non aveva quindi niente da invidiare alle altre e anzi poteva vantarsi di essere stata una delle prime aree del mondo ad accogliere la parola di Cristo e di averla addirittura ricevuta da uno degli evangelisti.²²⁰ Al pari di Andrea Dandolo, Giorgio Dolfin riporta la notizia che, nel corso del suo viaggio verso Alessandria, san Marco era stato costretto da una tempesta ad approdare in un'isola, dove gli era apparso un angelo che gli aveva predetto che in quel luogo sarebbe stata costruita una magnifica città,²²¹ ma egli anche aggiunge che in quel luogo Dio, grazie ai meriti di san Marco, promise ai Veneziani dove sarebbero andati ad abitare così come aveva fatto con gli Ebrei.²²² In tale maniera i Veneziani venivano paragonati al popolo eletto per eccellenza e, nemmeno tanto implicitamente, indicati come il nuovo popolo prescelto da Dio. Egli inoltre specifica che l'apparizione era avvenuta “dove è al prexente San Francesco de la Vigna [...], nel suo horto, in quel statio dove è al presente in la chiexia piccola, vechia, consecrada et titolada de san Marcho”.²²³ La coincidenza che i Dolfin possedessero una cappella

²¹⁷ Si veda, ad es., G. DIACONO, *Istoria Veneticorum*, cit., pp. 48-55.

²¹⁸ Ad esempio nella *Cronica di Venexia detta di Enrico Dandolo*, cit., pp. 5-8 e in DA CANAL, *Les estoires de Venise*, cit., p. 7. Per un approfondimento su questo punto si veda il già citato saggio di CARILE, *Le origini di Venezia nella tradizione storiografica*, pp. 144-152.

²¹⁹ Vd. DOLFIN, *Cronicha*, cit., I, p. 45.

²²⁰ Per questo motivo il Dolfin, subito dopo avere affermato che Venezia era stata fondata da buoni cristiani, fa un *excursus* sulle origini della diffusione del cristianesimo. Vd. *ivi*, pp. 45-50.

²²¹ Vd. DANDOLO, *Chronica per extensum descripta*, cit., p. 10: Cum igitur beatus Marcus hos cerneret in fide roboratos, et iussu Petri Romam redire disposuisset, Hermacoram civem Aquilegiensem, quem ad regendum populum acquisitum aptiorem cognoverat, in navicula secum assumpsit, et directo navigans, in paludes, ubi nunc Rivoltina civitas constructa dignoscitur, tandem pervenit, cui tunc Rivoaltus nomen erat: et urgente vento, naviculam ad tumbam ligavit; aparuitque ei, in estaxi posito, Angelus Dei dicens: “Pax tibi Marce, hic requiescet corpus tuum”.

²²² Vd. DOLFIN, *Cronicha*, cit., I, p. 52.

²²³ Vd. *ivi*, pp. 51-52.

proprio in quella chiesa²²⁴ potrebbe essere interpretata come il desiderio da parte dell'autore di magnificare implicitamente la sua famiglia, che risultava così collegata sia alle origini di Venezia che al prestigioso santo patrono della città lagunare.

Sanudo invece inizia con san Magno, vescovo di Altino, che, ispirato da Dio, fa edificare sette chiese,²²⁵ e di cui parla anche Dolfin, ma più avanti nel racconto, a ff. 27r-27v.²²⁶

Spiegata l'“apostolicità” delle origini Venezia e sottolineato lo speciale rapporto tra Dio e i primi Veneziani e narrate le vicende di Attila, su cui tornerò nel paragrafo successivo, il Dolfin non omette di riportare un'altra parte sempre al fine di nobilitare le origini di Venezia, presente in numerosi autori veneziani a partire dalla fine del Duecento, ossia quella relativa al fatto che i Troiani avessero fondato la prima Venezia,²²⁷ e che per tale motivo i veneziani dovessero essere considerati come loro discendenti.²²⁸

Il desiderio di fare apparire Venezia come uno stato autonomo fin dai suoi inizi e che quindi le popolazioni della terraferma si erano trasferite in un territorio disabitato, e soprattutto non sottoposto a nessuno, ed avevano fondato una città dove la coscienza cittadina era già sorta e che si era espressa con lo spostamento della sede ducale a Rialto nell'810 e con la traslazione delle reliquie di s. Marco nell'828 da Alessandria al

²²⁴ Vd. DOLFIN, *Cronicha*, cit., I, pp. 51-52. Uguale la narrazione a f. LXIIIr della cronaca Zancaruola, BNM It. VII., 49 (=9274), consultata in microfilm perché il manoscritto è escluso dalla lettura diretta per le sue condizioni. Non è quindi possibile attribuire con sicurezza questo passaggio esclusivamente a Giorgio Dolfin, non essendo possibile stabilire allo stato attuale delle nostre conoscenze sulle fonti cronachistiche veneziane in volgare l'esatto rapporto cronologico tra le due cronache.

²²⁵“Il prefato Magno andava confortando tutti et che dovessero ringratiar Dio di esser scapoladi da le crudeltà barbariche, et li aparve San Piero ordinandoli in capo di Veniexia, ovvero di la città di Rivo-alto, dove trovasse bovi e peccore pascolar, dovesse hedifichar una chiezia sotto il suo nome, et cussì fece che in l'ixola Olivolense edificoe San Piero, dove al presente è la sedia et chiezia cathedral di Veniexia. Poi li aparve l'anzolo Raphael cometendoli da uno altro capo dove trovasse assa' oxelli insieme, li edificasse una chiezia, et cussì fece, ch'è l'Anzolo Raphael in Orsso-duro; poi li aparve misier Iesu Christo nostro signor e li comesse in mezzo di la città dovesse edificarli una chiezia dove vedesse di sopra una nivola rossa, e cussì fece, et è San Salvador. Poi li aparse la sanctissima Maria verzene, molto formoxa, et li comandò dove vedesse una nivola bianca, li edificasse una chiezia, qual è Santa Maria formosa. Ancora, li aparse san Zuanne baptista dicendoli dovesse far do chiezie vicine una a l'altra, che fu una al suo nome, l'altra di suo padre, le qual fece et sonno San Zuanne Bragola et San Zacharia. Poi li aparse li apostoli di Christo, volendo etiam l'hor aver chiezia in questa nova città, et comesseli dove trovasse dodece grue in unoo, che ivi la edificasse, e cussì fece et la chiezia di santo Apostolo. Ultimo li aparsse la beata vergine Iustina e li ordinò dove trovasse vide produr nuovo frutto, li edificasse la sua chiezia, et cussì fece, et havendo notà 7 chiesie, conumerandole sono 8, et perché si leze Padoani edificono San Zane Bragola, perhò è da considerar che a San Zacharia fusse ivi apresso una chieziola di san Zuam batista, siché fo una sola chexia”. Vd. SANUDO, *Le vite dei Dogi*, ed. Monticolo, pp. 2-3.

²²⁶ Vd. DOLFIN, *Cronicha*, cit., pp. 105-107. Il numero dei capitoli 41-50 sono arabi, e non romani, come invece sono in prevalenza nel testo.

²²⁷ Vd. CARILE, *Le origini di Venezia nella tradizione storiografica*, cit., pp. 150-151.

²²⁸ Vd. DOLFIN, *Cronicha*, cit., I, pp. 94-97. A tale proposito Dolfin è estremamente esplicito. Egli infatti intitola il capitolo XXXV: “Come Troiani venne in questa parte a fabbricar et loro fono i primi Venetiani”.

palatium, episodio dalla valenza religiosa, civile e politica,²²⁹ sono temi costanti in tutte le opere degli autori veneziani che avevano descritto le origini del dogado e ciò contraddistingue anche la cronaca del Dolfìn. Egli tuttavia compie un passo in più rispetto ai suoi predecessori e allontana qualsiasi dubbio sulla condizione di coloro che si era spostati nelle isole della laguna, sottolineando che, dopo avere stabilito i rispettivi confini col governante della terraferma di quel periodo, i Veneziani erano “fora d’ogni servitù, senza obligation de alcuno feudo et angaria”.²³⁰

Attila

Dolfìn ci presenta quindi la figura di Attila quale è tracciata nella tradizione cronachistica veneziana a partire da Enrico Dandolo, che rappresenta il primo testo che riporta la leggenda del guerriero unno, figlio di una principessa ungherese e di un cane, che viene riconosciuto durante una partita a scacchi dal re di Padova e infine da questi sconfitto e ucciso,²³¹ a dimostrazione dell’attenzione per la storia di Venezia nell’ambiente culturale padovano, quale si esprime anche nell’opera di Pier Paolo Vergerio.²³²

Esistono fondamentalmente due tradizioni su Attila: una franco-veneta ed una estense o ferrarese, nella quale l’eroe è Foresto e che ha lo scopo di celebrare la famiglia d’Este.²³³

²²⁹ Vd. CARILE, *Le origini di Venezia nella tradizione storiografica*, cit., pp. 138, 141.

²³⁰ DOLFÌN, *Cronicha*, cit., I, p. 97.

²³¹ Vd. DANDOLO, *Cronica di Venexia detta di Enrico Dandolo*, cit., pp. 6, 7, 8. In Dolfìn l’episodio occupa le pp. 55-94 del primo tomo della *Cronicha*. Già il discorso del patriarca Elia partiva da Attila nella rielaborazione degli atti del sinodo di Grado del 579. Vd. CARILE, *Le origini di Venezia nella tradizione storiografica*, cit., p. 145; CESSI, *Documenti*, cit., pp. 8-9; G. DIACONO, *Istoria*, cit., p. 63. Il grande interesse per questa leggenda in area veneta è testimoniato dal fatto che ne parla ancora, sia pur per confutarla, Bernardino Scardeone nel suo *De antiquitate vrbis Patauii, & claris ciuibus Patauinis* del 1560 nel Liber III Classis XIII: *De Patavinis bello vel pace praeclaris, aut alia quavis ratione memorandis*, quando nel capitolo dedicato ad Egidio Fontana, primo legislatore dei Veneziani, in conclusione etichetta come “sciocchezze” le notizie relative ad Egidio, re di Padova, vincitore di Attila: “Hunc opinor Aegidium eum esse, quem Regem Patavii historiae quaedam ineptae falso fuisse fabulantur: eumque effugatum ab Attila Ariminum venisse, & ibi divinitus sibi revelatum fuisse, qualis esset aliquando urbs Patavii futura. Inanes profecto scriptoris ineptissimi nugae, neque hic ullo pacto a nobis immiscendae, cum non nisi vera dicere, neque hic quicquam nisi approbatum inserere a principio promiserimus”. Vd. Bernardino SCARDEONE, *De antiquitate vrbis Patauii, & claris ciuibus Patauinis, libri tres, in quindecim classes distincti. Eiusdem appendix De sepulchris insignibus exterorum Patauii iacentium*, Basilea, Nicola Episcopo, 1560, ristampa anastatica Bologna, Forni, 1979, p. 304.

²³² CARILE, *Le origini di Venezia nella tradizione storiografica*, cit., pp. 154, 157 e sul Vergerio vd. qui p. 21 nota 59.

²³³ Vd. Alessandro D’ANCONA, *Studi di critica e storia letteraria*, Bologna, Zanichelli, 1880, p. 467; Giulio BERTONI-Cesare FOLIGNO, *La «Guerra di Attila», poema franco-italiano di Nicola da Casola*, «Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino», s. 2, 56 (1906), pp. 77-158; NICCOLÒ DA CASOLA, *La guerra d’Attila*, poema franco-italiano pubblicato dall’unico manoscritto della R. Biblioteca

Dal ms. in franco-veneto conservato presso la Biblioteca Marciana, il Lat. X, 96 (=3530),²³⁴ furono tratte varie versioni latine e la versione più vicina al testo originario venne resa in volgare nel 1421 e nel 1430 questa versione ebbe un'ampia diffusione.²³⁵ Il codice, proveniente dal monastero di S. Giovanni in Verdara di Padova,²³⁶ risulta composto da due parti: una prima parte dedicata alla storia dell'origine di Padova ed una seconda all'origine di Venezia: *Ultrabrentam, de aedificatione Pataviae iuxta montem Braitidanum et ejus nobilitate, libri quinque* di Giovanni da Nono,²³⁷ in latino e *Histoire d'Atile* in franco-veneto.

È interessante notare come nell'episodio relativo ad Attila della cronaca del Dolfin manchi del tutto qualsiasi riferimento ai termini "estense, d'Este," comunque presenti nel codice marciano Lat. X, 96 (=3530) e nella cronaca It. VII, 2034 (=8834), come appare chiaro nel caso della dichiarata appartenenza agli Estensi del principe Acarino

Estense di Modena, testo, introduzione, note e glossario di G. Stendardo, prefazione di G. Bertoni, I, Roma, Società tipografica modenese, 1941, voll. 2.

²³⁴ Cod. membranaceo del sec. XIV, mm 263x200 mm.; ff. 44, numerati modernamente. Ogni pagina contiene 28 righe scritte e non esistono correzioni né annotazioni se non alcune parole aggiunte da mano posteriore negli interlinei dei ff. 22v-23r. Presenta iniziali miniate in carminio e azzurro. Piatti in cartone rivestiti in pelle con lo stemma della biblioteca marciana su entrambi. Vd. Domenico CIAMPOLI, *I codici francesi della R. Biblioteca Nazionale di S. Marco in Venezia*, Venezia, Olschki, 1987, pp. 174-176.

²³⁵ Vd. CARILE, *Aspetti della cronachistica veneziana nei secoli XIII e XIV* in *La storiografia veneziana fino al XVI secolo*, a cura di A. Pertusi, Firenze, Olschki, 1970, pp. 75-126; ID., *Una «Vita di Attila» a Venezia nel XV secolo*, in BRANCA (a cura di), *Venezia e Ungheria nel Rinascimento*, Firenze 1973, pp. 369-96; ID., *Attila flagellum Dei* in CARILE-FEDALTO (a cura di), *Le origini di Venezia*, Bologna, Patron, 1978, pp. 69-108; E. DANDOLO, *Cronica di Venexia*, cit., p. XLII e nota 86, 6-8.

²³⁶ Il monastero oggi è adibito a ospedale militare. Il complesso monastico fu fondato da monaci benedettini nel 1221 e soppresso con decreto del Senato Veneto nel 1782. A partire dal sec. XV ebbe una ricca biblioteca, anche grazie a donazioni di insigni studiosi veneti quali Girolamo Santasofia, dottore in arti e medicina, don Basilio d'Aragona, il vescovo Battista Dal Legname, Gaetano da Thiene, Giovanni Marcanova, i priori Celso da Verona e Lanfranco da Milano, Pietro da Montagnana, i giuristi Galeazzo Capodilista e Modesto Polenton, Nicoletto Vernia, Ludovico Mussato (primi anni del sec. XVI) e Giovanni Calfurnio. La dispersione del patrimonio librario della biblioteca fu dovuta a lotte intestine che sconvolsero il monastero, al largo movimento di compravendite e scambi con i monasteri affiliati di Vicenza, Bergamo, Treviso, Brescia, ad appropriazioni indebite, ad acquisti di bibliofili ed antiquari. L'identificazione dei codici viridiani dispersi non presenta molte difficoltà nel caso in cui i codici conservino ancora l'*ex libris* del monastero. I canonici, infatti, apponevano una nota in cui ricordavano il donatore e l'anno in cui la donazione era stata effettuata. La maggior parte dei codici viridiani, dopo la già citata secolarizzazione della canonica del 1782, si trova presso la Biblioteca Marciana, così come l'ultimo inventario compilato nel 1760, il ms. It. XI, 323 (=7107). Vd. Paolo SAMBIN, *La formazione quattocentesca della biblioteca di S. Giovanni di Verdara in Padova*, «Atti dell'Istituto Veneto di scienze lettere ed arti», CXIV (1955-1956), pp. 263-280; Maria Cristina VITALI, *La biblioteca del convento padovano di S. Giovanni di Verdara*, «Archivio Veneto», 113 (1982), 5-25; Gabriele BRAGGION, *Un indice cinquecentesco della biblioteca di S. Giovanni di Verdara a Padova*, «Italia medioevale e umanistica», 29 (1986), 233-280.

²³⁷ Giovanni da Nono (1276 circa- 1346) fu giudice nel Palazzo della Ragione per circa un trentennio e autore della *Visio Egidii regis Pataviae*, una specie di guida storica-artistica e commerciale della Padova dei primi decenni del '300, in cui il re di Padova, Egidio, mentre si trova a Rimini dopo essere scampato all'eccidio di Attila, ha la visione di un angelo che lo rassicura e gli annuncia la futura ricostruzione della sua città d'origine. Vd. Giovanni FABRIS, *La leggenda di Egidio re di Padova* in *Numero unico del I Centenario del Museo Civico di Padova*, Padova (1925), pp. 2-4 e ID., *La cronaca di Giovanni da Nono*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», n.s. VIII (1932), pp. 1-33; IX (1933), pp.167-200; XI (1934-1939), pp. 1-30.

secondo le altre due cronache veneziane, ma non secondo la cronaca dolfina, anche se ciò non può essere attribuito ad una volontà dell'autore di omettere la presenza di un estense perché potrebbe anche trattarsi di un errore del copista nella trascrizione:

Lat. X, 96	It. VII, 2034	Dolfin
f. 34r Acarines, prince d'Este	f. 11r ant.: Archaryn prynzipo de Estensys	f. 14v : Alchamo principio Assensero
f. 34v prince d'Est	f. 12r ant. Archarin prinzypo de Aste	f. 16r Archarino principio Assenser
f. 35v Acarins, li prince d'Est		

Venezia-Padova e la terraferma

Come abbiamo visto Giorgio Dolfin ascrive al leggendario re padovano Janus la sconfitta di Attila e la moglie Handriana viene presentata come “la prima persona, la qual principiassse ad habitar et fabricar questa nova città de Venetia”.

Inoltre fino a prima del 1405, anno in cui i Veneziani conquistarono Padova,²³⁸ le relazioni tra la Serenissima ed i Carraresi non erano sempre state conflittuali. Ad esempio, nel 1388 Francesco Novello da Carrara era potuto rientrare a Padova grazie all'appoggio dei Veneziani,²³⁹ episodio menzionato anche dal Dolfin, il quale sottolinea che ciò era potuto avvenire perché la “Signoria di Venezia” aveva spesso favorito “honestamente” i Padovani.²⁴⁰

E, sempre secondo Dolfin, Venezia sarebbe stata generosa con i signori di Padova fino alla fine, se questi non avessero perseverato nei loro comportamenti malvagi, come invece fece Francesco Novello da Carrara.²⁴¹

²³⁸ Sui rapporti tra Padova e Venezia e sulla fine della signoria carrarese si veda Sante BORTOLAMI, *Lo scontro con Venezia e la fine dello stato carrarese*, in *Storia di Padova*, a cura di Giuseppe Gullino, Sommacampagna, Cierre edizioni, 2009, pp. 165-179.

²³⁹ Vd. GAETA, *Storiografia*, cit., p. 8.

²⁴⁰ «El ditto missier Francescho da Charrara, molto fo favorizzato da la Signoria di Venetia honestamente, et a quasto modo el preditto Signor missier Francescho intrò in la Signoria de Padoa e del Padoan. Et per mezo et aiuto de molti valentissimi homini venetiani, lui havè el castel di Padoa, el qual era molto ben guardado et fatto questo, essendo in tutto rimaxo el Signor in Signoria, come haveti intexo, lui mandò suo' ambassatori a la Signoria, a rengraciar quelle, offerando l'haver et la persona a suo piacer e mandò do suo' figlioli, li quali stete sempre a obedientia di quella in Venetia a tutte le cosse che li erano comandate». Vd. DOLFIN, *Cronicha*, cit., II, pp. 114-115.

²⁴¹ «Et lo ditto missier Francescho se ne fuzi, ma con pocho honor et intrò in Padoa, stando sempre obstinado nel suo peccato et in superbia pertinace nel suo mal pensier et in mal far non vogliando pentire né ridurre a domandar mercede e perdonanza a la Signoria de Venetia, la qual benigna et gratiosa li haveria liberamente perdonato e tolto in gratia, ma come se dice: “a chi Dio vol mal, li tol el seno per el suo peccado”. Et cusì lui dovea morir malamente per il suo peccado». Vd. *ivi*, p. 135.

La “magnifficha et nobil città de Padoa”²⁴² viene quindi conquistata dai Veneziani, ma la fine dei Carraresi è imputata ancora una volta all’ostinata caparbieta dei suoi rappresentanti²⁴³ e i cittadini di Padova, per decisione del governo veneziano, dopo la caduta della loro città, dovevano comunque considerarsi “cittadini veneziani *de intus*”²⁴⁴.

Nella *Chronica dela nobil città de Venetia e dela sua provintia et destretto*, quindi, l’atteggiamento di Dolfìn nei confronti di Padova e dei suoi signori non è negativo, così come non lo è nei confronti della marcha trevigiana - definita “amorosa”²⁴⁵ - e della “città amorosa”²⁴⁶ di Treviso e della terraferma in genere.²⁴⁷

Da considerare che ben 132 fogli della *Chronica*²⁴⁸ sono dedicati al dogado di Francesco Foscari, alla cui famiglia i Dolfìn erano legati anche da vincoli di parentela,²⁴⁹ che aveva rivolto la politica veneziana alla conquista della terraferma, contro la volontà espressa dal suo predecessore, il doge Tommaso Mocenigo, che aveva invece raccomandato che la politica di Venezia continuasse ad essere proiettata verso i traffici ed il mare.

Inoltre, come abbiamo visto,²⁵⁰ il Dolfìn tende a giustificare l’azione del Carmagnola, che di quella espansione fu uno dei protagonisti maggiormente messo in discussione.

Il rapporto del Dolfìn con il potere e le istituzioni veneziane

Dolfìn sta comunque sempre dalla parte del governo veneziano e ne condivide le scelte (o per lo meno non esprime opinioni discordanti). Non troviamo in lui traccia di quelle polemiche e divergenze dal pensiero della classe dirigente per cui Antonio Morosini, ad

²⁴² *Ibidem*.

²⁴³ «Avanti che la Signoria havesse el dominio et la intrà de Padoa, el Capitanio e li Provedadori del campo fo a parlamento con missier Francescho da Charrara, Signor *etiam* de Padoa, et erano rimasti a patti et accordo che’l ditto missier Francescho potesse liberamente andar fuora de Padoa salvo e seguro, et havesse de don duchati LX mila et tutte le sue arnise et fornimenti che lui potese portar via per un zorno fuora de Padoa; ma Dio li tolse el senno digando non ne voler far nulla et che più tosto el volea morir Signor de Padoa che star a ’sti patti. Onde lui ne reinsite mal e pezo». Vd. *ivi*, p. 136.

²⁴⁴ Vd. GRUBB, *Alla ricerca delle prerogative locali: la cittadinanza a Vicenza, 1404-1509*, «Civis. Studi e testi» 24, anno VIII (dicembre 1984), pp. 17-31: 19.

²⁴⁵ Vd. DOLFIN, *Cronicha*, cit., I, p. 55.

²⁴⁶ Vd. *ivi*, p. 70.

²⁴⁷ Dove le grandi famiglie veneziane, e anche i Dolfìn, avevano possedimenti. Vd. qui p. 4.

²⁴⁸ Si tratta dei ff. 208v-340r.

²⁴⁹ A f. 295r Giorgio Dolfìn a proposito dell’arrivo a Treviso di Giacomo Foscari, in seguito alla commutazione della destinazione dell’esilio dalla Canea al Trevigiano dice: “Et venne a Treviso a di 4 decembrio de domenega, in lo qual luogo mi, Zorzi Dolfìn, suo secondo cuxin, mi atrovi et si lo abrazai.” Vd. qui p. 28 nota 86.

²⁵⁰ Vd. qui p. 53.

es., nel 1418 fu costretto a consegnare le sue cronache alla Signoria per ordine del Consiglio dei Dieci, che fece distruggere alcune carte perché riteneva che contenessero “cose scandalose”.²⁵¹

Qualche manifestazione di dissenso la troviamo in relazione alle vicende del doge Foscari, di cui il Dolfin era cugino,²⁵² con cui egli condivide aspetti anche privati, talvolta molto dolorosi, e sono questi i momenti in cui spontaneamente esprime il suo disaccordo con le decisioni talvolta dure e crudeli del Consiglio dei X, che sembra dimenticare la grandezza di questo doge che giunse ad estendere i domini veneziani fino alle porte di Milano, e che ne vuole addirittura la destituzione.²⁵³

E, stando al Dolfin, che la deposizione forzata del doge Foscari sia ingiusta, è opinione comune al popolo veneziano, tanto che il governo veneziano per farlo tacere utilizza le minaccia dell'esilio e della forca.²⁵⁴

Ma l'episodio più drammatico e commovente è quello dell'incontro, a cui il Dolfin ha partecipato e che – unico tra i cronisti – racconta, tra il padre Francesco, ormai vecchio ed ammalato, ed il figlio Giacomo, condannato all'esilio alla Canea perché sospettato, senza certezza della colpevolezza,²⁵⁵ di omicidio e di aver cercato aiuto presso Francesco Sforza ed il Turco.²⁵⁶

Pur trattandosi del figlio, il doge Foscari rimane fedele al suo ruolo e non dà a Giacomo nessuna speranza di poter tornare in patria:

²⁵¹ Per es. il Morosini fu critico nei confronti della Signoria che aveva imposto al capitano Carlo Zen di desistere dal proseguire nell'inseguimento di alcuni vascelli genovesi che, col pretesto di arrecare danno agli infedeli, avevano derubato i magazzini dei mercanti veneziani a Beirut. Vd. Alberto TENENTI, *Il senso dello Stato in Storia di Venezia*, IV, pp. 311-344: 336-338; GAETA, *Storiografia*, cit., p. 16 n. 47; FABBRI, *La storiografia*, cit., pp. 349-350; Michele Pietro GHEZZO-Andrea RIZZI-John R. MELVILLE JONES, *The Morosini Codex to the 1354*, Padova, Unipress, pp. XIX-XX e *The Morosini Codex to the 1400*, p. VIII; NANETTI, *Il codice Morosini*, cit., IV, pp. 1725-1728.

²⁵² Vd. qui p. 28 nota 86 e p. 83 nota 249.

²⁵³ Vd. ZANNONI, *Il dramma dei Foscari*, cit., p. 6.

²⁵⁴ Vd. ms. It. VII, 794 (=8503), f. 339r: «Nè è da meravigliar se Venexia ne havesse despiaser, depo/.../tion spcialmente havendo exaltado et amplificado el Stado et nome venetiano cum tanta prudentia et sapientia, come a tutti è manifesto.

Né pareva fusse alcuno digno in Venexia a tanta excellentia quanto era el governo del dogado sempre cum l/.../ando questa Republica cum amor et sincera voluntà, et che questa non dovea esser la retributione de tante fatiche e stenti che per la Republica havea patido. Questi adoncha erano li rispetti che movevano la mormoration fra i cittadini. Per la qual cosa inteso, el Conseio de' X, a ciò che a quello che haveano deliberato fusse posto silentio et laudato che havesseno ben deliberato, preseno nel Conseio de' X tal fussi dato tre inquisitori et questa cosa fusse comessa a tre man de' Cavi de' X succesive, i qual dovesseno inquirir se alcuno straparlava de tal deliberationi et chi averzisse bocha cazesse a pena de esser bandito de Venexia et de terre e luogi in pena dela forcha».

²⁵⁵ Il vero colpevole, Nicolò Erizzo, avrebbe confessato in punto di morte. Vd. SANUDO, *Vite dei dogi (1423-1474)*, cit., I, p. 456.

²⁵⁶ Vd. ZANNONI, *Il dramma*, cit., pp. 17-18.

[ff. 334v-335r] Dapoi fu portato in la camera [...], dove missier lo Doxe suo padre lo andò a veder cum uno parlar tanto constante et forte de volto et de lengua che 'l pareva che'l non fusse suo figlio, et benchè vedesse el figlio defigurato, macerato et tormentato, cum la barba proluxa et brutta, mai se mosse.

Digando el figlio: “Padre – vi priego – procurè per mi che ritorni a casa mia”.

Et missier lo Doxe: “Jacomo va e obedissi quel che vuol la Terra et non cercar più oltra”.

Et tolta licentia dal padre fu menato in gallia de ser / / et cundutto alla Cania.

Romase in la camera missier lo Doxe suo padre dapoi partito el fiolo, el qual da dolor se buttò sopra una cariola stravachado et tramortito; piangendo et lamentando diceva: “O pietà grande.”

Le magistrature

Giorgio Dolfin era un uomo delle istituzioni e infatti nel 1453 e fino al 22 giugno 1455 fu fra gli ufficiali sopra gli uffici con compiti di revisione delle magistrature veneziane nel loro funzionamento ed in quel periodo fece anche parte del Consiglio dei Pregadi, partecipando alla elaborazione di provvedimenti legislativi importanti per la Repubblica,²⁵⁷ per cui non stupisce che una parte consistente della cronaca sia dedicata all'analisi delle magistrature veneziane.²⁵⁸

Anche in altre cronache l'argomento viene affrontato, ad es. nel ms. It. VII, 2034 (=8834), dove occupa i ff. 81v-92r, e Marino Sanudo dedica tutto il codice marciano It. VII, 761 (=7959) a “Le dignitate d'i officij di Veniexia”.²⁵⁹

Nella *Cronicha* le magistrature vengono dopo l'elenco degli imperatori della casa di Francia e di Baviera e quindi, dopo aver raccontando circa mille anni di storia, Dolfin ritorna sulle origini di Venezia, ricordando i primi insediamenti e come i primi veneziani si siano sempre prodigati nel rendere grazie a Dio erigendo chiese e raccogliendo reliquie di corpi santi, quasi a voler ribadire un legame tra l'antichità e la contemporaneità.²⁶⁰

Dopo aver elencato tutti i “Rectori et Officiali” inviati nei domini della Serenissima, l'autore riprende la narrazione rifacendosi al capitolo in cui tratta dello spostamento della sedia patriarcale da Aquileia a Grado per giungere a parlare del primo patriarca di Venezia: don Lorenzo Giustinian.²⁶¹

²⁵⁷ Vd. la già citata voce *Dolfin Giorgio* in *DBI* e qui p. 9.

²⁵⁸ Si tratta dei ff. 35r-40v del ms. corrispondenti al vol. I della *Cronicha*, pp. 124-137.

²⁵⁹ Vd. SANUDO, *De origine, situ*, cit., pp. 239-292.

²⁶⁰ «Et a questo imprompta al prexente achadea spechiarse i Venetiani de questo prexente tempo, et questo basta per adesso». Vd. DOLFIN, *Cronicha*, cit., I, p. 123.

²⁶¹ Vd. DOLFIN, *Cronicha*, cit., p. 138.

Le profezie

La registrazione di profezie relative a fatti e personaggi nella cronaca di Giorgio Dolfin è costante.

L'attenzione ai testi profetici è una costante degli ultimi anni del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento in Italia, come testimonia la notevole produzione editoriale popolare²⁶² del genere, soprattutto fiorentina, caratterizzata da stampe di bassa qualità in ottavo o in quarto, composte di pochissime carte, senza indicazione di tipografo, luogo e data, a volte riadattate per aderire meglio alla situazione del momento ed a scopi politici, ma antologie manoscritte di profezie circolavano già tra XIV e XV secolo e dalla seconda metà del Trecento.²⁶³

Nel già citato BNM Lat. XIV, 266 a ff. 285v-286v,²⁶⁴ fogli autografi del Sanudo, sono citate le seguenti profezie tratte da testi di Pietro Dolfin:

f. 285v: Prophetia abbatis Ioachin²⁶⁵ de fine et destructione Ecclesia Dei

f. 286r: Prophetia beati Bernardini senensis "El se moverà un Gatto"²⁶⁶

Prophetia inventa in monasterio sancti Antonii de Veneciis 1413

f. 286v: Prophetia inventa in quodam libro domini Ermolai Minio 1415 de statu rerum.

Incipit: "Verà il gran mastino"

In particolare, riguardo al fatto più tragico per il mondo occidentale nel sec. XV, la caduta di Costantinopoli, Dolfin cita espressamente un certo "Porcellana fiorentino", che molti anni prima avrebbe preannunciato a Venezia con una profezia dall'eco

²⁶² Ma anche un bibliofilo colto come Fernando Colombo acquistò parecchie stampe relative a profezie nei suoi viaggi in Italia e pare che lo stesso Cristoforo Colombo avesse scritto un *Libro delle profezie* (1501-1504), in cui esortava i re cattolici a restaurare "l'Arca di Sion", cioè a promuovere una crociata per la liberazione dei luoghi santi. Vd. Gullino, *La Repubblica di Venezia* in Giuseppe GALASSO-Carlos José Hernando SÁNCHEZ, *El reino de Nápoles y la monarquía de España*, Madrid, Real Academia de España, 2004, pp. 485-493: 485; Ottavia NICCOLI, *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, Bari, Laterza, 1987, p. 19.

²⁶³ Vd. NICCOLI, *Profeti e popolo*, cit., pp. 3, 17-22, 35-36, 40. Per quanto riguarda la fortuna dei testi profetici tra XVI e XVII secolo si veda Marion LEATHERS KUNTZ, *Voci profetiche nella Venezia del sedicesimo secolo*, «Studi veneziani», n.s. XXII (1991), pp. 49-74; Cesare VASOLI, *Profezia e ragione: studi sulla cultura del Cinquecento e del Seicento*, Napoli, Morano, 1974.

²⁶⁴ f. 285v: «In liber qui dicitur hoc et diversarum rerum hinc hinde excerptarum d. Petri Delphino».

²⁶⁵ Gioacchino da Fiore (Cosenza 1130-35- Cosenza 1202) nel 1177 fu eletto abate del monastero di S. Maria di Corazzo. Ebbe fama di profeta e nel *De prophetia ignota* del 1184 preannuncia un periodo di grave sofferenza per la Chiesa. Vd. la voce *Gioacchino da Fiore* di R. Orioli in *DBI*, 55 (2000), pp. 61-66.

²⁶⁶ Si tratta dell'*incipit* di un sirventese che ebbe larga diffusione e che fu pubblicato da solo nel 1495 dal tipografo Angelo Ugoletti. Vd. Ottavia NICCOLI, *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, Bari, Laterza, 1987, pp. 22, 35.

virgiliano la sventura che sarebbe toccata a Costantinopoli e le conseguenti perdite anche materiali per i Veneziani.²⁶⁷

[f. 323v] Dapoi fatto alquanto silentio fu de comandamento dela Signoria fatto lezer publice et ad alta voce per Luise Bevacan, secretario del Consejo de' X, la lettera del rezimento de Corfù, la qual avisava haver per lettere da Nepanto exaudito Constantinopoli esser prexo, et un'altra volta fu refrescado el pianto cum cridori, et per ognun vigniva accusado et execrado la negligentia et incredulità dela Signoria et de quelli del Colegio, dando la colpa et incusando quelli che havea scripto el falso da Constantinopoli che l'exercito turchescho non vigniva a Constantinopoli, allegando esser verificato el ditto de Porcellana fiorentino che in Venexia molti anni avanti predicava: "El verrà el bambino – zoè el turco – a li danni vostri, et voi sarete lenti a proveder, et havereti el danno et perdereti Constantinopoli, dapoi la sua edification 1121".

Forse tale "Porcellana fiorentino" può essere identificato con frate Porcellana, custode dell'ospedale dei SS. Jacopo e Filippo a Firenze, appartenente all'antica famiglia fiorentina dei Del Porcellana.²⁶⁸

Dolfìn riferisce anche di una profezia che riguardava Federico Barbarossa e che pronosticava che l'imperatore sarebbe dovuto morire in mare.²⁶⁹

Il libro profetico maggiormente citato è quello di Daniele, che viene chiamato in causa a proposito dell'imperatore Emanuele,²⁷⁰ che era solito leggere un libro contenente tutto ciò che sarebbe accaduto all'impero di Romania, «el qual libro se dice esser stà facto per man de missier san Daniel, ma quelle erano molto obscure, da intender solo quando era travenuta la cossa».²⁷¹

Lo stesso libro preconizzava la fine dell'impero di Bisanzio.²⁷²

Anche la triste conclusione della vicenda di Jacopo Foscari non sfuggiva al destino che il fato aveva deciso per lui e che il vescovo di Jesolo aveva anticipato:

[f. 334v] Et mentre si tractavano questa cose venne nuova dela morte de Jacomo Foscari alla Cania, <in> exilio et a questo modo finite la vita sua in grandi affanni et tormenti, predicta dal Vescovo de Exulo astrologo a mi.

²⁶⁷ Vd. A. PERTUSI, *Testi inediti*, cit., p. 179.

²⁶⁸ Vd. Giovanni BOCCACCIO, *Decameron* a cura di Branca, Torino, Einaudi, 1991, p. 763 n. 5.

²⁶⁹ Vd. DOLFIN, *Cronicha*, cit., p. 215.

²⁷⁰ Manuele I Comneno (1143-1180).

²⁷¹ Vd. DOLFIN, *Cronicha*, cit., I, p. 201.

²⁷² «In quello tempo morì Emanuel de Constantinopoli del quale era rimasto uno garzon suo fiolo, habuto da una dona del re de Franza, lo qual lui lassò in guardia de uno suo cuxin per nome Andronicho, el qual strangolò el ditto garzon et fecesse imperator et fu uno crudelissimo Signor, et havea piacer de lezer uno libro dele profecie de Constantinopoli dele cosse che doveano vignir, el qual se diceva esser facto per missier san Daniel profetta, et in quello trovò come uno per nome Jursa lo dovea cazar delo imperio, et cusì lui per dubito comandò che tutti quelli che havesseno nome Jursa fosseno morti, et cusì fu facto, exetto uno povero nobillissimo del parentà del ditto Emanuel, el qual per la sua povertà era disperato, chiamato Jurfa». Vd. DOLFIN, *Cronicha*, cit., I, p. 219 e A. PERTUSI, edizione postuma a cura di Enrico Morini, *Fine di Bisanzio e fine del mondo: significato e ruolos storico delle profezie sulla caduta di Constantinopoli in Oriente e in Occidente*, Roma: nella sede dell'Istituto, 1988.

La religiosità

Nella cronaca è certamente presente una religiosità diffusa e soprattutto, come abbiamo visto, la convinzione che la storia di Venezia rientri all'interno del disegno divino, per cui se Venezia ha successo in battaglia e riesce ad affermarsi sempre più non è tanto per merito dei Veneziani, ma del favore che Dio rivolge loro.

Venezia infatti risulta essere

«edifichada da boni et veri christiani, li quali per sostegnir et defender la vera et chatolicha fede christiana patì de spander el suo sangue et andar remengi fora dele sue habitation proprie.»²⁷³

È la volontà divina a volerla e ne è prova la rivelazione a san Magno da parte di san Pietro:

«O sacerdote de Dio, 'l è de volontà divina che una citade sia edificata in le lagune di Venetia et Venetia sia chiamata.»²⁷⁴ [...] *Unde* è manifesto che la ditta città de Venetia per volontà de Dio et per suo comandamento la fo edificada.²⁷⁵

Notevole, poi, l'attenzione per le reliquie, beni supremi da conservare e difendere, la presenza delle quali percorre tutta la cronaca.

Gli abitanti di Aquileia all'arrivo di Attila pensano a portare con sé le loro reliquie:

E quando quelli de Aquilegia vetteno il durissimo campo de Attila, temete molto e **si tolse tutte le sue cosse sacre e reliquie d'i sui santi** et dei suoi thesori grandi.»²⁷⁶

Stessa cosa fanno quelli di Concordia:

et portò cun essi **le lor reliquie, fra le quale i portorono la testa de san Stefano, primo martire**, che loro lo chiamava suo protector, et cusì come in Concordia la sua principal chiezia era titolada in nome di san Stefano, et cusì fece lì in Chaorle la sua chiezia principal in nome de san Stefano et chiamollo suo protector et fino a questo di si trova quella santa testa in quella so' giexia di Chaorle.²⁷⁷

Non sono da meno quelli di Altino nel 421:

²⁷³ Vd. DOLFIN, *Cronicha dela nobil cità*, cit., I p. 101.

²⁷⁴ *Ivi*, p. 105.

²⁷⁵ *Ivi*, p. 107.

²⁷⁶ *Ivi*, p. 61.

²⁷⁷ *Ivi*, p. 99.

Questi [...] menò cum loro il suo vescovo et tutte le sue reliquie et haver et dusse il corpo de santo Tunisto et el brazo de santo Iacobo apostollo.²⁷⁸

E se Venezia può essere quello che è il merito va anche ai primi abitanti e ai dogi di Venezia che sempre hanno avuto a cuore le sacre reliquie:

Et, mediante la divina gratia, per il bon governo hanno facto li doxi de Venexia de tempo in tempo il Stado loro et acresciudo in ogni facultà et [...] de innumerabil cosse santuarie de Dio, che ne sono **grandissima quantitate de santi corpi et infinite reliquie** che tutte le chiezie ne sono piene per la prudentia et sollicitudine dei boni Venetiani antiqui, che non se hanno mai sparagnado da spexa né de faticha, né de sollicitudine, per acquistare in questa sua citade una sacra reliquia del Signor Dio.²⁷⁹

E parlando del monastero di San Zaccaria:

per la santità de questo monasterio furono condutti dentro molti corpi santi li qual se attrovano esse fino a questo dì: prima il corpo de san Zacharia et quello de San Gregorio et de Santo Teodoro confessor et de Santo Nereo Tarasio et Archileo, San Pangratio, Santa Sabina et molte altre sante reliquie.²⁸⁰

Le reliquie sono anche donate ai Veneziani come ringraziamento per l'aiuto concesso, come nel caso di Alessio I Comneno, imperatore di Costantinopoli, che, minacciato dal re Roberto d'Altavilla, detto il Guiscardo, viene soccorso dai Veneziani:

et si mandò cun quella armada a donar a' Venetiani molti corpi santi et molte reliquie et mandosse molto ad offerir a' Venetiani molti corpi santi et molte reliquie et mandosse molto ad offerir a' Venetiani chiamandosi sempre obligato lui et li sui sucessori.²⁸¹

²⁷⁸ *Ivi.*, p. 100.

²⁷⁹ *Ivi.*, p. 122.

²⁸⁰ *Ivi.*, p. 165.

²⁸¹ *Ivi.*, p. 18

CONCLUSIONE

La cronaca di Giorgio Dolfin è la cronaca innanzitutto di un patrizio veneziano che ama la sua patria e che ne racconta la storia partendo da un punto di vista privilegiato, dal momento che appartiene ad una delle più prestigiose casate veneziane e che partecipa anche attivamente alla vita pubblica della città, ricoprendo dal 1453 al 1455 la carica di “ufficiale agli Uffici”.

Si avvale quindi di documenti che può attingere alla Cancelleria ducale, ma anche di memorie e cronache antiche e certamente non può essere tralasciata la rete di parenti, amici e corrispondenti con cui intrecciava relazioni a Venezia e non solo.

Giorgio Dolfin era infatti fratello di Giovanni, canonico di Treviso, e di Vettore, nobile “da pope” nella spedizione al Re d’Aragona,²⁸² zio di quel Pietro che fu generale dei camaldolesi. La sua famiglia aveva legami di parentela col doge Francesco Foscari e con la famiglia di Marin Sanudo. Era padre di Pietro, l’autore degli *Annali*, e di Francesco, della cui biografia non sappiamo molto, primo destinatario dell’epigramma che Filippo da Rimini scriverà in occasione della morte del padre.²⁸³

E la cronaca di Giorgio è anche cronaca di Pietro, che interviene a commentare, confermare, confutare od aggiungere quanto dice il padre. Confluiranno nel testo anche interventi successivi a quelli di Pietro, e cioè quelli dei probabili possessori della cronaca dopo i Dolfin, Andrea e Niccolò Gussoni, confermando in questo modo la vocazione “familiare” delle cronache cittadine veneziane.

Con la cronaca di Dolfin ci troviamo, poi, ad un punto di svolta della cronachistica veneziana, il momento in cui la cronaca diventa diario e si avvia verso l’annalistica.

Certamente la protagonista è sempre Venezia, centro del mondo mercantile e culturale, porta tra Oriente e Occidente, signoria autosufficiente che sarà drammaticamente costretta a muoversi in difesa dopo la caduta di Costantinopoli.

La Venezia che vive il Dolfin è la Venezia del mito, dove la grandezza di Venezia è confermata dalla storia raccontata nelle cronache quanto nelle pitture e negli affreschi dei palazzi e delle chiese. La memoria dello Stato è costruita anche attraverso la produzione artistica e risulta veritiera proprio per il fatto di essere percorribile per rappresentazioni.

²⁸² Vd. DOLFIN, *Cronicha*, cit, f. 310r.

²⁸³ Vd. qui p. 10.

Così Martin da Canal nel XIII secolo indicava agli increduli i mosaici della basilica di S. Marco come prova della veridicità della storia del santo:

“Et se aucun || vodra savoir la verité tot ensi con je le vos ai conté, veigne veoir la bele yglise de monsignor saint Marc en Venise et regarde tres devant le bele yglise, que est escrit tote ceste estoire tot enci con je la vos ai contee.”²⁸⁴

E nondimeno la grandezza della famiglia Dolfin doveva rimanere fissata nella pala d'altare che il pittore ducale, Giovanni Bellini, aveva realizzato per conto di Giacomo Dolfin, figlio di Pietro e nipote di Giorgio, in memoria dei genitori per la cappella di famiglia nella chiesa di S. Francesco della Vigna in cui la Vergine è attornata da san Francesco, san Giovanni Battista, san Gerolamo e da uno dei santi apotropaici (in quanto, assieme a s. Rocco, protettore contro la peste) per Venezia, san Sebastiano, ed in cui il committente è rappresentato inginocchiato ai piedi della Madonna.

A rafforzare l'idea di una Venezia capace di intervenire come forza pacificatrice e come interlocutrice privilegiata nei rapporti tra chiesa ed impero, alcuni eventi storici risultano particolarmente significativi e si trovano anche nella nostra *Cronicha*.

Uno dei più sfruttati, e che non a caso era stato rappresentato in varie tavole a Palazzo Ducale, è senz'altro la pace di Venezia del 1177 in cui il doge risulta il protagonista assoluto della mediazione tra Alessandro III e Federico Barbarossa a sostegno di una sua immagine di potenza politica e di osservanza cattolica che contrastava con una realtà di continue tensioni con la Chiesa di Roma.²⁸⁵

Dolfin attribuisce all'“industria”²⁸⁶ dei Veneziani, “mossi a compassion et a preghiera del papa de Roma”²⁸⁷ il successo contro il Barbarossa, che non si era minimamente curato della scomunica del papa, e la successiva ricostruzione di Milano, che era stata devastata dall'imperatore svevo.

Secondo quanto sostiene l'autore, il cui sentimento religioso percorre tutta la cronaca, i Veneziani quindi sono paladini della fede.

Quando ricorda l'esposizione al pubblico dei tre corpi di san Nicolò Mazon, san Nicolò Minor e san Teodoro a San Nicolò del Lido nel 1449 il racconto dell'episodio viene motivato così: “Questa scriptura ho facto per una memoria et recordanza d'i miei descendenti che verranno dappoi mi, a ciò i pregano Dio per mi”.

²⁸⁴ “E se qualcuno di voi vuole verificare che le cose andarono come ve le ho raccontate, venga a vedere la bella chiesa di messer san Marco a Venezia e guardi la bella chiesa proprio davanti, perché questa storia vi sta scritta tal quale ve l'ho raccontata.” Vd. Martin DA CANAL, *Les estoires de Venise*, a cura di Alberto Limentani, Leo S. Olschki editore, Firenze, 1972, pp. 20-21.

²⁸⁵ Vd. FORTINI BROWN, *La pittura nell'età di Carpaccio*, cit., pp. 61-65, 101-114; LUCCO-VILLA, *Giovanni Bellini*, cit., pp. 55-61, 67.

²⁸⁶ Vd. DOLFIN, *Chronica*, cit., I, p. 203.

²⁸⁷ *Ivi*, p. 204.

Dolfin accoglie nella cronaca la lettera al re d'Ungheria Luigi I il Grande,²⁸⁸ ma non dichiarandone chiaramente il destinatario e facendone quasi una lettera dalla validità universale, caduta dal cielo a ricordare ai nemici di Venezia quale sia stata e quale continui ad essere la grandezza della città. L'epistola ripercorre infatti la storia di Venezia durante il periodo di Desiderio, ultimo re dei Longobardi, di Carlo Magno, l'ampliamento degli originari confini con l'annessione di territori in terraferma, dell'abbazia di Sant'Ilario e Benedetto, dove furono sepolti i primi dogi, l'arrivo del corpo di san Marco, sorvolando sui fatti "de mar e de Levante", soffermandosi sulle guerre contro i Genovesi e la guerra di Chioggia e accusando il re Luigi I il Grande di aver voluto rompere il "muro dela christianitade".

Il mito di Venezia si declina con quello dell'indipendenza della Serenissima e anche se Filippo da Rimini intratteneva stretti rapporti con il cronista Giorgio Dolfin e la sua famiglia e anche se Dolfin sfrutta la relazione dell'umanista sulla caduta di Costantinopoli, ben poco nella cronaca di Giorgio Dolfin, come ancor meno in quella di suo figlio Pietro, ricorda l'ammirazione per la Roma antica provata dall'umanista riminese e il tono aulico delle sue lodi a Venezia.²⁸⁹

Lo Stato veneziano ha un'organizzazione tale da garantire il perfetto funzionamento delle istituzioni e Dolfin dedica ampio spazio al loro elenco e alla registrazione dei loro compiti.

E verosimilmente è questa parte della *Cronicha* del Dolfin la fonte per il *De magistratibus* di Marin Sanudo.

La cronaca ci è giunta in una copia del XVI sec. nel ms. della Biblioteca Nazionale Marciana It., VII, 794 (=8503) ed il codice in cui è contenuta è stato sottoposto ad interventi di restauro nel 2010.

Le fonti della cronaca sono sia latine che volgari. Tra le principali ricordiamo la *Chronica brevis* e la *Chronica extensa*, il *Chronicon Venetum* (attribuito a Pietro Giustinian), l'*Istoria Veneticorum* di Giovanni Diacono, la *Cronica de singulis Patriarchis Nove Aquileie*, la cronaca marciana It. VII, 2034, la F 87.1 della Newberry Library di Chicago e la cronaca detta "Zancaruola", oltre ai già citati documenti della Cancelleria veneziana.

La copia oggetto del nostro studio contiene un errore che potrebbe risultare significativo nella comparazione con altri manoscritti per giungere a stabilire rapporti di dipendenza tra codici a proposito dell'anno del martirio di s. Marco.

²⁸⁸ Vd. DOLFIN, *Cronicha*, II, pp. 99-102.

²⁸⁹ Vd. Barbara MARX, *Venezia-altera Roma*, Venezia, Centro Tedesco di Studi veneziani, 1978, p. 10.

Infatti nella cronaca si legge: “fu coronado de martyrio circa li anni del nostro Yhesu Christo lui a di XXV april, nel tempo che Neron era imperador di Roma” e quindi evidentemente il copista ha trascritto con grafemi quanto invece era rappresentato con simboli numerici, nello specifico presumibilmente LVI (56).

Un altro probabile errore separativo potrebbe essere dato dal fatto che solo la cronaca di Zorzi e la (pseudo)Zancaruola attribuiscono ad uno dei principi che aiutano il re Janus a sconfiggere Attila il nome di “Assenser”, per cui il copista potrebbe anche in questo caso aver interpretato male il termine “estense” presente nel racconto in franco-veneto della seconda parte del ms. della Biblioteca Nazionale Marciana Lat. X, 96, proveniente dal monastero padovano di S. Giovanni in Verdara, da cui tradizionalmente si fa derivare la diffusione della leggenda di Attila in ambito veneziano, o si dovrebbe ammettere la dipendenza da un altro testo non ancora identificato.

Segnaliamo alcune informazioni che meritano di essere corrette, in particolare l’informazione presente nella voce del *Dizionario biografico degli Italiani* relativa a Pietro Dolfin²⁹⁰ in cui si sostiene che egli possedeva il ms. marciano It. XI, 32 corrispondente alla traduzione dal francese della *Vita e profezie di Merlino*, ma questo codice contiene invece la relazione del viaggio in Oriente e Cina di frate Odorico da Pordenone, oltre a frammenti di cronache veneziane.

L’indicazione corretta del codice che contiene *Merlin en prose* e *Les prophecies de Merlin* è Str(anieri) App(endice) 29 (=243).²⁹¹

Sia Roberto Cessi²⁹² che Antonio Carile²⁹³ affermano che Pietro Dolfin trascrisse e postillò la cronaca del fiorentino Matteo Palmieri (1406-1475) *De temporibus*, rinviando al cod. Marc. Lat. X, 138 (=3696), che invece contiene, come segnala Valentinelli,²⁹⁴ l’*Appendix chronici Andreae Danduli*. Il codice che corrisponde alla cronaca di Palmieri che contiene aggiunte di Pietro Dolfin *q. Zorzi*, è il Marc. Lat. X, 74 (=3446).²⁹⁵

²⁹⁰ Ci si riferisce alla già citata voce *Dolfin, Pietro* di R. Zaccaria.

²⁹¹ Vd. Sebastiano BISSON, *Il fondo francese della Biblioteca Marciana di Venezia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008, pp. 138-140. Anche nell’inventario della libreria di Ercole I si trovano un “Merlino in francese coperto di de brasilio rosso”, un “Merlino in francese senza principio coperto de brasilio rosso”, un “Merlino et Pandregò in francese coperto de montanina” e “Profetie de Merlino cum fondello rosso”. Nella biblioteca estense di Ercole I si segnalano anche “Croniche venetiane in latino coperte de coame azuro”. Vd. BERTONI, *La biblioteca estense*, cit., pp. 238, 246-248.

²⁹² CESSI, *Gli “Annali”* cit, p. XV nota 4.

²⁹³ Vd. CARILE, *La cronachistica*, cit., p. 154.

²⁹⁴ Cod. 201 chart., saec. XVII, a. 300, I. 206 [L. X, CXXXVIII]. Z. Vd. VALENTINELLI, *op. cit.*, 6, pp. 168-169.

²⁹⁵ Vd. qui pp. 24 e 45.

Un aspetto che merita attenzione è il fatto che con il termine “cronaca dolfina” si sia finito per indicare sia la *Cronicha* di Giorgio che gli *Annali* di Pietro e quindi facilmente alcuni studiosi hanno confuso i due testi, come recentemente si nota nell’edizione critica a cura di Andrea Nanetti della cronaca di Antonio Morosini (1094-1433) in cui si avvalsa la tesi che Giorgio Dolfin, e poi indirettamente il Sanudo, abbiano attinto alla più antica cronaca Morosini citando passi, brani e bibliografia relativi però alla cronaca di Pietro Dolfin.

In un testo uscito pubblicato nel 2011, *The siege and the fall of Constantinople in 1453*, Marios Philippides²⁹⁶ riprende un suo saggio del 1997²⁹⁷ ripetendo alcune imprecisioni già apparse allora, e cioè che il titolo dell’opera di Giorgio Dolfin sia *Cronaca delle famiglie nobili di Venezia*,²⁹⁸ ma soprattutto che il Vescovo di Mitilene citato dal Dolfin sia da identificarsi con Leonardo Giustinian, mentre il riferimento è a Leonardo di Chio (Chio 1395-1396, Genova 1459).

Inoltre, come segnalato anche da Giuseppe Gullino nella voce relativa del *DBI*, non va attribuita al Languschi l’intera descrizione della caduta di Costantinopoli, ma solamente la descrizione di Maometto II. Tali errori si sono perpetuati a partire dall’edizione di *Die Eroberung Constatninopels im Jahre 1453 aus einer venetianischen Chronik* di Georg Martin Thomas del 1868 e dalla non diretta lettura del manoscritto.

Così nell’edizione del Thomas la profezia di Porcellana fiorentino veniva letta come “Il verrà il bambino zor el turco”, e così era stata poi riprodotta da studiosi successivi, fino anche al 2011, invece che “Il verrà il bambino, zoè el turco”.

Perché, come abbiamo visto, fonte di Sanudo e per evitare il ripetersi di errori dovuti alla non diretta lettura del ms. marciano It. VII, 794 (=8503), si è deciso di affrontare l’edizione della cronaca di Giorgio Dolfin, per ora giunta a f. 208v, e cioè al dogado di Francesco Foscari, ponendoci lungo un filone della ripresa dello studio delle cronache veneziane che negli ultimi dieci anni ha portato alla edizione di Sanudo, *Le vite dei Dogi (1474-1494)* nel 2001 e *Le vite dei Dogi (1423-1474)* nel 2004,²⁹⁹ di Caroldo,³⁰⁰ di Enrico Dandolo,³⁰¹ di Antonio Morosini,³⁰², ad una nuova edizione del *De origine* di

²⁹⁶ A cura di Philippides and Walter K. Hanak, edizione Ashgate.

²⁹⁷ *The fall of Constantinople 1453: Bishop Leonardo Giustiniani and his Italian followers*, cit.

²⁹⁸ *The siege and the fall*, cit., p. 103.

²⁹⁹ Vd. SANUDO, *Le vite dei Dogi (1474-1494)*, cit. e ID, *Le vite dei Dogi (1423-1474)*, cit.

³⁰⁰ Giovanni Giacomo CAROLDO, *Istorie venetiane (De la origini la moartea dogelui Giovanni Delfino)*, editie ingrijita de Serban V. Marin, Bucuresti, Arhivele Nationale ale Romaniei, 2008-2010, voll. 3.

³⁰¹ *Cronica di Venexia detta di Enrico Dandolo*, cit.

³⁰² *The Morosini Codex*, cit. e *Il Codice Morosini. Il mondo visto da Venezia (1094-1433)*, cit.

Marin Sanudo³⁰³ e ad una nuova prossima edizione dell'*Itinerario per la terraferma veneziana* a cura di Michael Knapton e di Gian Maria Varanini, nonché a progetti già concretizzati, ma in continuo aggiornamento, di *database online* delle cronache veneziane, tra i quali si segnala il sito www.cronachevenezianeravennati.it, di cui è responsabile scientifico Antonio Carile. Il Centro di Studi Medievali e Rinascimentali "E. A. Cicogna" di Venezia ha, inoltre, tra i suoi progetti quello di pubblicare *La spedizione di Carlo VIII in Italia*, la cui ultima edizione, a cura di Rinaldo Fulin, risale al 1883.

Gli studi specificatamente dedicati alla cronaca di Giorgio Dolfin, inoltre, si devono principalmente a Maria Zannoni e sono datati 1942 e ad Angela Caracciolo Aricò (1989).

Già Thiriet nel 1954³⁰⁴ auspicava la pubblicazione della cronaca di Zorzi Dolfin, considerandola una cronaca ricca di documentazione per le imprese continentali della Serenissima piuttosto che per quelle in Oriente, forse giustificabile anche col rapporto privilegiato che la famiglia Dolfin aveva con il doge Francesco Foscari, principale artefice dell'espansione veneziana in terraferma.

Attenzione ha meritato anche lo studio della biblioteca della famiglia Dolfin. Infatti i Dolfin, in linea con l'orientamento del patriziato veneziano, fondavano la dignità della famiglia anche sulla consistenza del patrimonio librario di cui era fornita e non a caso Giorgio, nel testamento del marzo 1448, raccomandava che i libri rimanessero all'interno del suo "colomello", cioè del suo ramo familiare, e non andassero dispersi.³⁰⁵ Il figlio Pietro dimostrò di amare i libri, di avere qualità di calligrafo e decoratore e di porre attenzione anche alla decorazione dei capilettera nei testi che trascriveva di proprio pugno, approfittando per esempio delle traversate via mare che si trovava a compiere per motivi commerciali, come testimonia a proposito del *De Cartagine eversione* che copia mentre si trova sulla nave di Andrea Cora:

[f. 35v]: Anno MCCCCLXIX idib. septembribus in nave Andree Cora transcribere incepti **ego Petrus Delphinus** librum Apiani Alexandrini *De tertio bello Punico* vel *De eversione Carthaginis* a Mapheo Vegio e greco in latinum versum habitum opera et interpositione Federici Cornario.³⁰⁶

³⁰³ ID, *De origine, situ et magistratibus urbis Venetae ovvero La città di Venetia (1493-1530)*, cit., nuova edizione ampliata, Venezia, Centro di Studi Medievali e Rinascimentali "Emmanuele Antonio Cicogna", 2011.

³⁰⁴ Vd. THIRIET, *op. cit.*, pp. 286-292.

³⁰⁵ Vd. qui p. 14. Sulla cultura libraria ed il collezionismo librario veneziano si segnala, inoltre, il saggio di RAINES, *Dall'utile al glorificante. Il collezionismo di libri a stampa a Venezia nei secoli XVI-XVIII in Il collezionismo a Venezia e nel Veneto ai tempi della Serenissima* a cura di Bernard Aikema, Rosella Lauber, Max Seidel, Venezia, Marsilio, 2005, pp. 219-236.

³⁰⁶ Cod. V D 26 della Biblioteca Nazionale di Napoli. Vd. KRISTELLER, *Iter*, cit., I, p. 415.

Il ritrovamento nell'Archivio di Stato di Venezia dell'inventario della sua biblioteca redatto dopo la morte del figlio Giacomo³⁰⁷ ha inoltre messo in luce come vi fossero presenti testi di vario genere e dà testimonianza del crescente interesse per la stampa, dal momento che titoli posseduti manoscritti si ritrovano anche in edizione a stampa.

Ogni titolo, inoltre, è accompagnato da una indicazione che serve a dare anche una valutazione estetica e valoriale del volume, così troviamo un *Verzilio in carta bona a penna*, *I Comentarii de Cesaro a penna in carta bona miniadi*, *Le epistole de Cicerone ad Atticum miniado in papiro*, un *Tito Livio ab urbe condita in carta bona a penna miniado*, un *Dante a penna in papiro*, *Le epistole de messer Francesco Petrarca a penna in papiro*, un *Zuane Bochazo a fondello*, le *Dechades Blondi a stampa*, un *Homero transdutto per Lorenzo Valla a stampa*.

Gli autori classici, sant'Agostino, le tre Corone fiorentine, Flavio Biondo, Lorenzo Valla, Francesco Filelfo fanno parte della biblioteca di Pietro Dolfìn, che nella *Cronicha* ci dice di seguire le lezioni di Giampiero da Lucca, primo maestro della Scuola di San Marco della Cancelleria ducale.³⁰⁸

Pietro, poi, in una nota al codice Lat. X, 138 (=3696), contenente la cronaca del fiorentino Matteo Palmieri *De temporibus*, dà conto del lascito del 1468 del Bessarione a S. Marco e al doge Cristoforo Moro della sua "degnà e grande libreria", gesto col quale il cardinale Niceno dimostra di riconoscere in Venezia l'unica città meritevole di tale donazione, quasi "una seconda Costantinopoli".³⁰⁹

Purtroppo l'unità dei libri di famiglia tanto raccomandata da Giorgio e mantenuta da Pietro sarà compromessa da Giacomo, figlio di Pietro, che muore prematuramente a poca distanza dal padre nel 1507 e che nel testamento del 1506 esprime la volontà di lasciare i primi due volumi della cronaca del padre a Marcantonio Loredan di Giorgio ed i volumi terzo e quarto a Michele Trevisan di Andrea, suoi esecutori testamentari. Attualmente il primo volume della cronaca di Pietro si trova a Londra (British Library, Cod. King's 149) e l'ultimo nella Biblioteca Queriniana di Brescia (Cod. F. II), mentre mancano i volumi centrali relativi al periodo del dogado di Francesco Foscari, analogamente a quanto accade per *Le vite dei Dogi* di Marin Sanudo il giovane, di cui manca il secondo volume.³¹⁰

³⁰⁷ Vd. NEERFELD-Anja WOLKENHAUER, *Pietro Dolfìn di Giorgio: Ein venezianischer Humanist und seine Bibliothek*, cit.

³⁰⁸ Vd. qui p. 12.

³⁰⁹ Vd. Vittore BRANCA, *Ermolao Barbaro e il suo circolo*, cit., pp. 64-65; SANUDO, *Le vite dei Dogi* (1423-1474), cit., II, p. 265.

³¹⁰ Vd. CARACCIOLIO ARICÒ, *Introduzione a Le vite dei Dogi (1474-1494)*, cit., pp. XIX-XXVII.

La *Cronicha* di Giorgio Dolfin rientra quindi pienamente all'interno del contesto culturale veneziano del sec. XV, sia sotto l'aspetto della tradizione, in quanto cronaca di e per la famiglia, sia per i suoi contenuti che rispecchiano i valori con cui Venezia vuole identificarsi, innanzitutto l'indipendenza da qualsiasi altro Stato e la capacità di garantire e mantenere la pace grazie al suo buon governo ed alla protezione di s. Marco.

Per la lettura della trascrizione dei ff. 1r-208v e delle relative note si rinvia quindi ai due volumi allegati al lavoro presente, editi grazie al Centro di Studi Medievali e Rinascimentali "Emmanuele Antonio Cicogna" presieduto dalla prof. Angela Caracciolo Aricò, che ringrazio per aver seguito costantemente il mio lavoro. Seguirà quindi il terzo volume, che copre interamente il dogado di Francesco Foscari e che conterrà gli indici anche dei volumi precedenti e che si auspica possa vedere la luce entro il 2013.

BIBLIOGRAFIA CONSULTATA

MANOSCRITTI

VENEZIA, ARCHIVIO DI STATO (ASV)

Archivio notarile, Testamenti, b. 956, atti Lodovico Talenti, n. 338. *Testamento di Giacomo Dolfin* (7 febbraio 1506)

Archivio notarile, Testamenti, b. 1228, atti Cristoforo Rizzo, n. 306. *Testamento di Pietro Dolfin* (1 marzo 1500)

Monasteri soppressi, Santa Caterina, b. 21. *Principio del Monastero*

Procuratori di San Marco de citra, Commissarie, b. 255, *Commissaria di Giacomo Dolfin*

VENEZIA, BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA (BNM)

It. VII, 15-18 (=8304-8307), Girolamo Alessandro Capellari Vivaro, *Campidoglio Veneto*

It. VII, 32 (=8634) *Frammenti di cronache di Venezia*

It. VII, 33 (=7804) *Cronaca dei dogi di Venezia*

It. VII 49-50 (=9274-75) *Cronaca di Venezia sino all'anno 1446* [pseudo-Zancaruola]

It. VII, 69 (=7727-7730) *Cronaca di Venezia sino all'anno 1558*

It. VII, 794 (=8503) Giorgio Dolfin, *Cronicha dela nobil città de Venetia et dela sua provintia e destretto (origini-1458)*

It. VII, 800 (=7151) Marin Sanudo, *Le vite dei Dogi (origini-1423)*

It. VII, 2570 (=12462) *Cronica del N.H. s. Gasparo Zancaruol*

It. XI, 32 (=6672) *Relazione dell'Itinerario di Odorico da Pordenone*

It. XI, 37 (=8022) *Cronica Veneta dal 421 al 1360*

It. XI, 328 (=7330) Andrea Baretta, *Codici latini e italiani alla Biblioteca Marciana provenienti da Gerolamo Contarini 1843*

Lat. X, 230 (=3313), *Diplomata et Pacta Venetorum ab anno 1232 ad 1413*

Lat. X, 36a (= 3326) Piero Giustinian, *Chronicon Venetum*

Lat. X, 74 (=3446) *Matheus Palmerius De temporibus una cum Petro Delphino ex Annalibus Venetorum*

Lat. X, 96 (=3530) *De aedificatione Pataviae; Histoire d'Atile*

Lat. X, 138 (=3696) *Appendix chronici Andreae Danduli*

Lat. XI, 141 (=3942) *Oratio Benedicti Burse pelopi in ludo suo cum lecturus esset Plautum quam ego Petrus Delph(inus) G. f. exscripsi ex veteri eius papiro, ff. 171r-179r.*

Lat. XIV, 245 (=4682) *Oratio Benedicti Burse pelopi in ludo suo cum lecturus esset Plautum quam ego Petrus Delph(inus) G. f. exscripsi ex veteri eius papiro, ff. 87r-92v.*

Lat. XIV, 260 (=4258) *Varia diversaque epitaphia varijs locis reperta. Et primo in Hyspania*

Lat. XIV, 265-266 (=4501-4502) *Opuscula varia*

Str(anieri) App(endice) 29 (=243) *Merlin en prose. Les prophecies de Merlin.*

VENEZIA, BIBLIOTECA DEL MUSEO CORRER (BMC)

Cod. Cicogna 592 (segnatura precedente 2606), *Cronaca veneta dalle origini al 1446 (pseudo-Zancaruola)*

Cod. Cicogna 2855 (2757), codice miscellaneo

Cod. Cicogna 2993 (3262), *Città e Luoghi del Levante*

Cod. Cicogna 1643 (2608), *Cronica Dolfina Tomo I (421-1228)*

Cod. Cicogna 1644 (2609), *Cronica Dolfina Tomo II (1229-1404)*

Cod. Cicogna 1645 (2610), *Cronica Dolfina Tomo III (1405-1422)*

Cod. Cicogna 2113 (2611), Odorico da Pordenone, *Iter in Orientem ab ipso narratum*, ff. 69r-88r

Cod. Cicogna 2149 (3678), *Famiglie venete*

Cod. Cicogna 2174 (3695) *Nobili casate veneziane*

Cod. Cicogna 2569 (273), *Origine delle famiglie venete patrizie*, ff. 7v-74v

Cod. Cicogna 2674 (2585), *Cronica Dolfina. Anno 1205 sino 1310*

Cod. Cicogna 3698 (1480), *Origine e stemmi delle famiglie venete patrizie*, ff. 1v-97r

Cod. Cicogna 3755 (1109), *Cronica veneta*, tomo I (dal principio al 1403)

Cod. Cicogna 3756 (1110), *Cronica veneta*, tomo II (dal 1403 al 1478)

P.D. 236c, *Cronica de Venexia*

PADOVA, BIBLIOTECA CIVICA

CM 548, *Cronaca di la inclita cita' di Venetia*

CHICAGO, NEWBERRY LIBRARY

F. 87.1, *Cronaca di Venezia e Casate nobili*

TESTI A STAMPA

Giovanni Giacomo CAROLDO, *Istorii venetiene (De la origini la moartea dogelui Giovanni Delfino)*, editie ingrijita de Serban V. Marin, Bucuresti, Arhivele Nationale ale Romaniei, 2008-2010, voll. 3.

Cronaca «A latina». Cronaca veneziana del 1343, edizione critica di Caterina Negri di Montenegro, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2004.

Cronache a cura di Giorgio Fedalto-Luigi Andrea Berto, Roma, Città Nuova; Gorizia, Società per la conservazione della Basilica di Aquileia, 2003.

Cronica de singulis Patriarchis Nove Aquileie, a cura di G. Monticolo, in *Cronache veneziane antichissime*, Roma, Fonti per la storia d'Italia [Medio Evo], 1890, IX, pp. 5-16.

Cronica di Venexia detta di Enrico Dandolo (origini-1362), a cura di Roberto Pesce, Venezia, Centro di Studi Medievali e Rinascimentali "E. A. Cicogna", 2010.

Martin DA CANAL, *Les estoires de Venise*, a cura di Alberto Limentani, Leo S. Olschki editore, Firenze, 1972.

Andrea DANDOLO, *Chronica brevis*, a cura di Ester Pastorello, *RIS*, XII, p. I, Bologna, Zanichelli, 1938-1958, pp. 333-373.

ID., *Chronica per extensum descripta*, a cura di Ester Pastorello, *RIS*, XII, p. I, Bologna, Zanichelli, 1938-1958, pp. 1-327.

Giovanni DIACONO, *Istoria Veneticorum*. Edizione e traduzione di Luigi Andrea Berto, Bologna, Zanichelli, 1999.

Giorgio DOLFIN, *Cronicha dela nobil città de Venetia et dela sua provintia et destretto (origini-1458)*, a cura di Angela Caracciolo Aricò, trascrizione di Chiara Frison,

Venezia, Centro di Studi Medievali e Rinascimentali "E.A. Cicogna", 2007-2009, voll. 2.

Pietro DOLFIN, *Annalium Venetorum. Pars quarta*, a cura di Roberto Cessi e Paolo Sambin. Presentazione di Luigi Messedaglia, Venezia, Ferrari, 1943.

Giovanni FABRIS, *La cronaca di Giovanni da Nono*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», n.s. VIII (1932), pp. 1-33; IX (1933), pp.167-200; XI (1934-1939), pp. 1-30.

Galeazzo e Bartolomeo GATARI, *Cronaca Carrarese*, in *RIS*, XVII, parte I, vol. II, a cura di Roberto Cessi, Bologna, Zanichelli, 1942-1948.

Il Codice Morosini. Il mondo visto da Venezia (1094-1433). Edizione critica, introduzione, indice e altri apparati di Andrea Nanetti, Spoleto, CISAM, 2010, tomi 4.

La Cronaca di Raffain Caresini tradotta in volgare veneziano nel secolo XIV, a cura di Rinaldo Fulin, Venezia, Tip. del Commercio di Marco Visentini, 1876.

La vita de Merlino & de le sue prophetie historiade che lui fece lequale trattano de le cose che hanno a uenire, Venezia, Manfredo Bonelli (?), 1516.

La vita di Merlino con le sue profetie nouamente ristampata & con somma diligentia corrette & istoriate. Le quali trattano de le cose che hanno a venire, Venezia, Venturino Ruffinelli, 1539.

Domenico MALIPIERO, *Annali Veneti dal MCCCCLVII al MD del Senatore Domenico Malipiero ordinati e abbreviati da Francesco Longo con prefazione e annotazioni di Agostino Sagredo*, «Archivio Storico Italiano», t. VII, I, 1843, pp. XLVII, 1-586; II, 1844, pp. XXVI, 589-720.

Antonella PARMEGGIANI, *Libro de le uxanze e statuti delo imperio de Romania*, edizione critica, Cisam, Spoleto, 1998.

The Morosini Codex, a cura di Michele Pietro Ghezzi-Andrea Rizzi-John R. Melville Jones, Padova, Unipress 1999-2010, voll. 4.

Marin SANUDO il giovane, *De origine Urbis Venetæ et vita omnium ducum (Vite de' duchi di Venezia)*, in *RIS*, XXII, 1733, coll. 405-1252.

ID., *De origine, situ et magistratibus urbis Venetæ ovvero La città di Venetia (1493-1530)*, ed. critica a cura di Angela Caracciolo Aricò, Milano, Cisalpino-La Goliardica, 1980; nuova edizione ampliata, Venezia, Centro di Studi Medievali e Rinascimentali "Emmanuele Antonio Cicogna", 2011.

ID., *I Diari (MCCCXCVI-MDXXXIII) dall'autografo marciano Ital. cl. VII codd. CDXIX-CDLXXVII*, a cura di Rinaldo Fulin, Federico Stefani, Nicolò Barozzi, Guglielmo Berchet, Marco Allegri, Venezia, Tip. Visentini, 1879-1903, tt. 58.

ID., *Le Vite dei Duchi di Venezia* in *RIS*, XXII, Milano, Ex Typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1733, coll. 405-1252.

ID., *Le vite dei Dogi*, a cura di Giovanni Monticolo, *RIS*, XXII, parte IV, I, Città di Castello, 1900-1911.

ID., *Le vite dei Dogi (1474-1494)*, ed. critica e note a cura di Angela Caracciolo Aricò, Padova, Antenore, 1989-2001, voll. 2.

ID., *Le vite dei Dogi (1423-1474)*, introduzione, edizione e note a cura di Angela Caracciolo Aricò, trascrizione di Chiara Frison, Venezia, La Malcontenta, 1999-2004, tomi 2.

Bernardino SCARDEONE, *De antiquitate vrbis Patauii, & claris ciuibus Patauinis, libri tres, in quindecim classes distincti. Eiusdem appendix De sepulchris insignibus exterorum Patauii iacentium*, Basilea, Nicola Episcopio, 1560, ristampa anastatica Bologna, Forni, 1979.

Giovanni SIMONETTA, *Historia de rebus gestis Francisci Sfortiae Vicecomitis* in *RIS*², XXI, Bologna, Zanichelli, 1981.

STUDI

Gian Carlo ALESSIO, *L'ars dictaminis nel Quattrocento italiano: eclissi o persistenza?*, «Rhetorica», Volume XIX, n. 1, (Winter 2001), pp. 155-173.

Lilian ARMSTRONG, *Renaissance miniature painters & classical imagery, the Master of the Putti and his Venetian workshop*, London, Havey Miller, 1981.

EAD., *The illustration of Pliny's Historia Naturalis in Venetian manuscripts and early printed books*, in *Manuscripts in the fifty years after the invention of printing*, London, The Warburg Institute University, 1983, pp. 97-107.

Girolamo ARNALDI, *Annali, cronache, storie*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*. 1. Il Medioevo latino. 1. La produzione del testo, II, Roma 1993, pp. 463-513, pp. 463-490.

ATTILA Flagellum Dei? Convegno internazionale di studi storici sulla figura di Attila e sulla discesa degli Unni in Italia nel 452 d.C. a cura di Silvia Blason Scarel, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1994.

Franz BABINGER, *Maometto il Conquistatore e gli umanisti d'Italia*, in *Venezia e l'Oriente fra tardo Medio Evo e Rinascimento*; Firenze, Sansoni, 1966, pp. 433-450.

Luigi BALSAMO, *Alberto Pio e Aldo Manuzio* in *Società, politica e cultura a Carpi ai tempi di Alberto III Pio*. Atti del convegno internazionale (Carpi, 19-21 maggio 1978), Padova, Editrice Antenore, 1981, pp. 133-166.

Francesco BARBARO, *Epistolario*, a cura di Claudio Griggio, Firenze, Olschki, 1991-1999, voll. 2.

Hans BARON, *Early Renaissance Venetian Chronicles: Their History and a Manuscript in the Newberry Library*, in ID., *From Petrarch to Leonardo Bruni. Studies in*

Humanistic and Political Literature, Chicago, 1968, pp. 172-195. [Prima edizione: *A forgotten chronicle of early fifteenth-century Venice. The copy in Newberry manuscript F 87.1*, in *Essays in History and Literature. Presented by the Fellows of the Newberry Library to Stanley Pargellis*, Chicago, 1965, pp. 19-36].

Giovanni Bartolo DOLFIN, *I Dolfin (Delfino) patrizi veneziani nella storia di Venezia dall'anno 452 all'anno 1923*, Milano, Parenti, 1924, seconda edizione riveduta e ampliata di n° 100 esemplari numerati.

Enrico BASSO, *Leonardo da Chio* in *DBI* 64 (2005), pp. 424-427.

Giorgio BELLAVITIS, *L'Arsenale di Venezia. Storia di una grande struttura urbana*, Venezia, Marsilio, 1983.

Gino BENZONI, *La storiografia*, in *Storia della cultura veneta. Dall'età napoleonica alla prima guerra mondiale*, a cura di G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, 1986, 6, pp. 597-623.

Gino BENZONI, *Dolfin, Zaccaria* in *DBI* 40 (1991), p. 571-576.

Enrico BERTANZA-Giuseppe DALLA SANTA, *Maestri, scuole e scolari in Venezia fino al 1500*, ristampa anastatica Vicenza, Neri Pozza editore, 1993.

Tommaso BERTELÈ, *Moneta veneziana e moneta bizantina (secoli XII-XV) in Venezia e il Levante fino al secolo XV* a cura di A. Pertusi, Firenze, Olschki, 1973, 2 voll. in 3 t., I, pp. 3-146.

Giulio BERTONI, *La biblioteca estense e la coltura ferrarese ai tempi del duca Ercole I (1471-1505)*, Torino, Loescher, 1903.

ID.-Cesare FOLIGNO, *La «Guerra di Attila», poema franco-italiano di Nicola da Casola*, «Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino», Scienze morali, storiche e filologiche, s. 2, 56 (1906), pp. 77-158.

Concetta BIANCA, *La formazione della biblioteca latina del Bessarione in Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento. Aspetti e problemi*. Atti del Seminario (1-2 giugno 1979), Città del Vaticano, Scuola Vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica, 1980, pp. 103-165.

EAD., *Martino V*, in *Enciclopedia dei papi*, II, pp. 619-634.

EAD., *I libri a stampa nelle biblioteche degli umanisti alla fine del Quattrocento in Biblioteche private in età moderna e contemporanea*, Atti del Convegno Internazionale (Udine, 18-20 ottobre 2004), a cura di A. Nuovo, Milano, 2005, pp. 23-31.

Gigliola BIANCHINI, *Dolfin, Giovanni*, in *DBI* 40 (1991), pp. 499-504.

Sante BORTOLAMI, *Lo scontro con Venezia e la fine dello stato carrarese*, in *Storia di Padova*, a cura di Giuseppe Gullino, Sommacampagna, Cierre edizioni, 2009, pp. 165-179.

Gabriele BRAGGION, *Un indice cinquecentesco della biblioteca di S. Giovanni di Verdara a Padova*, «Italia medioevale e umanistica», 29 (1986), 233-280.

Vittore BRANCA, *L'Umanesimo veneziano alla fine del Quattrocento. Ermolao Barbaro e il suo circolo*, in *Storia della cultura veneta. 3/I: Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, Vicenza, Neri Pozza, 1980, pp. 123-175.

ID., *La sapienza civile*, Firenze, Olschki, 1998.

Giuseppe CADORIN, *Delle magistrature venete in Venezia e le sue lagune*, Venezia, Antonelli, 1847, appendice IV del vol. I.

Donatella CALABI-Paolo MORACHIELLO, *Rialto: le fabbriche e il ponte (1514-1591)*, Torino, Einaudi, 1987.

Carlo CAMPANA, *La tradizione veneziana della "Translatio Sancti Nicolai" nel primo volgarizzamento italiano a stampa della "Legenda aurea" di Jacopo da Varazze*, Miscellanea Marciana, voll. VII-IX (1992-1994), Biblioteca Nazionale Marciana, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1996, pp. 103-111.

Giuseppe CAPPELLETTI, *Storia di Padova dalla sua origine sino al presente*, Padova, F. Sacchetto, 1874-1875, voll. 2.

Angela CARACCILO ARICÒ, *Marin Sanudo il giovane precursore di Francesco Sansovino*, «Lettere Italiane», XXXI (1979), n. 3, pp. 419-437.

EAD., *Le Vite dei Dogi di Marin Sanudo il Giovane*, in *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca. III***, *Umanesimo e Rinascimento a Firenze e Venezia*, Firenze, Olschki, 1983, pp. 567-592.

EAD., *Una testimonianza di Marin Sanudo umanista: l'inedito De Antiquitatibus et Epitaphiis*, in *Venezia e l'Archeologia*, Atti del Congresso Internazionale - Venezia 25-29 maggio 1988, «Supplementi» 7 (1990), pp. 32-34.

EAD., *La più vasta silloge di iscrizioni spagnole del primo Cinquecento italiano: Il cod. marciano, lat., cl. XIV, CCLX (=4258)*, in *Venezia, l'archeologia e l'Europa*, Atti del Congresso Internazionale, Venezia 27 - 30 giugno 1994, «Supplementi» 17 (1996), pp. 26-38.

EAD., *Venezia al di là del mito negli scrittori tra Quattro e Cinquecento*, in *Mito e antimito di Venezia nel bacino adriatico (secoli XV-XIX). Primo convegno italo-croato*. Atti del Convegno Internazionale *Mito e antimito di Venezia nel bacino adriatico (secoli XV-XIX)*, Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore, 11-12-13 novembre 1997 a cura di Sante Graciotti, Roma, Il Calamo, pp. 309-321.

EAD., *Introduzione a M. SANUDO il giovane, Le Vite dei Dogi (1474-1494)*, ed. critica e commento a cura di Ead., Roma-Padova, Editrice Antenore, 1989-2001, voll. 2: I, pp. XI-LXXII.

EAD., *Nel gran mare delle cronache: la Cronicha dela nobil città de Venetia et dela sua Provintia et Destreto di Giorgio Dolfin*, in *Pietro Spezzani. In memoriam*, «Quaderni Veneti», 34, a cura di Silvana Tamiozzo Goldmann e Eugenio Burgio, Longo Editore, Ravenna, 2002, pp. 17-32

EAD., *Introduzione a Giorgio DOLFIN, Cronicha dela nobil città de Venetia et dela sua provintia et destretto (origini-1458)*, a cura di A. Caracciolo Aricò, trascrizione di Chiara Frison, Venezia, Centro di Studi Medievali e Rinascimentali "E.A. Cicogna", 2007-2009, tomi 2, I, pp. 7-15.

EAD., *Marin Sanudo il giovane: le opere e lo stile*, «Studi veneziani», LV (2008), pp. 351-390.

EAD., *Inattesi incontri di una visita alla biblioteca di Marin Sanudo il giovane in Humanistica marciana. Saggi offerti a Marino Zorzi* a cura di Simonetta Pelusi e Alessandro Scarsella, Milano, Biblion, 2008, pp. 69-91.

EAD. (a cura di), *Le schede dei manoscritti medievali e umanistici del fondo "E. A. Cicogna"*, Venezia, Centro di Studi Medievali e Umanistici "E.A.Cicogna", 2008-2010, voll. 2.

EAD., *Il terzo visitatore della biblioteca di Marin Sanudo il giovane e nelle sue camere*, «Studi veneziani», in corso di pubblicazione.

Antonio CARILE, *La cronachistica veneziana (secoli XIII-XVI) di fronte alla spartizione della Romania nel 1204. Con una appendice di P. R.-J. Loenertz*, Firenze, Olschki, 1969.

ID., *Aspetti della cronachistica veneziana nei secoli XIII e XIV*, in *La storiografia veneziana fino al secolo XVI. Aspetti e problemi*, a cura di Agostino Pertusi, Firenze, Olschki, 1970, pp. 75-126.

ID., *Una "Vita di Attila" a Venezia nel XV secolo in Venezia e Ungheria nel Rinascimento*, Atti del I Convegno di studi italo-ungheresi a cura di V. Branca, Firenze 1973, pp. 369-396.

ID., *Le origini di Venezia nella tradizione storiografica*, in *Storia della cultura veneta. I: Dalle origini al Trecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1975-1976, pp. 135-166.

ID.-Giorgio FEDALTO, *Le origini di Venezia nella tradizione storiografica*, Bologna, Patron, 1978.

ID., *Dolfin, Giorgio (Zorzi), detto Bagion* in *DBI* 40 (1991), pp. 498-499.

ID., *La città di Venezia nasce dalle cronache* in *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*, Atti del convegno Ravenna, 26-28 febbraio 2004 a cura di Andrea Augenti, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2006, pp. 137-149.

Roberto CESSI, *Venezia ducale: I, Le origini*, Venezia, Libreria Draghi, 1928.

ID., *Dolfin* (o *Delfino*), in *Enciclopedia Italiana*, Fondazione Treccani, XIII (1932), p. 100.

ID., *Venezia nel Duecento: tra oriente e occidente*, Venezia, Deputazione Editrice, 1985.

Silvana COLLODO, *Temi e caratteri della cronachistica veneziana in volgare del Tre-Quattrocento*, Enrico Dandolo, in «Studi Veneziani», IX, 1967, pp. 127-151

EAD., *Note sulla cronachistica veneziana*, "Archivio veneto", serie V, 91 (1970), pp. 13-30.

EAD., *Attila e le origini di Venezia nella cultura veneta tardomedievale*, «Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti», 26, 1972-73, pp. 531-567.

Stefano COLTELLACCI, *Oboedite praepositis vestris, et subiacete illis. Fonti letterarie e contesto storico della Derisione di Noè di Giovanni Bellini*, «Venezia Cinquecento», anno 1 (1991), n. 2, pp. 119-156.

Ennio CONCINA, *L'Arsenale della Repubblica di Venezia*, Milano, Electa, 2006.

Agostino CONTÒ, *Ancora sui libri di Marin Sanudo*, «La Bibliofilia», XCVI (1994), pp. 195-199.

ID.-Leonardo QUAQUARELLI (a cura di-), *L'Antiquario Felice Feliciano veronese: tra epigrafia antica, letteratura e arti del libro*, Padova, Antenore, 1995.

Maria Nadia COVINI, *Fondulo Cabrino* in *DBI* 48 (1997), pp. 586-589.

Giorgio CRACCO, *Dandolo, Enrico* in *DBI* 32 (1986), pp. 450-458.

Da Bellini a Veronese. Temi di arte veneta a cura di Gennaro Toscano e Francesco Valcanover, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2004.

Niccolò DA CASOLA, *La guerra d'Attila* con introduzione, testo, note e glossario di Guido Stendardo, prefazione di Giulio Bertone, Modena, Società tipografica modenese, 1941, voll. 2.

Alessandro D'ANCONA, *Studi di critica e storia letteraria*, Bologna, Zanichelli, 1880.

Martin C. DAVIES, *An Enigma and a Phantom: Giovanni Aretino e Giacomo Languschi*, «Humanistica Lovanensia», 37 (1988), pp. 1-29.

Mario DE BIASI, *Leggenda e storia nelle origini di Venezia*, «Ateneo Veneto», XXXIII, n. 1-2, 1985, pp. 77-101.

Giuseppe DEL TORRE, *Girardi (Gerardi, Gherardi) Maffeo* in *DBI* 56 (2001), pp. 477-482.

ID., *Lorenzo Giustinian, santo* in *DBI* 66 (2006), pp. 73-77.

Piero DEL NEGRO, *Foscarini, Marco* in *DBI* 49 (1997), pp. 390-395.

Wladimiro DORIGO, *Venezia Origini. Fondamenti, ipotesi, metodi*, voll. I-II+cart., Milano, Electa, 1983.

ID., *Venezia romanica. La formazione della città medioevale fino all'età gotica*, Venezia-Sommacampagna, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti-Cierre-Regione del Veneto, 2003.

Ezzelini: signori della Marca nel cuore dell'impero di Federico 2, (catalogo della mostra di Bassano del Grappa, Vicenza, Palazzo Bonaguro, 15 set. 2001 - 6 gen. 2002 a cura di Carlo BERTELLI-Giovanni MARCADELLA), Milano, Skira, 2001.

Renata FABBRI, *La storiografia veneziana del Quattrocento*, in *La storiografia umanistica. Convegno internazionale di studi. Messina, 22-25 ottobre 1987*, Messina, Sicania, 1992, pp. 347-398.

Giovanni FABRIS, *La leggenda di Egidio re di Padova* in *Numero unico del I Centenario del Museo Civico di Padova*, Padova, 1925, pp. 2-4.

ID., *Cronache e cronisti padovani*. Introduzione di Lino Lazzarini, Fossalta di Piave, Rebellato, 1977.

Gina FASOLI, *I fondamenti della storiografia veneziana* in *La storiografia veneziana fino al secolo XVI. Aspetti e problemi*, Firenze, Olschki, 1970, pp. 11-44.

Jadran FERLUGA, *La Dalmazia fra Bisanzio, Venezia e l'Ungheria*, «Studi Veneziani», XXII, (1970), pp. 63-83.

Robert FINLAY, *La vita politica nella Venezia del Rinascimento*, Milano, Jaca book, 1982.

Claudio FINZI, *Scritti storico-politici*, in *Storia di Venezia III. La formazione dello stato patrizio*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1997, pp. 825-864.

Cesare FOLIGNO, *Codici di materia veneta nelle biblioteche inglesi*, «Nuovo Archivio Veneto», n.s., tomo X (1905), parte I, pp. 89-128; t. XI (1906), p. I, pp. 171-186, p. II, pp. 162-193; t. XII (1906), pp. 192-207, 332-347; t. XIII (1907), p. I, pp. 185-200, p. II, pp. 158-173; t. XIV (1907), p. I, pp. 209-224, p. II, pp. 352-367; t. XV (1908), p. I, pp. 210-224).

Patricia FORTINI BROWN, *La pittura nell'età di Carpaccio. I grandi cicli narrativi*, Venezia, Albrizzi, 1992.

EAD., *Venice & Antiquity. The Venetian Sense of the Past*, New Haven-London, Yale University Press, 1996.

Antonio FOSCARI-Manfredo TAFURI, *L'armonia e i conflitti: La chiesa di San Francesco della Vigna nella Venezia del '500*.

John Knight FOTHERINGHAM, *Marco Sanudo conqueror of the Arcipelago*, Oxford, Clarendon Press, 1915.

Paolo FRASSON, *Corner Andrea* in *DBI* 29 (1983), pp. 155-157

Rinaldo FULIN, *Saggio del catalogo dei codici di Emmanuele A. Cicogna*, «Archivio Veneto», IV (1872), pp. 59-132, 337-398.

ID., *Indice delle pubblicazioni di Emmanuele A. Cicogna*, «Archivio Veneto», V (1873), I, pp. 156-173.

ID., *Girolamo Priuli e i suoi Diarii*, «Archivio Veneto», t. XXII (1881), pp. 137-248.

Franco GAETA, *Storiografia, coscienza nazionale e politica culturale nella Venezia del Rinascimento* in *Storia della cultura veneta*, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1980, 3/I, pp. 6-11.

Quirino GALLI, *Il «Paulus» di Pier Paolo Vergerio. La rinascita della commediografia in una fase di transizione culturale e sociale*, «Misure critiche», 33-34 (ottobre-dicembre 1979/gennaio-marzo 1980), pp. 5-35.

Gilberto GANZER, *Splendori di una dinastia: l'eredità europea dei Manin e dei Dolfin*, Milano, Electa, 1996.

Nella GIANNETTO, *Bernardo Bembo umanista e politico veneziano*, Firenze, Olschki, 1985.

Paolo GUERRINI, *Un umanista bagnolese prigioniero dei Turchi a Costantinopoli e a Rodi*, «Brixia sacra», 6 (1915), pp. 261-271.

Rona GOFFEN, *Giovanni Bellini*, Milano, F. Motta, 1990.

Rona GOFFEN-Giovanna NEPI SCIRÈ, *Il colore ritrovato: Bellini a Venezia*, Milano, Electa, 2000.

James S. GRUBB, *Alla ricerca delle prerogative locali: la cittadinanza a Vicenza, 1404-1509*, «Civis. Studi e testi» 24, anno VIII, (dicembre 1984), pp. 17-31.

ID., *Cronache sociali e mobilità sociale nel Veneto*, «Cheiron», 16 (1992), pp. 79-94.

ID., *Libri privati e memoria familiare: esempi dal Veneto*, in *La Memoria e la città. Scritture storiche tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di Claudia Bastia e Maria Bolognani, Bologna, Il Nove, 1995, pp. 63-72.

ID., *Provincial families of the Renaissance: private and public life in the Veneto*, Baltimore, London: The Johns Hopkins University Press, 1996.

Giuseppe GULLINO, *Corner Andrea e Corner Giorgio* in *DBI*, 29 (1983), pp. 157-159.

ID., *Corner Giorgio* in *DBI*, 29 (1983), pp. 210-212.

ID., *Languschi, Jacopo (Giacomo)* in *DBI*, 63 (2004), pp. 623-626.

ID., *La Repubblica di Venezia* in Giuseppe GALASSO-Carlos José Hernando SÁNCHEZ, *El reino de Nápoles y la monarquía de España*, Madrid, Real Academia de España, 2004, pp. 485-493.

Hans R. HAHNLOSER-Renato POLACCO, *La pala d'oro*, Venezia, Canal & Stamperia editrice, 1994.

Neil HARRIS, *Marin Sanudo forerunner of Melzi*, «La Bibliofilia», XCV (1993), III, pp. 1-37, 101-145; XCVI (1994), pp. 15-45.

Fritz HEINEMANN, *Giovanni Bellini e i belliniani*, Venezia, Neri Pozza editore, 1959, 2 voll.

Hospitale S. Mariae Cruciferorum. L'ospizio dei Crociferi a Venezia, a cura di Silvia Lunardon, Venezia, IRE, 1985.

Nicolae IORGA, *Notes et extraits pour servir à l'histoire des croisades au Xve siècle*, Paris-Bucarest, E. Leroux-Academia Romana, 1899-1916, voll. 6.

Pietro KANDLER, *Codice Diplomatico Istriano*, III (1300-1399), riprod. fotomeccanica dell'ediz. 1862-1865, Trieste, Tipografia Riva, 1986.

Margaret L. KING, *Venetian Humanism in an age of patrician dominance*, New Jersey, Princeton University Press, 1986.

Benjamin G. KOHL, *Dolfin, Pietro* in *Encyclopedia of the Medieval Chronicle*, Leiden-Boston, Brill, 2010, voll. 2: I, P. 541.

ID., *Dolfin, Zorzi [Giorgio]* in *Encyclopedia of the Medieval Chronicle*, I, pp. 541-542.

La critica del testo: Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Atti del Congresso di Lecce: 22-26 ottobre 1984, Roma, Salerno editrice, 1985.

Patricia H. LABALME, *Bernardo Giustiniani. A Venetian of the Quattrocento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1969.

Lotte LABOWSKY, *Bessarions's Library and the Biblioteca Marciana*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1979.

Frederich C. LANE-Reinhold C. MUELLER, *Money and Banking in Medieval and Renaissance Venice*, Baltimore and London: Johns Hopkins University Press 1985.

L'Antiquario Felice Feliciano veronese: tra epigrafia antica, letteratura e arti del libro, a cura di Agostino Contò e Leonardo Quaquarelli. Atti del Convegno di studi (Verona, 3-4 giugno 1993), Padova, Antenore, 1995.

Lino LAZZARINI, *Il patriziato veneziano e la cultura umanistica dell'ultimo Trecento*, «Archivio Veneto», 1980, anno CXI, V serie, n. 150, pp. 179-219.

Vittorio LAZZARINI, *Marino Faliero. La congiura*, «Nuovo Archivio Veneto», t. XIII, 1897, p. I, pp. 5-107, 277-374.

ID., *Marino Faliero. Avanti il Dogado - La Congiura - Appendici*, Firenze, Sansoni, 1963.

Marion LEATHERS KUNTZ, *Voci profetiche nella Venezia del Sedicesimo secolo*, «Studi Veneziani», n.s. XXII, 1991, pp. 49-74.

L'eredità greca e l'ellenismo veneziano, a cura di Gino Benzoni, Firenze, Leo S. Olschki, 2002.

Le origini della Chiesa di Venezia a cura di Franco Tonon, Venezia, Edizioni Studium Cattolico Veneziano, 1987.

Mariantonia LIBORIO, *Il Graal: i testi che hanno fondato la leggenda*, Mondadori, Milano, 2005.

Ronald W. LIGHTBOWN, *Franceschi Piero (Piero della Francesca)* in *DBI*, 49 (1997), pp. 624-637.

Piero LUCCHI, *Leggere, scrivere e abaco: l'istruzione elementare agli inizi dell'età moderna*, in *Scienze, credenze occulte, livelli di cultura*, Firenze, Olschki, 1982.

ID., *La Santacroce, il Salterio e il Babuino: libri per imparare a leggere nel primo secolo della stampa*, in «Quaderni storici», XIII, 1978, n. 38, pp. 593-630.

Mauro LUCCO-Giovanni Carlo Federico VILLA, *Giovanni Bellini*, Milano, Silvana Editoriale, 2008.

Grado, Venezia, i Gradenigo, Catalogo della mostra a cura di Marino Zorzi e Susy Marcon, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana - Edizioni della Laguna, 2001.

Michael MALLETT, *Venice and its Condottieri, 1404-54*, in *Renaissance Venice*, a cura di John R. Hale, London, Faber and Faber, 1973, pp. 121-145.

ID., *L'organizzazione militare di Venezia nel '400*, Roma, Jouvence, 1989.

Cyril MANGO, *Byzantium and its image: history and culture of the Byzantine empire and its heritage*, London, Ashgate, 1984.

Giuseppe MARANINI, *La costituzione di Venezia dalle origini alla serrata del Maggior Consiglio*, Venezia, La Nuova Italia, 1974² (1927-1931), voll. 2.

Susy MARCON, *La silloge dell'Anonimo Marucelliano*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 24, (1991), pp. 31-56.

EAD., *Ornati di penna e di pennello: appunti su scribi-illuminatori nella Venezia del maturo umanesimo*, «La Bibliofilia», a. LXXXIX, 1987, n. II, pp. 121-144.

Sergio MARCONI, *Giannotti Donato* in *DBI* 54 (2000), pp. 527-533.

Barbara MARX, *Venezia-altera Roma? Ipotesi sull'Umanesimo veneziano*, Venezia, Centro Tedesco di Studi Veneziani, 1978, «Quaderni», 10, pp. 3-18.

Ead., *Venedig-altera Roma*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», Volume 60 (1980), pp. 325-373.

Elpidio MIONI, *Brugnoli (Brugnolo, Prunulus), Benedetto* in *DBI*, 14 (1972), pp. 501-503.

Lucio MONACO, *I volgarizzamenti italiani della relazione di Odorico da Pordenone*, «Studi Mediolatini e Volgari», XXVI (1978-1979), pp. 179-220.

Eupremio MONTENEGRO, *I dogi e le loro monete*, Torino, Montenegro Edizioni Numismatiche, 1993.

Medardo MORICI, *Per gli epistolari di due discepoli e di un amico di Guarino Guarini*, Pistoia, Flori, 1897.

Vladimir MOŠIN, *Anchor Watermarks*, Amsterdam, The Paper Publications Society, 1973.

Christiane NEERFELD, *"Historia per forma di diaria" «HISTORIA PER FORMA DI DIARIA» La cronachistica veneziana contemporanea a cavallo tra il Quattro e il Cinquecento*, Venezia, Istituto veneto di Scienze Lettere e arti, 2006.

EAD.-Anja WOLKENHAUER, *Pietro Dolfìn di Giorgio: Ein venezianischer Humanist und seine Bibliothek*, «Mittellateinisches Jahrbuch», 39 (2004), pp. 407-440.

Ottavia NICCOLI, *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, Bari, Laterza, 1987.

Antonio NIERO, Giovanni MUSOLINO, Silvio TRAMONTIN, *Santità a Venezia*, Venezia, Edizioni dello Studium cattolico veneziano, 1972.

Leo S. OLSCHKI, *Incunables illustrés imitant les manuscrits. Le passage du manuscrit au livre imprimé*, «La Bibliofilia», XV, 1913, pp. 245-257; 285-290; 325-328.

Raniero ORIOLI, *Gioacchino da Fiore* in *DBI*, 55 (2000), pp. 61-66.

- Gherardo ORTALLI, *Correr Angelo* in *Enciclopedia dei Papi*, pp. 584-592.
- ID., *Scuole, maestri e istruzione di base tra Medioevo e Rinascimento: il caso veneziano*, Vicenza, Neri Pozza, 1993.
- Nicolò PAPADOPOLI, *Le monete di Venezia*, Venezia, Emiliana, 1907.
- Agostino PARAVICINI BAGLIANI, *Clemente V* in *Enciclopedia dei Papi*, II (2000), pp. 501-512.
- Agostino PERTUSI (a cura di), *La storiografia veneziana fino al XVI secolo*, Firenze, Olschki, 1970.
- ID., *La caduta di Costantinopoli. Le testimonianze dei contemporanei*, Milano, Fondazione Lorenzo Valla-Arnoldo Mondadori editore, 2006⁶, voll. 2.
- ID., *Testi inediti e poco noti sulla caduta di Costantinopoli*, edizione postuma a cura di A. Carile, Bologna, Patron, 1983, pp. 167-180.
- ID., edizione postuma a cura di Enrico MORINI, *Fine di Bisanzio e fine del mondo: significato e ruolo storico delle profezie sulla caduta di Costantinopoli in Oriente e in Occidente*, Roma, Istituto Storico per il Medio Evo, 1988.
- Chiara PERTUSI, *L'apocalittica domenicana e la Flagellazione di Piero della Francesca*, «Italia medioevale e umanistica», XLIV (2003), pp. 115-160.
- Armando PETRUCCI, *Filargis Pietro* in *Enciclopedia dei Papi*, pp. 610-613.
- Luciano PEZZOLO, *Il fisco dei Veneziani, Finanza pubblica ed economia tra XV e XVII secolo*, Cierre edizioni, Verona, 2003.
- Marios PHILIPPIDES, *The fall of Constantinople 1453: Bishop Leonardo Giustiniani and his Italian followers*. Edward S. Phinney in memoriam, «Viator», 29 (1998), pp. 189-225.
- Marios PHILIPPIDES-Walter K. HANAK, *The siege and the fall of Constantinople in 1453*, Farnham, Ashgate, 2011.
- Franco PIGNATTI, *Giustinian, Leonardo* in *DBI* 57 (2001), pp. 249-255.
- Gino PISTILLI, *Giustinian (Giustiniani, Iustiniani, Justinianus, Zustinian, Zustinian), Bernardo* in *DBI* 57 (2001), pp. 216-224.
- PLINIUS, *Historia naturalis*, Venezia, Giovanni da Spira, 1469 (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Inc. Ven. 45).
- Gianluca POLDI, Giovanni Carlo Federico VILLA (a cura di), *Bellini a Venezia. Sette opere indagate nel loro contesto*, Cinisello Balsamo, Silvana Ed., 2008.
- Riccardo PREDELLI, *I libri commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti*, Venezia, Deputazione Veneta di Storia Patria, 1876-1914, voll. 8.

Dorit RAINES, *Office Seeking, "broglio", and the Pocket Political Guidebook in Cinquecento and Seicento Venice*, «Studi Veneziani», n.s., XXII, (1991), p. 137-194.

EAD., *Alle origini dell'archivio politico del patriziato: la cronaca "di consultazione" veneziana nei secoli XIV-XV*, «Archivio Veneto», Serie V, vol. CL (1998), pp. 5-57.

EAD., *L'archivio familiare come strumento di formazione politica del patriziato veneziano*, "Accademie e biblioteche d'Italia", 4, (1996), p. 5-38.

EAD., *L'arte di ben informarsi. Carriera politica e pratiche documentarie nell'archivio familiare dei patrizi veneziani: i Milin di San Pantalon*, in *Archivi nobiliari e domestici. Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica. Atti del convegno internazionale di studi, Udine 14-15 maggio 1998*, a c. di R. Navarrini e L. Casella, Udine, 2000, p. 187-210.

EAD., *Dall'utile al glorificante. Il collezionismo di libri a stampa a Venezia nei secoli XVI-XVIII* in *Il collezionismo a Venezia e nel Veneto ai tempi della Serenissima* a cura di Bernard Aikema, Rosella Lauber, Max Seidel, Venezia, Marsilio, 2005, pp. 219-236.

EAD., *L'invention du mythe aristocratique. L'image de soi du patriciat vénitien au temps de la Sérénissime*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, 2006, 2 voll.

Giorgio RAVEGNANI, *Dandolo, Andrea* in *DBI*, 32 (1986), pp. 432-440

ID., *I dogi di Venezia e la corte di Bisanzio* in *L'eredità greca e l'ellenismo veneziano*, Leo S. Olschki, 2002, pp. 23-51.

ID., *Bisanzio e Venezia*, Bologna, Il mulino, 2006.

Adriana RAZZOLINI, *Considerazioni sulla più antica cronaca veneziana in volgare (ms. Correr 1499, sec. XIV)*, «Archivio Veneto», s. V, vol. CIX, 1977, pp. 5-35.

Renaissance Venice, a cura di John R Hale, London, Faber and Faber, 1973.

Silvia RIZZO: *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1973.

David ROBEY-John E. LAW, *The Venetian Myth and the "De Republica Veneta" of Pier Paolo Vergerio*, «Rinascimento. Rivista dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento», s. II, XV, 1975, pp. 3-59.

Giandomenico ROMANELLI, *Il ritratto assente: Marin Falier a Palazzo Ducale* in *Le metamorfosi del ritratto*, a cura di Renzo Zorzi, Firenze, Olschki, 2002, pp. 51-62.

Italo RUFFINO-Francesco MARCHISANO, *Storia ospedaliera antoniana: studi e ricerche sugli antichi ospedali di sant'Antonio abate*, Cantalupa, Effatà Editrice, 2006.

Giovanni SACCARDO, *Una figura di patrizio nella I^a metà del Quattrocento*, «La Scintilla», nn. 24, 25, 29 (1890).

Paolo SAMBIN, *La formazione quattocentesca della biblioteca di S. Giovanni di Verdara in Padova*, «Atti dell'Istituto Veneto di scienze lettere ed arti», CXIV (1955-1956), pp. 263-280.

San Marco: aspetti storici e agiografici. Atti del Convegno internazionale di studi, Venezia 26-29 aprile 1994, a cura di Antonio Niero, Venezia, Marsilio, 1996.

Lia SBRIZIOLO, *La cronaca Zancaruola dall'esilio dalla Biblioteca Marciana al suo ritorno (1805-1967)*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti», CXXVIII (1969-1970).

Arnaldo SEGARIZZI, *Jacopo Languschi: rimatore veneziano del secolo XV*, «Atti dell'Accademia degli Agiati di Rovereto», s. 3, X (1904), pp. 179-182.

ID., *Cenni sulle scuole pubbliche a Venezia nel secolo XV e sul primo maestro d'esse*, «Atti Istituto Veneto», tomo LXXV, Parte seconda (adunanza ordinaria 26 marzo 1916), pp. 637-665.

Enrico SIMONSFELD, *Andrea Dandolo e le sue opere storiche* (trad. it. a cura di B. Morosini), «Archivio Veneto», 14 (1877), pp. 77-85.

Giovanni SORANZO, *Pietro Dolfìn generale dei Camaldolesi e il suo epistolario*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia» XIII (1959), pp. 1-31, 157-95.

Anchise TEMPESTINI, *Giovanni Bellini*, Firenze, Cantini, 1992.

ID., *Giovanni Bellini*, Milano, Electa, 2000.

Alberto TENENTI, *Il senso dello Stato in Storia di Venezia*, IV, pp. 311-344.

Freddy THIRIET, *Les chroniques vénitienes de la Marcienne et leur importance pour l'histoire de la Romanie gréco-vénitienne*, «Melanges d'archeologie et d'histoire», LXVI, 1954, pp. 241-292.

Georg Martin THOMAS, *Die Eroberung Constatinopels im Jahre 1453 aus einer venetianischen Chronik*, «Sitzungsberichte der Koenigl. bayer. Akademie der Wissenschaften zu München, Philosophisch-philologische Classe», 1868, II, pp. 1-41.

Nigel THORPE, *The glory of the page. Medieval and renaissance illuminated manuscript from Glasgow University Library*, Glasgow, Harvey Miller, 1987.

Maria Francesca TIEPOLO, *Venezia nel Quattro e Cinquecento: storia della città in Da Bellini a Veronese. Temi di arte veneta* a cura di Gennaro Toscano e Francesco Valcanover, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2004, pp. 3-19.

Ariel TOAFF, *Pasque di sangue. Ebrei d'Europa e omicidi rituali*, Bologna, Il Mulino, 2007.

Giovanni TORTELLI, *Commentariorum de orthographia dictionum e Graecis tractarum opus*, Venezia, Nicolaus Jenson, 1471 (Glasgow, Hunterian Collection Bg. I.9)

Silvio TRAMONTIN, *Culto dei santi a Venezia*, Venezia, Studium cattolico veneziano, 1965.

ID., *Realtà e leggenda nei racconti marciani veneti*, «Studi Veneziani», XII (1970), pp. 35-58.

François-Charles UGINET, *Giovanni XIII, antipapa*, in *Enciclopedia dei papi*, II, pp. 614-619.

Lina URBAN, *Processioni e feste dogali*, Vicenza, Neri Pozza editore, 1998.

Manuel VAQUERO PIÑEIRO, *Benedetto XIII, antipapa* in *Enciclopedia dei Papi*, cit., II, pp. 606-610.

Alberto VARVARO, *Autografi non letterari e lingua dei testi* in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*, Atti del Convegno di Lecce (22-26 ott. 1984), Roma, Salerno editrice, 1985, I, pp. 255-257; 266, 267.

Augusto VASINA, *Introduzione a Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola* (secc. IX-XV), Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1991, pp. 5-26.

Cesare VASOLI, *Profezia e ragione: studi sulla cultura del Cinquecento e del Seicento*, Napoli, Morano, 1974.

Venezia e la terraferma dopo la guerra di Cambrai, a cura di Giuseppe del Torre, Milano, Franco Angeli, 1986.

Angelo VENTURA, *Canal Girolamo* in *DBI*, 17 (1974), pp. 652-655.

Maria Cristina VITALI, *La biblioteca del convento padovano di S. Giovanni di Verdara*, «Archivio Veneto», s. V, vol. CXIX, 1982, pp. 5-25.

Klaus WAGNER, *Sulla sorte di alcuni codici manoscritti appartenuti a Marin Sanudo*, «La Bibliofilia», LXXIII (1971) pp. 247-262; *Altre notizie sulla sorte dei libri di Marin Sanudo*, LXXIV (1972), pp. 185-190; *Nuove notizie a proposito dei libri di Marin Sanudo*, LXXXIII (1981), pp. 129-131.

Marino ZABBIA, *I notai e la cronachistica cittadina italiana nel Trecento*, Roma, Istituto Storico per il Medio Evo, 1999.

Vladimiro ZABUGHIN, *Ubertino Pusculo di Brescia e la sua "Constantinopolis"*, Roma e l'Oriente 5 (1915), pp. 26-50.

Tiziano ZANATO, *Per l'edizione critica delle "Istorie veneziane" di Nicolò Contarini*, «Studi Veneziani», n.s. IV, 1980, pp. 129-198.

Giulio ZORZANELLO, *La cronaca veneziana trascritta da Gasparo Zancaruolo (codice marciano It. vii, 2570, già Phillipps 5215)*, «Archivio Veneto» anno CXI, V serie, n. 149 (1980), pp. 37-66.

Marino ZORZI, *La Libreria di San Marco. Libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, Milano, A. Mondadori, 1987.

ID., *La circolazione del libro a Venezia nel Cinquecento: biblioteche private e pubbliche*, «Ateneo Veneto», 28 (1990), pp. 117-228.

ID., *Le biblioteche veneziane, espressione di una singolare città* in *The books of Venice. Il libro veneziano*, «Miscellanea Marciana», vol. XX (2005-2007), novembre 2008, pp. 1-30.

PRINCIPALI STRUMENTI UTILIZZATI

Salvatore BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1961-2002, voll. 21.

Carlo BATTISTI – Giovanni ALESSIO, *Dizionario Etimologico Italiano*, Firenze, 1950-1957.

Giuseppe BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Cecchini, 1856, ora in reprint Firenze, Giunti, 1993.

Charles Moise BRIQUET, *Les Filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, Amsterdam, 1968.

Carlo CAMPANA, *Cronache veneziane in volgare della Biblioteca Nazionale Marciana Catalogo*. Presentazione di A. Caracciolo Aricò, Venezia, Centro di Studi Medievali e Rinascimentali “E. A. Cicogna”, 2011.

Censimento dei codici dell'epistolario di Leonardo Bruni, a cura di Lucia GUALDO ROSA, Roma, «Pliniana», 1993-2004, voll. 2.

Roberto CESSI, *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille*, Padova, Gregoriana ed., 1943.

ID., *Storia della Repubblica di Venezia*, Firenze, Giunti Martello, 1981.

Domenico CIAMPOLI, *I codici francesi della R. Biblioteca Nazionale di S. Marco in Venezia*, Venezia, Olschki, 1987.

Emmanuele Antonio CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate*, voll. 6 in 7 tomi, Venezia, Orlandelli; Picotti; Molinari; Andreola, 1824-1853 [rist. fotomeccanica: Bologna, Forni, 1982].

ID., *Delle Iscrizioni veneziane*, a cura di Piero Pazzi con il contributo di Sara Bergamasco, Venezia, Biblioteca Orafa di Sant'Antonio Abate, 2001, voll. 3.

ID., *Saggio di bibliografia veneziana*, Venezia, G. B. Merlo, 1847 [rist. fotomeccanica: Bologna, Forni, 1967].

Manlio CORTELAZZO, *Dizionario veneziano delle lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, Limena, La Linea editrice, 2007.

Francesco CORAZZINI, *Vocabolario nautico italiano*, Roma, Tip. San Giuseppe degli artigianelli, 1900-1907, voll. 7.

Gaetano COZZI-Michael KNAPTON, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dalla guerra di Chioggia al 1517*, Torino, UTET, 1986, voll. 2.

Da Aquileia a Venezia, Milano, Garzanti, 1986².

Andrea DA MOSTO, *I Dogi di Venezia nella vita pubblica e privata*, Milano, Aldo Martello, 1966.²

Giovanni DISTEFANO, *Atlante storico di Venezia*, Venezia-Lido, Supernova edizioni, 2007.

Dizionario biografico degli italiani, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-

Dizionario critico della letteratura italiana, a cura di Vittore Branca, Torino, UTET, 1994.

Enciclopedia dei Papi, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, voll. 3.

Enciclopedia Italiana di scienze, lettere e arti, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1929-1937, voll. 35.

Encyclopedia of the Medieval Chronicle, Leiden-Boston, Brill, 2010, voll. 2.

Anna FERRARI, *Dizionario di mitologia greca e latina*, Torino, UTET, 1999.

Marco FOSCARINI, *Della letteratura veneziana ed altri scritti intorno ad essa*, Padova, Bibl. del Seminario, 1752, (poi, Venezia, Teresa Gattei Editrice 1854, ora in reprint Bologna, Forni, 1976).

Hans Jost FREY, *Per la posizione lessicale dei dialetti veneti*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1, 1962.

Gesamtkatalog der Wiegendrucke, Stuttgart, 1968-

Glossario degli antichi volgari italiani, a cura di Giorgio Colussi, Helsinki, Helsingin, 1983-1987, voll. 3.

I manoscritti medievali di Padova e provincia, a cura di L. Granata, A. Donello, G.M. Florio, A. Mazzon, A. Tomiello, F. Toniolo, con la collaborazione di N. Giovè, G. Mariani Canova, S. Zamponi, Firenze, 2002.

Indice Biografico Italiano, a cura di Tommaso Nappo. München, K.G. Saur, 1993, voll. 4.

Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia (IGI), Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1943-1981, voll. 6.

Paul Oskar KRISTELLER, *Iter Italicum. A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, London, Warburg Institute-Leiden, Brill, 1963-1996, voll. 6.

Frederic C. LANE, *Storia di Venezia*, Torino, Einaudi, 1978.

ID., *Studies in Venetian social and economic history*, a cura di Benjamin G. Kohl and Reinhold C. Mueller, London, Variorum reprints, 1987.

Giulio LORENZETTI, *Venezia e il suo estuario*, Trieste, Lint, 1978, ristampa Padova, Erredici, 2002.

Ludwig von PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del medio evo*, Roma, Desclée e C. editori, 1942-1955, voll. 16.

Samuele ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, Venezia, Naratovich, 1853, reprint a cura di Filippi editore, Venezia, 1972-1975³, voll. 10.

Max SANDER, *Le livre a figures italien depuis 1467 jusqu'a 1530: essai de sa bibliographie et de son histoire* – Lodi, G. Zazzera, 1996. - 6 v. in 5; (Ripr. facs. dell'ed.: Milano: U. Hoepli, 1942).

Girolamo SORANZO, *Bibliografia veneziana in aggiunta e continuazione del saggio di Emmanuele Antonio Cicogna*, Venezia, P. Naratovich, 1885.

Storia della cultura veneta, a cura di Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza editore, 1976-1986, voll. 6.

Storia di Padova dall'antichità all'età contemporanea, a cura di Giuseppe Gullino, Sommacampagna, Cierre Edizioni, 2009.

Storia d'Italia, Torino, Einaudi, 1972-1976, voll. 6.

Storia di Milano, Milano, Fondazione Treccani per la storia di Milano, 1955, voll. 16.

Storia di Venezia, a cura di Lellia Cracco Ruggini, Massimiliano Pavan, Giorgio Cracco, Gherardo Ortalli *et alii*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1992-2007, voll. 16.

Giuseppe VALENTINELLI, *Bibliotheca Manuscripta ad S. Marci Venetiarum. Codices manuscripti latini*, Venetiis, Ex Typographia Commercii, 1868-1873, voll. 6.

Raffaella ZACCARIA, *Dolfin, Pietro* in *DBI* 40 (1991), pp. 565-570.

Maria ZANNONI, *Il dramma dei Foscari nella Cronaca di Giorgio Dolfin*, «Nuova rivista storica», anno XXVI, fasc. III, IV, 1942, pp. 5-19.

EAD., *Le fonti della cronaca veneziana di Giorgio Dolfin*, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», CI, Venezia, 1942, pp. 515-546.

EAD., *Giorgio Dolfin, cronista veneziano del sec. XV*, «Atti e Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova. Memorie della Classe di Scienze morali», n.s. vol. LVIII (1941-42), pp. 37-55.

Pietro ZORZANELLO, *Catalogo dei codici latini della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia non compresi nel Catalogo di G. Valentinelli*, Trezzano sul Naviglio, Etimar, 1980-1985.

ID.-Giulio ZORZANELLO, *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia. Vol. LXXXV. Venezia, Biblioteca Marciana: mss. italiani, classe VII*, Firenze, Olschki, 1963.

Abbreviazioni

CISAM: Centro Italiano Studi sull'Alto Medioevo

CNCE: Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo” nella versione in linea di Edit16 (edit16.iccu.sbn.it)

DBI: *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-

IGI: *Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1943-1981, voll. 6.

RIS: *Rerum Italicarum Scriptores ab anno æræ christianæ quingentesimo ad millesimum quingentesimum quorum potissima pars nunc primum in lucem prodit ex Ambrosianæ, Estensis aliarumque insignium bibliothecarum codicibus Ludovicus Antonius Muratorius... collegit, ordinavit et præfationibus auxit*, Milano, ex Typographia Societatis Palatinæ, 1723-1751 (poi ripreso e continuato: Città di Castello, S. Lapi, 1900-, poi Bologna, Zanichelli).

Estratto per riassunto della tesi di dottorato

Studente: Chiara Frison **matricola:** 955433

Dottorato: Italianistica e Filologia classico-medievale

Ciclo: XXIII

Titolo della tesi : *La Cronicha* di Giorgio Dolfin (origini-1458) nel contesto culturale della Venezia del sec. XV

Abstract: *La Cronicha dela nobil città de Venetia et dela sua provintia et destretto* (origini-1458) è conservata in una copia del XVI sec. nel manoscritto della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia It. VII, 794 (=8503) e racconta la storia di Venezia dalle origini al 1458. Il suo autore principale è Giorgio Dolfin (1396-1458), appartenente ad una delle maggiori famiglie del patriziato veneziano, ma contiene anche interventi del figlio Pietro e di Andrea e Nicolò Gussoni, successivi possessori del codice in cui è contenuta. La cronaca è rimasta inedita fino ai nostri giorni, pur costituendo una delle fonti principali per l'opera di Marin Sanudo il giovane (1466-1536), in particolare per la parte in cui si dilunga ad elencare e spiegare le magistrature che riescono a garantire a Venezia il buon funzionamento dello Stato. Il punto di vista del Dolfin è profondamente religioso e mira a mettere in luce i Veneziani come "veri et boni Christiani" e la loro indipendenza politica ed amministrativa. Gli episodi relativi alle vicende del doge Francesco Foscari (1423-1457) sono raccontate in modo più accorato e commosso, sia perché contemporanee all'autore, sia perché i Dolfin erano legati da vincoli di parentela al doge.

A copy (XVI cent.) of a work entitled *La Cronicha dela nobil città de Venetia et dela sua provintia et destretto* is preserved in the ms. It. VII, 794 (=8503), located at the Biblioteca Nazionale Marciana of Venice. The text documents the history of the city from its origins up to 1458. Its main author is Giorgio Dolfin (1396-1458), member of one of the most important Venetian aristocratic families; other contributors are Dolfin's son Pietro, and Andrea and Nicolò Gussoni, the later owners of the volume containing the *Cronicha*. The chronicle remained unpublished up to the present day, although it represents a key source in the analysis of the work of Marin Sanudo the Younger (1466-1536), especially in regards to his digressions on number and inner workings of those Venetian judicial institutions assuring the good functioning of the Serenissima. Dolfin's point of view is a profoundly religious one, aiming to represent Venetians as "veri et boni Christiani" and at the same time to celebrate their political and administrative independence. The events in the time of doge Francesco Foscari (1423-1457) are narrated in a truly passionate and affected manner, not only because the author and the Doge lived in the same period, but also because their two families were also related.

Firma dello studente
